

Contro i nonni

DON ANGELO RIVA

Ovviamente il titolo è solo una provocazione: figuriamoci se possa essere mia intenzione parlare male dei nonni. Tutti ne conosciamo e ne stimiamo il valore: di saggezza, di esperienza, di umanità raffinata nel setaccio della vita. Senza dire, poi, degli aspetti economici. Molte famiglie non saprebbero come tirare avanti senza il lavoro, dietro le quinte, dei nonni (altro che andare in pensione...). Quote di prodotto interno lordo che sfuggono alle rilevazioni statistiche, ma cubano un bel pezzo del nostro sistema di welfare. C'è però un punto critico su cui riflettere, e riguarda il ruolo dei nonni nell'educazione religiosa dei nipoti. Ruolo straordinariamente importante: più volte capita di sentire da un nipote all'alba della giovinezza: «nel mio percorso di fede la figura più importante è stata mia nonna (o mio nonno)». C'è però un problema: questo ruolo cardine dei nonni nell'educazione cristiana dei nipoti rischia molte volte di essere non sussidiario – come dovrebbe essere – ma sostitutivo dei genitori. Molto spesso papà e mamma sono, nel vissuto religioso dei figli, assenti. Quasi mai i genitori invitano i loro figli a pregare (del resto, sanno come si fa?), ancor meno i figli vedono i genitori pregare. O andare a messa. O ringraziare il Signore per qualcosa. O invocarlo di fronte a un dramma. È ben vero che «l'ateismo adolescenziale e giovanile odierno si nutre della morte del cristianesimo domestico e familiare» (Armando Matteo). Suppliscono i nonni: loro sì, ti fanno mandare un bacino a Gesù, e non è raro sorprenderli con la corona del rosario in mano. Bello, ma ecco il problema. La relazione dei nipoti con i nonni è giocata prevalentemente sul registro del sogno, della fiaba, della poesia dell'infanzia. Di una rappresentazione cioè del mondo incantata, fatata, soave e bellissima (cosa indispensabile, per la maturazione psichica del bimbo), ma più immaginifica che reale (al realismo del rapporto del mondo dovrebbero appunto provvedere i genitori). Ne viene che anche la trasmissione della fede dai nonni ai nipotini rischia di avvenire secondo lo stesso registro: una cosa carina – la fede – ma avulsa dalla realtà; da coltivare come un angolino poetico, ma esistenzialmente non sfidante, disconnessa dalla vita concreta, quando si fa sul serio. E questo non favorisce una piena maturazione cristiana delle nuove generazioni. Anzi, in qualche modo consolida la percezione della fede come una nicchia dell'esistenza perfino simpatica, ma fondamentalmente irrelata al resto della vita. Una parentesi dal contenuto prevalentemente emozionale (finché compare poi il parroco palloso e rompiscatole, e l'incantesimo è subito svanito...), ma sganciata e senza grip sul reale. Ovviamente questo non è certo colpa dei nonni, che la loro parte la fanno egregiamente, ma semmai di papà e mamme che non hanno chiaro il senso dell'educazione cristiana dei figli (e probabilmente anche della loro stessa educazione cristiana...). Avete capito: «contro i nonni» è un parlare a nuora perché suocera intenda...



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

ANCHE UNO SOLO DI QUESTI BAMBINI

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

27
SETTEMBRE
2026



www.migrantes.it

Domenica 27 settembre si celebra la 112ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, per la quale papa Leone ha scelto il tema “Anche uno solo di questi bambini”. Ogni anno, scrive il Papa, milioni di bambini e adolescenti sono costretti ad abbandonare la propria terra a causa di guerre, povertà, violenze e disastri ambientali: sono “volti concreti, storie uniche, che fanno appello alla nostra coscienza”. Su di loro richiama la promessa del Signore: “chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me”. Da qui l'appello alla responsabilità di tutti, perché “non possiamo restare indifferenti”.

SPIGOLATURE | DI ARCANGELO BAGNI

L'uomo sembra essere diventato un'appendice del rumore. Si vive spesso in un contesto che non conosce il silenzio, in una galleria del vento di pettegolezzi e di chiacchiere. Dalla mattina, quando ci si alza, alla sera quando si va a letto, siamo circondati più da chiacchiere che da parole. La parola che compare sulla bocca di molti è spesso solo la parola-chiacchiera; ma la chiacchiera è il disonore, la vergogna della parola. Nella società della comunicazione in cui i messaggi si accavallano, in cui le parole si rincorrono alla velocità della luce, proprio le parole si usurano con grande facilità. Come le monete passando di mano in mano si consumano e non evidenziano più il valore che era loro impresso, così le parole, anche quelle che hanno una splendida tradizione, passando rapidamente da un messaggio ad un altro, finiscono con il banalizzarsi, con il perdere il significato che avevano e si riducono a semplici rumori. Il linguaggio di tutti i giorni, quello che noi parliamo e con il quale parliamo con gli altri, è diventato un linguaggio che finisce col superficializzare i rapporti umani, coll'appiattire il rapporto con la realtà. E il linguaggio è di questo tipo perché l'uomo ha perduto il rapporto stretto con la dimensione del silenzio. L'uomo contemporaneo, con la morte del silenzio, ha subito anche la morte della parola. Se egli vuole tornare ad un parlare autentico, deve inevitabilmente recuperare spazi al silenzio. Egli è sì infastidito tanto dal rumore quanto dalla società dell'urlo

Se recuperassimo parole *parlanti*?



ma, allo stesso tempo, ha nostalgia e timore del silenzio. Ne ha nostalgia perché vivere in una società del rumore è vivere una vita invivibile, perché il rumore provoca angoscia, non dà tregua, lo assale comunque e dovunque. Ma accanto a questa nostalgia del silenzio, egli evidenzia anche una forte paura del silenzio perché il silenzio lo sgomenta e lo disorienta: egli conosce solo il silenzio da noia o da angoscia, silenzi per difetto. L'uomo d'oggi vive in una società in cui

muore il silenzio, in cui viene meno la parola, e nella quale anche la capacità di ascolto si sta atrofizzando: per ascoltare, in primo luogo, c'è bisogno di silenzio. In una società dell'urlo, ascoltare diventa difficile, talora impossibile. Ciascuno di noi ha incontrato molte persone che sono maestre nel parlare, ma ne ha incontrate pochissime maestre nell'ascolto. E quando si incontra una persona capace di ascolto non la si dimentica per tutto il resto della vita. Ascoltare ed essere ascoltati è un fatto

insolito, rarissimo. Purtroppo siamo ormai circondati da tanti uomini di "cultura" che appaiono infallibili: affermano, ma non documentano; contestano, ma non argomentano; giudicano le azioni degli altri, ma non propongono alternative praticabili. Le imprecazioni e gli slogan danno la sensazione, per chi li pronuncia, di essere intoccabili, di avere sempre e comunque ragione; in realtà essi hanno solo il potere di anestetizzare la mente di chi ascolta. Mi ritornano alla mente le parole che Kafka rivolgeva ad un amico: abbiamo bisogno, egli diceva, di libri che ci colpiscano come una scure e che siano capaci di rompere il blocco di ghiaccio che è in ognuno di noi. Riscoperta del piacere di leggere, di "gustare" un libro, di dialogare con pagine che interpellano e aiutano a riscoprire lo spessore profondo delle parole che usiamo. Chi legge i libri, come si sta ad ascoltare gli amici, sperimenterà che quello che legge non scivolerà via, né andrà perduto, ma al contrario gli rimarrà e gli apparterà, lo aliterà e lo consolerà come soltanto gli amici sanno fare. Nessun timore delle nuove tecnologie né pregiudizi verso tutto ciò che può scompaginare abitudini consolidate. Una salutare inquietudine, invece, che nasce dalla constatazione della parola ridotta a rumore, della comunicazione privata di umanità, dell'incapacità crescente ad ascoltare, della strumentazione che da semplice mezzo corre il rischio di diventare il fine.

STELLA POLARE | DI DON ANGELO RIVA

Nonni, serve il coraggio di essere "vecchi"



I nonni: il 2 ottobre sarà la loro festa. Grande occasione per riconoscerne il valore, per ringraziarli e dire loro «bravi!». Volendo però sottrarci al cicaleccio un po' stucchevole degli encomi, ci sia permessa anche una piccola critica (la seconda, a questo punto, dopo quella espressa nell'Editoriale di prima). E speriamo che nessun nonno disdica per questo abbonamento al Settimanale... Ai nonni vorremmo dire: non abbiate paura di essere vecchi. Sì, proprio questa parola: «vecchio». Sappiamo trattarsi di un termine finito nella lista nera dei nuovi censori del progressismo linguistico. Guai, oggi, a dire «vecchio» (termine giudicante, inferiorizzante, escludente, addirittura razzista), obbligatorio utilizzare locuzioni più morbide e politicamente corrette («anziano», «diversamente giovane»...). Nel solco, ovviamente, di quello zelo giacobino e di quel furore ideologico purificatore che vorrebbe azzerare ogni differenza (tra maschie e femmine... appunto tra vecchi e giovani) in nome della nuova religione dell'uguaglianza assoluta

senza differenze. Delirio paranoide del nostro tempo (presente nella pubblicità, nei film, nei testi delle canzoni: segno che la sua presenza è ormai pervasiva). I nonni del nostro tempo hanno meriti enormi, ma non quello – accade troppe volte – di scimmiettarsi quello che non sono, cioè eternamente giovani. Credo anzi che questo sia un aspetto deleterio della cultura della terza età nella nostra epoca. Un conto è fare un discorso promotivo e proattivo sulla terza età: non abbatterti, non scoraggiarti, hai ancora molto da dare, tira fuori il meglio che ancora puoi, inseguì ancora i tuoi sogni... Tutt'altra cosa è coltivare, e soprattutto esibire, l'illusione di una eterna giovinezza: costringendosi a prestazioni, sportive o sessuali, che ormai sono fuori gittata rispetto alla reale potenza di fuoco (se non con qualche aiutino farmacologico...); avventurandosi in viaggi esotici rischiosi e affaticanti; nascondendo i segni dell'invecchiamento con un ricorso folle (economicamente e simbolicamente) alla cosmesi e alla chirurgia plastica.

Purtroppo è lo stesso nostro tempo che alimenta questo mito dell'eterna giovinezza (e si capisce perché: gli anziani sono tantissimi, ci si può far su un business colossale...). Si vive più a lungo, ed enormemente meglio di un tempo, in termini di cura della salute, alimentazione, confort abitativo, possibilità di spostamenti, facilità di comunicazione. Tutto questo alimenta l'idea, o meglio l'illusione, che la vecchiaia... non c'è più! Siamo sempre giovani, magari un po' stagionati, ma pur sempre prestanti, performanti, sul pezzo. Si pensa e si agisce come se la longevità acquisita grazie alla società del benessere non abbia aggiunto anni all'età anziana, bensì a quella giovane! E invece c'è un dono, una grazia, una preziosità, una ricchezza (un «tesoro in vasi di creta», direbbe Paolo) proprio nell'essere vecchi. Chiaramente la vecchiaia implica anche limite, acciacchi, fragilità, prestazioni ridotte. Anche umiliazione (inesorabile) inflitta dal tempo. Ma è proprio partendo dalle proprie fragilità e dai propri limiti – e non negandoli, o occultandoli – che la vecchiaia può diventare scuola di vita: scuola di umiltà, di realismo, di saggia accettazione di sé. Immagine della vita che non è mai pienezza compiuta, ma sempre cammino, crescita ma anche decrescita. Allora sì il limite può diventare talento, ricchezza: non perché viene fintamente ignorato, ma perché mostra come anche il poco può ancora essere tanto, se dato tutto. Grazia, non disgrazia. Valore aggiunto, non vuoto a perdere. La vecchiaia può diventare scuola di vita per tutti, e soprattutto per i più giovani. Per quanti, magari, vivono nell'illusione che il tempo non passerà, che la morte che non incalzerà mai, che il limite non esiste. La verità invece è che tutti – ma proprio tutti: compresi i giovani, gli attivi, i "perfetti", i performanti – dobbiamo fare i conti con la fragilità e con il limite: non farlo sarebbe insipienza che prima o poi si pagherà cara. Proprio i vecchi nonni ce lo ricordano. Ce lo insegnano. Se non avranno paura né vergogna della loro vecchiaia, ma ne andranno umilmente fieri.

LE PAROLE DI PAPA LEONE XIV

«...Il numero ridotto delle vocazioni, in particolare, potrebbe spingere qualcuno a scelte di chiusura o di ripiegio. Ma voglio ripetere a voi quanto ho detto circa il futuro delle Diocesi e dei Seminari in Italia. Proviamo a cambiare prospettiva nel considerare questa realtà. Le sue criticità, infatti, possono aiutarci a scoprire o riscoprire potenzialità inaspettate, «non tanto riguardo alle forze numeriche ma alla qualità della proposta» (Discorso ai pellegrini delle diocesi toscane, 11 ottobre 2025). Ce lo ricorda il Vangelo odierno, che dice: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9, 12). La riduzione numerica delle comunità – e il timore, che ne deriva, di perdere la propria autonomia – non devono turbare e togliere la speranza, ma piuttosto spingere a un rinnovamento del proprio vissuto e a un impegno ancora più grande nell'accompagnamento spirituale di chi bussa alle porte dei monasteri, a far crescere comunità gioiose e vive, in cui sperimentare intimità con Dio, affabilità, comunione, autenticità delle relazioni. Le vocazioni non nascono dall'applicazione di strategie organizzative, né da campagne studiate a tavolino, ma dalla preghiera, dalla familiarità con il Vangelo, dal silenzio, dal sapersi accogliere con le proprie imperfezioni (cfr Gal 6,2), dal sentirsi parte di un tutto che crea unità. E per farlo, il Signore non ci chiede di essere impeccabili, ma di lasciarci plasmare dalla sua grazia, umilmente, giorno per giorno».

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE DELLE MONACHE CLARISSE CAPPUCCINE D'ITALIA

IN OCCASIONE DELLA 112ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Il messaggio di Papa Leone XIV: Anche uno solo di questi **BAMBINI** *migranti*

Cari fratelli e care sorelle! Di anno in anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ci invita a volgere il nostro sguardo su aspetti diversi del complesso fenomeno migratorio. Per questa 112ª Giornata il tema «Anche uno solo di questi bambini» richiama la nostra attenzione sui minori direttamente coinvolti nell'esperienza del migrare e della fuga.

MINORI SFOLLATI: UNA REALTÀ COMPLESSA

I minori sono i più vulnerabili all'interno dei flussi migratori mondiali. Sono volti concreti, storie uniche, che fanno appello alla nostra coscienza. Ogni anno, milioni di bambini e adolescenti sono costretti ad abbandonare la propria terra a causa di guerre, povertà, violenze, disastri ambientali e altre tragedie; e purtroppo il loro numero continua ad aumentare. Le responsabilità economiche, politiche e militari di questo disastro sono immani. La sofferenza non si esaurisce nello spostarsi: vi sono giovanissimi che hanno perso genitori, fratelli, sorelle e amici e sono testimoni di violenze indicibili. Altri, separati per lunghi periodi dai propri familiari, tentano di ricongiungersi a loro, vivendo nel frattempo l'angoscia della lontananza. Vi sono poi minori che affrontano il tra-

PUBBLICHIAMO
AMPI STRALCI DEL
MESSAGGIO DI PAPA
LEONE XIV PER LA
GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL
RIFUGIATO CHE SI
CELEBRA DOMENICA
27 SETTEMBRE

gitto insieme ai genitori, esposti tuttavia a condizioni estreme e traumatiche. Non possiamo infine dimenticare la tragica condizione di quanti vengono separati dai genitori a causa del rimpatrio. (...) Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2017, dedicata al tema "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce", ricordava che essi «sono tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi, quando, per varie ragioni, sono costretti a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari». Eppure, in mezzo a tanta oscurità, non manca la luce della solidarietà: persone, famiglie, istituzioni civili e comunità ecclesiali scelgono di non voltarsi dall'altra parte. Pensiamo alle famiglie che aprono le porte delle proprie case per restituire il calore di un focolare a questi minori, agli educatori nelle comunità d'accoglienza, ai volontari e agli operatori che ogni gior-



no, sulle rotte e nelle nostre città, si dedicano alla cura delle ferite invisibili di questi piccoli. Con il loro impegno, testimoniano che l'amore può vincere l'indifferenza.

ANCHE SOLO UNO DI QUESTI BAMBINI

Dinanzi a questa drammatica realtà, il mio pensiero va a una parola di Gesù che interpella profondamente la coscienza di ciascuno: «Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5). Non è una questione di cifre o di statistiche. Il Vangelo ci invita a non fare calcoli: anche uno solo. Ogni bambino, ogni essere umano possiede una dignità infinita. È immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26), è presenza del Signore. Davanti a ciascun minore migrante, siamo chiamati a compiere un atto di umanità e di fede: nel bambino, infatti, possiamo accogliere e incontrare il Signore. Questa chiamata si fa ancora più pressante alla luce dell'altra affermazione del Signore nel Vangelo di Matteo: «Ero straniero e mi avete accolto». Purtroppo, i minori migranti sono più facilmente ridotti all'invisibilità, perché privi di adulti che li proteggano e sostengano. È necessario intervenire nei Paesi d'origine per rimuovere le eventuali cause che costringono alla fuga, oltre a offrire protezione e accoglienza nei Paesi di transito e di arrivo. Il grido dei minori sfollati sale oggi a Dio (...); non possiamo restare indifferenti, né abituarci a tanta sofferenza.

UN APPELLO ALLA RESPONSABILITÀ

Anche uno solo di questi bambini ci chiama, nella nostra vita personale, ad aprire occhi e cuore all'ascolto profondo della storia, ai timori e ai sogni di ciascuno di loro, superando quel distacco che riduce l'essere umano a un dato statistico che non ci coinvolge direttamente. È un invito

a riconoscere il bambino nella sua dignità, prima ancora della sua condizione di "migrante", e a tutelarne i diritti fondamentali: alla vita, all'educazione, ad un livello di esistenza che gli consenta di crescere e svilupparsi pienamente (...). Anche uno solo di questi bambini ci chiama, nella vita ecclesiale, a trasformare l'accoglienza da concetto astratto a pratica pastorale stabile. Non possiamo limitarci a delegare questo compito a istituti o associazioni (...): di fronte ai volti concreti che ci interpellano nel quotidiano, tutta la comunità cristiana è chiamata a sentirli suoi figli e a farsi prossima alla storia concreta di ciascuno. Occorre incoraggiare le comunità cristiane all'integrazione e alla valorizzazione dei rifugiati e dei migranti come soggetti a pieno titolo della famiglia ecclesiale, promuovendo nuovi percorsi educativi e spirituali, anche personalizzati, che superino la logica del puro assistenzialismo. In particolare, è fondamentale prevenire la solitudine, l'isolamento e il rifiuto, che non di rado colpiscono anche i figli dei migranti, e promuovere dinamiche di incontro e di integrazione in cui i ragazzi del territorio e i giovani migranti possano rafforzarsi insieme (...). Anche uno solo di questi bambini, nell'orizzonte delle diverse religioni, ci ricorda che la vulnerabilità dei piccoli non conosce confini confessionali e ci accomuna in una responsabilità umanitaria e spirituale condivisa. Essa diventa terreno fecondo per un dialogo interreligioso concreto, dove i credenti, attingendo al proprio senso della trascendenza, cooperino nel tessere reti di protezione. Le comunità di fede sono chiamate a costruire spazi in cui ogni ragazza e ogni ragazzo siano rispettati e valorizzati nelle rispettive identità culturali, prevenendo il rischio di radicalizzazione da parte di gruppi estremistici. Proteggere un minore significa, in ultima istanza, custodire l'impronta divina impressa in lui.

LEONE XIV



■ Qui a fianco due disegni tratti da una mostra frutto del Laboratorio di Inclusione Culturale curato a Bologna da Irene Olavide per conto di Fondazione CEIS. Nella prima immagine un ragazzo si ritrae in una delle notti passate nel deserto durante il viaggio verso la Libia. Sotto la scritta di un bambino.



GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2026

NOTA POLITICA SALVO CATACLISMI POLITICI
SI ANDRÀ ALLE URNE NEL 2027, MA QUANDO?

Le incertezze sul voto: autunno o primavera?

Non si sa ancora con esattezza quando si voterà per il rinnovo del Parlamento. Salvo cataclismi politici oggi del tutto imprevedibili, accadrà nel 2027. Ma in autunno o in primavera? La questione ha degli inevitabili profili tecnici ma, come dimostra il dibattito più o meno pubblico di questi mesi, evidenzia delle implicazioni politiche decisive per le ripercussioni possibili sullo stesso esito del voto. E' per questo che dallo stesso governo arrivano segnali contrastanti. Vanno innanzitutto ricordati due aspetti - diciamo così - "istituzionali" e cioè che a norma di Costituzione la legislatura si completa fisiologicamente nell'ottobre del prossimo anno e che sciogliere le Camere è un compito del Capo dello Stato, sentiti i presidenti dei due rami del Parlamento. Ma il Capo dello Stato non decide a casaccio o arbitrariamente. In buona sostanza le Camere vengono sciolte se non sono più in grado di funzionare e, segnatamente, di esprimere un governo. E' quanto avvenuto nel luglio del 2022 in seguito alla caduta dell'esecutivo Draghi. Per la prima volta dal 1948 le politiche si sono tenute in autunno, il 25 settembre, il che ha comportato delle difficoltà nel varo della legge di bilancio (che deve essere approvata dal Parlamento entro il 31

dicembre) da parte del nuovo governo. Motivo per cui l'ipotesi di un'interruzione anticipata di qualche mese ha accompagnato la legislatura praticamente da subito, tenuto anche conto che in primavera erano in previsione le elezioni dei sindaci delle maggiori città e un abbinamento sarebbe stato tutto sommato auspicabile. Considerazioni tecniche che almeno in teoria avrebbero potuto trovare il consenso del Presidente della Repubblica (fino a prova contraria, ovviamente). Ma per creare le condizioni costituzionalmente richieste per lo scioglimento, il governo avrebbe dovuto dimettersi o essere sfiduciato dal Parlamento. Vedremo che cosa accadrà con l'annunciata questione di fiducia che sarà posta sul passaggio definitivo della nuova legge elettorale, nella prima settimana di ottobre. Il voto è segreto e recentemente, sulla reintroduzione delle preferenze, la maggioranza è andata sotto, ma in questo caso un voto contrario comporterebbe la fine del governo Meloni e della legislatura, con 115 deputati della maggioranza al primo mandato che non conseguirebbero il diritto alla pensione. Appare molto improbabile che ciò si verifichi, a meno che non sia proprio questo l'obiettivo di almeno una parte della maggioranza. Qui le dietrologie si sprecano. Persino la mossa chiaramente



INTANTO IL VOTO DEL 27 E 28 SETTEMBRE PER LE SUPPLETIVE DI REGGIO CALABRIA SARÀ IL PRIMO TEST SUL CAMPO PER ROBERTO VANNACCI CHE HA SFIDATO APERTAMENTE IL CENTRO-DESTRA

propagandistica sul bollo auto è stata oggetto di congetture perché giocata molto anzitempo rispetto a eventuali elezioni anticipate, ipotizzate tra aprile e maggio. Che cosa ha in mente la premier? Bruciare le tappe anche per cogliere in mezzo al guado il "campo largo" alle prese con le solite interminabili diatribe sugli assetti interni della futura coalizione? O completare la legislatura per riguardo alla situa-

zione internazionale e per coerenza con l'enfasi con cui è stato salutato il record di stabilità dell'esecutivo? Si è anche in attesa di un segnale piccolo ma significativo: il voto del 27 e 28 settembre per le suppletive di Reggio Calabria. E' il primo test sul campo per Roberto Vannacci che ha sfidato apertamente il centro-destra.

STEFANO DE MARTIS

CONTROCORRENTE LA PROPOSTA DI LEGGE

Un dicastero per la difesa non armata e non violenta

La pace è un'utopia, la guerra è una distopia": questa la convinzione che ha motivato la raccolta di firme per chiedere l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un "Dicastero per la Difesa civile non armata e non violenta". L'obiettivo di 50.000 firme è stato raggiunto prima del termine ultimo fissato al 18 settembre. L'utopia della pace è la visione di un'umanità in cui la violenza è bandita e la giustizia applicata, la distopia della guerra è la visione di una società in cui la violenza entra nelle vene infettando le relazioni. Promotori dell'iniziativa per una proposta di legge (Pdl) di iniziativa popolare sono la Rete Italiana Pace e Disarmo, la Confe-

renza Nazionale degli Enti di Servizio Civile e Sbilanciamoci. La richiesta punta alla Commissione Difesa del Senato della Repubblica per compiere, questo l'auspicio, ulteriori passi. Quattro i pilastri sui quali poggia la proposta: il potenziamento del Servizio civile, l'istituzione dei Corpi civili di pace nelle aree di crisi prima dell'escalation militare, il rafforzamento della Protezione civile come strumento di difesa del territorio dalla minaccia all'ambiente e al clima, la creazione di un Istituto di ricerca per la pace e il disarmo. Per il finanziamento si prevede un fondo pluriennale e la destinazione del sei per mille

dell'Irpef da parte dei cittadini quale segno di corresponsabilità. Di fronte all'aumento dei conflitti armati e alla corsa al riarmo c'è dunque chi sta rielaborando quel negativo complesso di impotenza di fronte a poteri forti e irresponsabili. Questa proposta nel chiedere di sostituire a un'economia di guerra un'economia di pace risveglia coscienze rimaste nel sonno mentre i droni ronzano e i cannoni tuonano. Se la politica, italiana ed europea, lasceranno cadere un segnale popolare giudicandolo ingenuo e inefficace, perderà una grande occasione per tornare credibile e riottenere fiducia.

L'OBIETTIVO DELLE 50 MILA FIRME È STATO RAGGIUNTO PRIMA DEL TERMINE ULTIMO FISSATO AL 18 SETTEMBRE

Il nostro Paese, come l'Europa, per la sua vocazione e per la sua storia è chiamato a dire al mondo le ragioni della pace. Pace che certamente è difficile ma è possibile, quindi è doverosa. Non si tratta di rimuovere il tema della difesa ma di collocarlo in quel contesto costituzionale che si riassume nell'art. 11. Da questa Carta vengono le parole disarmate che nel vocabolario dell'umanità dovranno sostituire quelle armate. L'auspicio è che nella partita aperta dai promotori della proposta di legge anche i media, digitali e cartacei, contribuiscano in misura maggiore dell'attuale a offrire un'informazione che aiuti a distinguere l'utopia della pace dalla distopia della guerra.

PAOLO BUSTAFFA

INFORMAZIONE IL 24 SETTEMBRE A MILANO LA CONSEGNA DEL "PREMIO BUONE NOTIZIE STORIE"

Il Premio Buone Notizie arriva a Milano per la prima volta con il "Premio Buone Notizie Storie". I vincitori sono Anna Maria Tarantola, già presidente della Rai e della Fondazione Centesimus Annus; Gianluca ed Emanuele Rapisarda, presidi ciechi di Liceo a Catania; la Fondazione Agostiniani nel mondo per il suo impegno con i bambini soldato in Africa; il "Corriere della Sera" per i primi centocinquanta anni di vita, sempre dalla parte della

democrazia. La cerimonia si tiene il 24 settembre, alle 11 (dalle 11 alle 13), all'Acquario Civico meneghino in viale Gadio, 2. La premiazione sarà preceduta da un dibattito su "La comunicazione degli ultimi" con Gian Giacomo Schiavi del Corriere della Sera; Gigi Rancilio, esperto di informazione digitale; Stefano Lampertico, direttore di "Scarp de' Tennis" e curatore del podcast "Sconfitti. Sul filo di lana"; Rosalia Di Nardo, preside dell'Istituto comprensivo di via della Commenda a Milano; e don Marco Recalcatti, cappellano di San Vittore. Al termine del dibattito ci sarà un talk di approfondimento con i vincitori del "Premio Buone Notizie Storie", coordinato da Elisabetta Soglio, direttore del "Corriere Buone Notizie", e poi la cerimonia di premiazione. "La prima edizione del Premio Buone Notizie Storie Milano - spiegano Luigi Ferraiuolo e Michele De

Simone - rappresenta l'ideale continuazione del progetto di crescita del Premio Buone Notizie dopo l'edizione romana. Ogni anno, dallo scorso anno, ad anni alterni, oltre all'edizione casertana, ci sarà una edizione a Roma e Milano per far conoscere in maniera più approfondita volontari e storie positive al mondo informativo, sociale ed economico del nostro Paese e far dialogare Nord e Sud d'Italia nel nome della costruzione di buone pratiche". Il "Premio Buone Notizie" è organizzato da "Ucsi Caserta Aps" e gode da sempre del sostegno delle maggiori organizzazioni giornalistiche e della comunicazione italiane. Media partner Il Mattino, Famiglia Cristiana, Avvenire, Tutto il bello che c'è-Tg2 Rai, Tv2000, Inblu2000, Agensir e il Corriere Buone Notizie.

GIGLIOLA ALFARO

UNIONE EUROPEA: IL PERCORSO POLITICO CHE POTREBBE PORTARE ALL'INTESA È ANCORA TUTTO DA SCRIVERE

Accordo Canada-Ue, tra promesse e realtà

“**M**embro Associato”, oppure “Alleato per il futuro”: la presidente della Commissione UE Ursula von der Leyen e il premier canadese Marc Carney hanno usato, non a caso, due espressioni diverse per riferirsi alla stessa cosa: l'avvio di una nuova partnership, più stretta e continua. Il problema è che, nonostante l'annuncio di questa nuova partnership sia stato accolto con grande attenzione, e fragorosi applausi dal Parlamento di Strasburgo, nei fatti, nessuno ha ancora idea di cosa significhi. Questo perché l'accordo tra UE e Canada è stato annunciato prima che qualcuno si sedesse attorno a un tavolo a definirne dettagli, vantaggi, e perimetro istituzionale. Von der Leyen in merito non ha detto quasi nulla (“Condividiamo un oceano, gli stessi valori, lo stesso modo di

vedere il mondo. E ora costruiremo insieme anche il nostro futuro”); il premier Carney, è stato più concreto, ma solo in parte. In aula ha snocciolato una serie di temi per i quali auspica una più stretta collaborazione tra Canada e UE, citando una maggiore “autonomia strategica”, oppure la grande quantità di materie prime necessarie alla transizione energetica di cui il Canada è ricco e l'Europa assetata, oppure ancora la possibilità di unire le forze per quel che riguarda la capacità industriale della difesa e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale o ancora per creare un'area commerciale digitale senza soluzione di continuità, almeno nei servizi. Ma se questo, ipotetico e ancora tutto da scrivere, è l'elenco delle linee guida che potrebbero governare l'annunciata nuova partnership tra Canada e UE, ancora più ipotetico è il percorso politico che potrebbe portare alla

A DISPETTO DEGLI ANNUNCI, LA POSSIBILE COLLABORAZIONE È ANCORA TUTTA DA DEFINIRE



sua nascita effettiva. Qualunque cosa stabiliranno i mediatori, infatti, ogni decisione dovrà essere sottoposta al voto dei rispettivi parlamenti. Quindi, nonostante gli applausi, considerare l'accordo con il Canada cosa sostanzialmente fatta, potrebbe essere un errore. Così come potrebbe essere stato un errore da parte di von der Leyen annunciare l'av-

vio del percorso per far diventare il Canada “membro associato” prima di averne parlato con i Paesi Ue: una fuga in avanti che – riporta Politico – avrebbe irritato molto i membri del Consiglio, specie quelli più vicini a Donald Trump.

LUCIANA GROSSO
ISPIONLINE.IT

ANALISI COSA CI DICONO LE ATTUALI TENDENZE ELETTORALI?

Con lo sguardo da Berlino a Mosca: politica lontana, democrazia a rischio

Le attese elezioni nei lander tedeschi, da tempo caricate di significati politici federali e addirittura europei, non hanno – per così dire – deluso. A Berlino prevale la sinistra estrema Die Linke; Alternative für Deutschland sventa nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. A ruota le altre formazioni, con risultati alterni per la Cdu del cancelliere Merz (che comunque mostra una crisi generale di consenso) e per i socialdemocratici della Spd; i Verdi più o meno reggono, i Liberali sembrano sparire dalla scena elettorale tedesca. Occorre attendere i risultati definitivi, con l'attribuzione dei seggi nei parlamenti locali, per immaginare i futuri governi nei due lander; ma, se si esclude un ricorso a maggioranze comprendenti AfD, sembra che a Berlino e a Swerin occorreranno non facili alleanze tra Die Linke, Socialdemocratici e Verdi.

VOGLIA DI NUOVO

Resta il fatto che di fronte a un terremoto elettorale, l'ennesimo in Germania, ci si può aspettare di tutto. Si possono però formulare alcune chiavi di lettura, che peraltro confermano trend già noti. Punto primo. I politici e la politica si estremizzano e, così, gli elettori premiano gli estremi. Crescono le spinte antisistema, lievita la “voglia di nuovo”, nuovo purchessia. La politica è lontana dalla gente, i codici politici diventano incomprensibili ed estranei alla vita quotidiana; le continue e improbabili promesse elettorali non vengono mantenute. La credibilità delle istituzioni è minata alla base. Così di volta in volta si cercano un leader e una sponda partitica diversa, meglio se distanti dall'offerta partitica tradizionale. Salvo eccezioni (legate magari a un amministratore locale capace e che pia-

DALLE ELEZIONI LOCALI IN GERMANIA ALCUNE CHIAVI DI LETTURA CHE CONFERMANO TREND CONTINENTALI: LA POLITICA SI ESTREMIZZA; IL MITO DELLA "GOVERNABILITÀ" E IL "BISOGNO" DI UN NEMICO



ce) vincono appunto le estreme, prevalgono le proposte ammantate di novità, con slogan roboanti appoggiati da un'attività martellante sui social media. Vale per la Germania, ma negli anni recenti lo abbiamo visto, e lo vediamo, in Italia, Francia e in quasi tutti i Paesi europei.

GOVERNO E RAPPRESENTANZA

Punto secondo: l'Europa è attraversata dal “mito” della governabilità. Si tratta, ovviamente, di un elemento di assoluta rilevanza, ma si ha l'impressione che ad essa si sacrificino altri elementi strutturali della polis, il primo dei quali è la rappresentanza, correlata alla partecipazione. Per governare una città, una regio-

ne o un Paese si va nella direzione di consistenti (talvolta esagerati) premi di maggioranza che di per sé falsano il risultato elettorale. Quasi a dire che, in termini di seggi, il voto di una parte degli elettori pesa più di altri. Un altro aspetto della governabilità è la forzosa convergenza tra partiti e programmi assai differenti, talvolta persino contrastanti tra loro: con l'esito di formare un governo – locale o nazionale – che poi fatterà a governare.

IL COLLANTE DEL “NEMICO”

Un terzo elemento, non estraneo ai primi due, potrebbe consistere nel fatto che uno dei collanti che tiene insieme partiti

diversi che confluiscono per costituire un'amministrazione locale o regionale o un governo nazionale, non dipenda da valori condivisi e da programmi concordati, ma piuttosto dalla identificazione di un “nemico”. Un orientamento, questo, tante volte imposto per necessità – e con facilonia furbizia – dai leader e propinato al popolo sovrano come irrinunciabile esigenza. “Meglio noi di loro”, è la formula ricorrente. Ma – è lecito domandarsi – quel “noi” ha fondamenti oggettivi? Risponde a una storia comune o, almeno, a principi nei quali si crede insieme e realmente? C'è un disegno programmatico, una capacità progettuale che aspiri al buon governo? Oppure emerge solo l'urgenza di occupare le poltrone più alte?

UN MESSAGGIO DA MOSCA

Forse sono interrogativi che si pongono nel momento in cui tra politica e cittadini il solco s'è fatto troppo profondo. Ci sarebbe da domandarsi quali siano la voglia di informarsi e la coscienza civica dell'elettorato, quale l'amore per la democrazia, spesso conquistata a caro prezzo per il proprio Paese. Domande lecite se si osserva la deriva che la “democrazia” (tra virgolette) ha assunto in Russia, dove pure si è votato, senza la presenza di reali opposizioni all'autarca Putin, con un regime che ritiene imprescindibile il ricorso a una nuova “guerra santa”, in cui le voci dissenzienti finiscono in prigione oppure eliminate. La Russia di oggi dovrebbe richiamare il prezioso senso-valore della democrazia partecipativa e liberale che abbiamo conosciuto nell'Europa del dopoguerra.

GIANNI BORSA

IL CONFLITTO TRA RUSSIA E UCRAINA È DIVENTATO IL LABORATORIO DELLA "GUERRA MODERNA"

Droni e disinformazione: il vuoto delle regole alimenta la GUERRA IBRIDA

Quando si pensa alla guerra, l'immagine è ancora quella dei soldati, dei carri armati, dei bombardamenti. Ma una parte crescente dei conflitti contemporanei si combatte senza che il campo di battaglia sia immediatamente riconoscibile. Disinformazione, attacchi informatici, sabotaggi, pressione economica, propaganda e droni possono diventare strumenti della stessa strategia. È la dimensione della cosiddetta guerra ibrida, nella quale strumenti militari e non militari vengono utilizzati insieme per colpire un avversario, condizionarne le decisioni o indebolirne la capacità di reagire. La trasformazione non è nuova. Durante la seconda guerra mondiale gli aerei lanciavano milioni di volantini oltre le linee nemiche per diffondere messaggi propagandistici. Oggi, però, la velocità e la pervasività della comunicazione hanno cambiato radicalmente le proporzioni del fenomeno.

LA GUERRA DEI DRONI

Ma c'è un'altra trasformazione, questa volta molto concreta e visibile nei cieli: i droni. La guerra in Ucraina è diventata uno dei principali laboratori di questa nuova dimensione del conflitto. Droni relativamente economici vengono utilizzati

LA NATO HA ANNUNCIATO INVESTIMENTI PER OLTRE 40 MILIARDI DI DOLLARI, NEI PROSSIMI CINQUE ANNI, PER RISPONDERE AGLI ATTACCHI CON DRONI

per ricognizione, sorveglianza, individuazione degli obiettivi, attacchi di precisione e operazioni contro infrastrutture. I sistemi *Fpv* (First person view ovvero guidati in tempo reale) possono essere impiegati direttamente sul campo di battaglia, mentre gli *Uav* (Unmanned aerial vehicle, veicoli aerei senza equipaggio) a più lungo raggio possono colpire obiettivi molto distanti. Secondo l'annuario 2026 del Sipri (Istituto di Ricerca e Studi sulla Pace di Stoccolma), nel 2025 missili e *Uav* armati sono stati utilizzati in conflitti per attacchi a lunga distanza, attacchi saturanti destinati a mettere sotto pressione le difese aeree, operazioni con sciame di droni e missioni condotte utilizzando *Uav* introdotti direttamente nel territorio dell'avversario. Il Sipri definisce la rapidità dello sviluppo, insieme alla relativa economicità e versatilità dei sistemi, un fenomeno capace di modificare la natura della guerra e anche le attività di intelligence, sorveglianza e



ricognizione. La conseguenza è un paradosso: un'arma relativamente economica può costringere l'avversario a utilizzare sistemi di difesa molto più costosi. E per questo la guerra dei droni non riguarda soltanto chi li produce e li impiega, ma anche chi deve intercettarli.

DALLA NATO 40 MILIARDI

La Nato sta cercando di adattarsi a questa trasformazione. A luglio il segretario generale **Mark Rutte** ha presentato la *Nato drone edge initiative*, spiegando che i droni hanno modificato il carattere della guerra moderna. Gli alleati hanno annunciato investimenti per oltre 40 miliardi di dollari in capacità contro i droni nei successivi cinque anni, mentre l'obiettivo è aumentare di cinque volte entro il 2027 il numero degli operatori di droni addestrati nelle forze armate. La strategia comprende sia l'impiego di droni sia sistemi per individuarli, identificarli e neutralizzarli. L'Alleanza sta inoltre cercando di trasferire nelle proprie forze le lezioni maturate in Ucraina. La Nato indica nella guerra elettronica uno degli elementi decisivi: disturbare le comunicazioni e i sistemi di navigazione può essere tanto importante quanto colpire fisicamente il drone.

IL NODO ETICO

Qui emerge una questione che va oltre la tecnologia: chi è responsabile quando una macchina prende decisioni sempre più autonome in un conflitto? Il Sipri sottolinea che gli strumenti internazionali di controllo degli armamenti oggi coprono solo una parte dei sistemi *Uav* e che non esiste uno specifico strumento internazionale vincolante dedicato ai droni armati. L'istituto richiama inoltre le questioni relative alla distinzione tra obiettivi militari e civili, alla proporzionalità e alla responsabilità nell'impiego di sistemi autonomi letali. La guerra ibrida, dunque, non è semplicemente una guerra combattuta con strumenti diversi. È un modo diverso di concepire il conflitto, nel quale il confine tra pace e guerra diventa meno netto.

Un sabotaggio può accompagnare un'offensiva militare; una campagna di disinformazione può precedere una crisi; un drone può attraversare un confine senza che sia immediatamente chiaro se si tratti di un incidente, di un'operazione deliberata o di una provocazione. La guerra in Ucraina mostra quanto rapidamente queste tecnologie possano cambiare. La Nato sta cercando di adeguare dottrina, addestramento e sistemi di difesa; il Sipri segnala invece che la proliferazione degli *Uav* sta procedendo più rapidamente delle regole internazionali che dovrebbero governarne l'impiego. Dai volantini lanciati dagli aerei ai video che diventano virali, dai sabotaggi invisibili ai droni che sorvolano un confine, la guerra contemporanea si combatte sempre più anche nello spazio digitale, informativo e tecnologico.

E proprio per questo può diventare più difficile riconoscerne l'inizio e, soprattutto, distinguere con certezza dove finisca la competizione tra Stati e dove cominci un vero atto di guerra.

MARCO CALVARESE



■ Nelle immagini: (in alto) un soldato lascia decollare un drone. A fianco soldati guidano i droni con dei "telecomandi" del tutto simili a quelli dei videogiochi

L'ANNUNCIO DI VON DER LEYEN

DALL'UE 3,3 MILIARDI PER LE ARMI ALL'UCRAINA

Il sostegno per l'Ucraina da parte dell'Unione europea non rallenta. "Oggi erogheremo 3,3 miliardi di euro per contribuire all'acquisto di droni e missili nell'ambito del prestito a sostegno dell'Ucraina", ha annunciato la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen la scorsa settimana. Il credito fa parte del prestito di 90 miliardi – lo strumento finanziario noto con il nome di Ukraine Support Loan, volto a coprire le esigenze più urgenti dello Stato in termini di bilancio e capacità industriali nel settore della difesa nel biennio 2026/2027 – e ha l'obiettivo di "fornire all'Ucraina il sostegno necessario per difendere la sua popolazione e il suo territorio", ha spiegato la presidente. Con la sovvenzione odierna – il quarto pagamento destinato alla difesa –, nell'ultimo anno, Palazzo Berlaymont ha versato quasi 15 miliardi di euro, "coprendo sia la difesa che un sostegno più ampio". Secondo quanto comunicato dalla Commissione sui suoi canali ufficiali, "la superiorità militare dell'Ucraina dipende dalla rapida disponibilità di prodotti critici, nelle quantità richieste e in tempi brevissimi". Pertanto è fondamentale "accelerare le consegne dell'UE attraverso l'utilizzo delle scorte, la riassegnazione delle priorità agli ordini e l'incremento della produzione".

SPAZIO MISSIONE



MOZAMBICO. LA VISITA PASTORALE A MIRROTE DI MONS. VERA ARÉJULA

L'incontro con il vescovo Alberto e la gioia della nostra gente di sentirsi **CHIESA**

Dom **Alberto Vera Aréjula**, il vescovo di Nacala, fugge con cura il protocollo e tutto ciò che lo avvicina all'immagine di un principe della Chiesa. Un uomo semplice, accogliente, che va per le spicce ed è contento di farti sentire a tuo agio. C'è venuto a visitare la scorsa settimana, per celebrare le cresime nella nostra parrocchia, l'ultimo lembo di una diocesi assai vasta. Ha corso sulle nostre strade polverose, si è adattato ai nostri blackout notturni senza protestare, ha mangiato con le mani le galline preparate dalla gente ma si è tolto delle belle soddisfazioni con le nostre pizze, lasagne e dolcetti vari cucinati da Marina. Questa visita è stata l'occasione di omaggiare il nostro grande animatore Cipriano, morto l'anno scorso, nel suo cimitero di famiglia ai piedi di un monte. Ci ha invitato a continuare con la ristrutturazione della chiesa parrocchiale, che adesso è solida e agibile (non ancora bella: con la calma e la pazienza ci arriveremo...). Avere un visitatore bianco arrivato dalla cit-



tà può farti sentire importante, ma l'incontro con un pastore vero, per i nostri cento e più cresimandi divisi in tre celebrazioni, vale di più: è l'opportunità di sentirti unito alla grande famiglia della Chiesa cattolica. Prima di scappare via per un'altra parrocchia, ci ha manifestato il desiderio di passare da Como durante il suo prossimo giro in Europa. Anche per noi tre missionari fidei donum questa visita è stata incoraggiante, una bella conferma del legame con questa chiesa sorella del Mozambico che tentiamo di servire.

DON FILIPPO MACCHI

Nelle immagini la visita del vescovo Alberto alla missione di Mirrote. In alto (da sinistra), il vescovo con i nostri fidei donum e la visita alla tomba di Cipriano. A fianco il vescovo celebra la messa insieme a don Filippo Macchi e don Angelo Innocenti

OTTOBRE MISSIONARIO SUL SITO CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT
I MATERIALI A DISPOSIZIONE DELLE PARROCCHIE

Verso la centesima Giornata missionaria mondiale

La Diocesi di Como si sta preparando a vivere l'Ottobre missionario, tempo forte che accompagnerà le comunità cristiane verso la Giornata Missionaria Mondiale, fissata per domenica 18 ottobre. Il tema scelto da Papa Leone XIV per l'edizione 2026 è «Uno in Cristo, uniti nella missione», un invito che assume un significato particolare in un anno speciale: quello del Centenario dell'istituzione della Giornata stessa, voluta da Papa Pio XI nel 1926 e celebrata da allora, ogni penultima domenica di ottobre, in tutte le Chiese del mondo. Per sostenere l'animazione nelle

parrocchie, il Centro missionario diocesano invita a usufruire dei materiali messi a disposizione dalla Fondazione Missio, scaricabili dal sito centromissionario.diocesidicomo.it. Accanto al messaggio di Papa Leone XIV, che dà il senso a tutto il mese, il sito propone la traccia per la veglia missionaria e alcuni video pensati per l'animazione nei gruppi e nelle comunità. A questi si aggiungono i materiali predisposti direttamente dal Centro missionario diocesano di Como: le preghiere dei fedeli per le quattro domeniche di ottobre e alcune locandine (accanto la prima), pensate per essere appese nelle bacheche parrocchiali:

immagini che scandiscono le settimane del mese riprendendo alcune frasi del messaggio del Papa accompagnate da alcune foto dei missionari nativi della Diocesi di Como. I materiali cartacei possono, invece, essere richiesti al Centro missionario (fino a esaurimento scorte) ai seguenti contatti: 031 5370225 - 375 9243030; mail: ufficiomissioni@diocesidicomo.it, oppure compilando il modulo presente sul sito centromissionario.diocesidicomo.it.

M.L.



"Al centro della missione c'è il mistero dell'unione con Cristo. (...) Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria"

dal messaggio di Papa Leone XIV per la 100ª Giornata Missionaria Mondiale

OTTOBRE MISSIONARIO 2026
1ª SETTIMANA

Nella foto padre Beniamino Guameroli, missionario originario di Tartano (So) in Centrafrica.



IL CARDINALE MATTEO ZUPPI AL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

La Chiesa e l'impegno per le persone

«**L**a priorità è il Vangelo», ma un annuncio che non può essere separato dalla vita delle persone. È uno dei fili conduttori dell'introduzione del **cardinale Matteo Zuppi** al Consiglio episcopale permanente della Cei, riunito a Roma all'inizio di questa settimana. Al centro il Cammino sinodale, la missione della Chiesa italiana, la pace, la scuola, il fine vita e la verifica delle strutture ecclesiali. Zuppi richiama la sinodalità come stile della Chiesa: ascolto, corresponsabilità, confronto e comunione fanno parte dell'annuncio. La Cei dovrà dare continuità alle proposte di «**Lievito di pace e di speranza**», documento di sintesi del Cammino sinodale, e al lavoro sulla riforma dello Statuto. **L'obiettivo è una Chiesa radicata in Cristo e vicina alla vita concreta delle persone.** Nel richiamare papa Leone XIV, Zuppi ha insistito sull'essenziale: comunità «meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo». L'annuncio deve incontrare le persone nel lavoro, nello studio, negli affetti e nelle preoccupazioni quotidiane. Da qui la necessità del dialogo con cultura, scienza, arte e politica, insieme a una rinnovata interiorità. La prossimità deve tradursi anche in cultura, leggi e scelte politiche ed economiche. Tra gli orientamenti del Papa c'è la verifica pastorale: rileggere quanto accaduto, riconoscere ciò che ha portato frutto e comprendere ciò che non ha funzionato. Zuppi richiama inoltre «Magnifica humanitas», come bussola per leggere la storia alla luce della fede e porre al centro la dignità della persona. Ampio spazio è stato dedicato a san Francesco, alla vigilia dell'ottavo centenario del suo transito. La sua testimonianza diventa invito a una Chiesa semplice, prossima, aperta e universale. Il lupo di Gubbio è immagine di una pace costruita attraverso il dialogo, il riconoscimento delle cause della violenza e la ricostruzione della fraternità. In uno



scenario internazionale segnato dal riarmo e da conflitti che si moltiplicano, Zuppi chiede di trasformare le comunità in «Case della pace». Il presidente della Cei guarda quindi al cinquantesimo anniversario del primo Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Roma nel 1976 su «Evangelizzazione e promozione umana». La diagnosi di allora, sull'indebolimento della tradizione cristiana e sulla necessità di una fede più profonda, viene riletta come un'eredità ancora attuale. Senza nascondere le difficoltà, Zuppi invita a non cedere al pessimismo e collega evangelizzazione e attenzione all'uomo alla necessità di ripensare le strutture della Chiesa secondo la missione. Alla **scuola**, definita «cantiere decisivo del nostro futuro comune», sono state dedicate parole specifiche. Disuguaglianze educative, intelligenza artificiale e ca-

pacità di pensare sono indicate come sfide centrali. La tecnologia può offrire strumenti preziosi, ma non sostituisce la relazione educativa: la scuola deve restare luogo in cui distinguere il vero dal falso e l'essenziale dal superficiale. Sul **fine vita**, infine, Zuppi ha ribadito che nessuno deve essere lasciato solo. Ha richiamato il ricorso a cure palliative, terapia del dolore, assistenza domiciliare e negli *hospice* e sostegno a famiglie e *caregiver*. La Chiesa rifiuta l'accanimento terapeutico e distingue la rinuncia a trattamenti sproporzionati dall'intenzione di provocare la morte. In chiusura, il presidente ha ricordato la decisione della Cassazione sull'**autonomia della Chiesa nella gestione delle somme dell'otto per mille e l'impegno per la trasparenza**.

E.L.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

Il Vescovo ha nominato:

- **don Stephan Tymonchak** collaboratore presso la Comunità pastorale delle parrocchie di Cassina, Luisago e Portichetto, conservando l'incarico di assistente religioso presso il Presidio ospedaliero di San Fermo della Battaglia;
- **don Cesare Bianchi** delegato diocesano per il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale di Orvieto del 2027.

ASSEMBLEA DIOCESANA: RINVIATA AL 17 OTTOBRE

L'Assemblea diocesana del Popolo di Dio, inizialmente prevista per sabato 19 settembre a Morbegno, è stata rinviata a **sabato 17 ottobre 2026**.

La decisione è stata presa in seguito al ricovero del Vescovo di Como, cardinale Oscar Cantoni, avvenuto nel pomeriggio di martedì 15 settembre all'Ospedale Valduce di Como per alcuni esami e analisi, dopo uno stato influenzale. Tutti gli impegni del Vescovo in programma nei prossimi giorni sono sospesi.

Restano invariati luogo, orario e programma dell'Assemblea: Morbegno – Sala Ipogea della chiesa di San Giuseppe, ore 9.30-13.00. Il tema, lo ricordiamo, è «Discepoli missionari nella nostra Chiesa», per l'inizio del nuovo anno pastorale.

Le iscrizioni già effettuate restano valide per la nuova data. Chi non potesse partecipare il 17 ottobre è invitato a comunicarlo all'indirizzo mail: coordinamentopastorale@diocesidicomo.it.

LA BUONA NOTIZIA DELLA DOMENICA - 27 SETTEMBRE - XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Se il giusto si allontana dal bene e fa il male...

Ezechiele è il profeta dell'esilio. Segue i suoi connazionali in terra di Babilonia, deportato tra i deportati, e stando in mezzo ai suoi fratelli israeliti in questo momento così drammatico della storia del popolo eletto avverte con particolare intensità tutte quelle domande che nascono dal cuore della sua gente: come è possibile che ci sia accaduta questa tragedia? Perché Israele, il popolo scelto, amato e prediletto da parte di Dio, al quale Dio aveva dato una terra, ora si trova cacciato fuori dai propri confini nazionali? Forse che Dio si è dimenticato della sua promessa? Le divinità assiro-babilonesi sono più forti di lui? Tali quesiti ed altri dello stesso tenore affollavano le menti degli esuli in terra di Mesopotamia e ad essi si cercava anche di dare delle risposte, che fondamentalmente erano di due tipi: c'era chi attribuiva la colpa alle generazioni passate, secondo la logica della colpa ereditaria e collettiva (i padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati, Ez 18,2), e chi addirittura

PRIMA LETTURA:
EZ 18,25-28
SALMO:
SAL 24 (25)
SECONDA LETTURA:
FIL 2, 1-11
VANGELO:
MT 21, 28-32
LITURGIA ORE:
2A SETTIMANA

incolpava il Signore di tutte le disgrazie piovute su Israele (Non è retto il modo di agire del Signore, Ez 18,25; cf. 33, 17-20). Ambedue le posizioni condividono lo stesso sguardo sulla realtà: la responsabilità di quanto è accaduto non è del singolo, ma è esterna, e quindi il singolo non può farci niente. Una forma di deresponsabilizzazione, in buona sostanza. Di fronte a queste opinioni il profeta reagisce energicamente ed afferma con forza il principio della responsabilità personale: ci possono essere condizionamenti dettati dal contesto in cui ci si trova, l'eredità familiare che ciascuno si porta dietro pesa fortemente sulle nostre spalle, la propria vita passata può lasciare i segni anche nell'oggi; tuttavia ciò che alla fine conta (ed è pienamente nelle nostre mani) è il modo con cui ognuno prende in mano la propria vita e la orienta verso il destino. Quindi, i responsabili della situazione in cui Israele versa sono gli israeliti stessi, come singolo e come popolo: hanno tradito

l'alleanza che il Signore aveva stipulato con loro. Sono stati loro che hanno abbandonato Dio, non Dio che si è dimenticato di loro. E quando l'uomo perde di vista Dio si disumanizza, si assoggetta ad altri idoli che lo rendono schiavo e finisce per perdere la propria identità. Esattamente quello che è successo al popolo eletto. Capiamo quindi che al centro della liturgia della Parola di questa domenica vi è il dono della libertà attraverso il quale l'uomo, artefice del suo destino, orienta la propria esistenza. Tale dono è però un germe da sviluppare: non si nasce liberi, lo si diventa, educandosi con gradualità e nello stesso tempo con determinazione, alla luce della rivelazione cristiana, a orientare la propria vita verso il Signore Gesù, consapevoli che chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo (Gaudium et spes 22). Si tratta di una scelta che non è mai compiuta una volta per tutte, ma che chiede da noi una rinnovata adesione. E qui entra in gioco la breve parabola dei due fratelli. Si tratta di un quadretto curioso: un padre domanda a uno dei due di andare a lavorare nella vigna; risponde di no, ma poi finisce per andarci. Analoga richiesta rivolge al secondo, che gli dice di sì, ma di fatto non ci va. Un no che diventa un sì ed un sì che diventa un no, quindi. Sullo sfondo, il contesto è quello di altre parabole: la constatazione che le classi religiose benpensanti hanno rifiutato il messaggio di Gesù, e possono essere quindi

paragonate al secondo figlio che sembrava essere ben disposto per andare a lavorare nella vigna paterna ma ha preferito fare altro; i pubblicani, le prostitute ed in genere i cosiddetti peccatori, sui quali nessuno era disposto a scommettere, hanno invece abbracciato il messaggio di Cristo, risultando così essere il primo figlio apparentemente dalla scorza dura ma poi capace di accoglienza. La parabola è rivolta ai giusti, e se menziona i peccatori è per dire che, quando aprono il loro cuore alla rivelazione, sono capaci di accoglierla e la loro vita cambia. Le parole di Gesù allora non fanno altro che constatare una situazione di fatto che è accaduta durante la sua predicazione (e prima ancora in quella del Battista), ma può ripetersi. Questo è evidente nel passaggio al «voi» che l'evangelista compie nella sua narrazione: coinvolgendo i suoi interlocutori (e in fondo noi stessi) il Signore li striglia. Sono a conoscenza di tutto questo, ma continuano a non pentirsi e a non credere. Quali le ragioni di questa cecità? Sostanzialmente due: la convinzione di essere giusti (è durissimo invitare un giusto a cambiare vita...) ed il fatto che costoro, in verità, non conoscono il vero Dio. La libertà, Sancio, è uno dei più preziosi doni che i cieli abbiano mai dato agli uomini, dice Don Chisciotte al suo fidato scudiero. A patto che diventi la strada per fare spazio a Dio dentro di noi.

don DAVIDE PATUELLI



LA MEMORIA LO SCORSO 15 SETTEMBRE. IL SERVO DI DIO UCCISO SEI ANNI FA A COMO

Don Malgesini... guardiamo al suo STILE DI TENEREZZA

«**H**o avuto la grazia di conoscerlo. E di incrociare il suo sguardo, che riusciva a far sentire accolti e amati. Io mi sono sentita così. Nei suoi gesti, nelle sue parole, nei suoi occhi ho incontrato Gesù». Sono cariche di commozione le parole di una delle volontarie del "Gruppo colazioni" che, ieri mattina, era in piazza San Rocco, a Como, a condividere biscotti, caffè, dolci esattamente come faceva **don Roberto Malgesini**. Era un martedì anche il 15 settembre di sei anni fa, quando il sacerdote, oggi Servo di Dio, mentre stava caricando la sua auto per portare la colazione ai senza dimora della città, fu colpito mortalmente sul piazzale appena fuori dalla chiesa, proprio da un uomo che aveva sempre aiutato. Como e la diocesi si sono fermate nella preghiera e nel ricordo di don Malgesini, per il quale, lo scorso 6 giugno, è stata introdotta la fase diocesana per il processo di beatificazione, super oblatione vitae. «Il fatto che tante persone ancora si affidano a lui, tante lo pregano, vengono qui a San Rocco è forse un'indicazione che il Signore vuole darci». **Don Enzo Ravelli**, parroco della comunità pastorale San Giovanni Battista Scalabrini e delegato episcopale per la causa di beatificazione, legge così il trascorrere di questi sei anni. «Nel processo in corso stiamo raccogliendo le parole di coloro che sono stati chiamati a testimoniare – spiega – e queste appartengono agli atti ufficiali. Ma sono tantissime le persone che desiderano dire chi è stato per loro don Roberto: stiamo raccogliendo questi racconti e li

publicheremo sul sito e sul foglio delle nostre parrocchie». Sono esperienze diverse, ma in cui tornano alcune attitudini del Servo di Dio. «Ci sono due costanti che caratterizzano il modo di approcciarsi di don Roberto al prossimo: l'ascolto e la delicatezza», osserva don Ravelli. «Sono tratti che ancora oggi interrogano tutti noi e anche coloro che non lo hanno incontrato personalmente». Lo scorso 15 settembre, sul luogo dell'omicidio del sacerdote, tanti si sono fermati in preghiera, in un silenzio quasi irreale, carico di affetto. Mentre la città correva, con i suoi rumori e i suoi impegni, in largo Malgesini c'era spazio solo per il ricordo. In serata, in contemporanea a Como e a Regoledo, in Valtellina, nel paese natale di don Roberto, sono state celebrate due Messe di suffragio. Il Vescovo di Como, il **cardinale Oscar Cantoni**, assente per un breve periodo di ricovero in ospedale per i postumi di un'influenza, ha inviato a Regoledo una riflessione letta dal vicario generale, **monsignor Ivan Salvadori**. «In questa terra, nella sua famiglia, all'interno della vostra comunità, don Roberto ha imparato i primi rudimenti della fede, ha appreso il Vangelo». Cantoni ha sottolineato la responsabilità di continuare a vivere ciò che si è ricevuto. «Se don Roberto è stato un pastore profondamente trasformato dallo Spirito Santo occorre riconoscere la sua presenza attiva, la sua forza trasformante anche oggi tra voi». Il Vescovo ha guardato a una memoria che non appartiene soltanto a Como. «Tanti, oggi, ricordano don Roberto, sperimentano viva la sua presenza e gli chiedono di insegnare loro a vivere il suo stesso stile di vicinanza, di compassione e di tenerezza».

Per Cantoni, quelle disposizioni non sono un tratto caratteriale acquisito una volta per tutte, ma il frutto di una vita spirituale e di un rapporto con Dio alimentato dalla preghiera.

Don Giusto Della Valle, parroco, a Como, delle comunità di Rebbio-Camerlata, condivide, con don Malgesini, l'attenzione alle fragilità. «Non possiamo trascurare la carica di trasformazione sociale che don Roberto portava nelle sue azioni». Nel Vangelo c'è l'uomo «con le sue povertà», aggiunge don Giusto: «oggi vediamo che c'è un forte disagio psichiatrico. Don Roberto era stato profetico anche in questo: insieme ad altri, aveva contribuito a costruire un'équipe di strada, per stare in mezzo alla gente e per accompagnare persone spesso difficili da raggiungere anche dai servizi».

Chi è stato per te don Roberto? A questa

domanda il volto delle persone si illumina. **Nicoletta Ratti** lo ha conosciuto quando è stata volontaria alla mensa della Caritas: «sono stati momenti di profonda condivisione. Lui distribuiva amore, sorrisi, vicinanza e accoglienza». **Giovanni Cerati** lo ha incontrato solo una volta. Di Malgesini lo ha colpito «il fatto che la sua è stata una vita che ha messo in pratica il Vangelo». Oggi anche lui, attraverso la rete di giovani di "Legami", è un volontario del "Gruppo colazioni" e non solo. Per un ragazzo, confrontarsi con la testimonianza di don Roberto significa avere «l'opportunità di sporcarsi le mani, uscire dall'immobilità e fare qualcosa per gli altri». «Nella vita e nella morte di don Roberto – chiosa don Ravelli – c'è qualcosa da scoprire che fa bene anche a noi».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

CONTINUARE I SUOI GESTI E LA TESTIMONIANZA UNA FONDAZIONE PER MALGESINI

«**Q**uando si parla con chi ha conosciuto don Roberto a Regoledo, a Gravedona, a Lipomo, a Como, spesso si arriva a parlare della sua preghiera. C'è chi si ricorda don Roberto con il breviario in mano, chi nella preghiera comunitaria, chi mentre celebra l'Eucaristia. Questi ricordi aiutano a comprendere il mistero dell'abbandono in Dio». Don Enzo Ravelli, nell'omelia della Messa celebrata nella chiesa di San Rocco per il sesto anniversario della morte di don Roberto Malgesini, ha richiamato il rapporto tra la preghiera e il dono della vita: «Non si può donare la propria vita nel quotidiano o nel sangue, senza una radicale fiducia che la propria vita è custodita nelle mani di Dio. E a tale fiducia non si perviene se non con una preghiera calma e costante». Ravelli ha quindi indicato nella capacità di «stare presso la croce» una chiave per comprendere la vita del Servo di Dio: «Stare presso la croce nella vita di don Roberto ha preso la forma dell'ascolto silenzioso dei dolori delle persone che incontrava sulla sua strada». Un ascolto vissuto nella «beatitudine della mitezza, che è la forza dell'Agnello immolato». «Bisogna essere forti e perseveranti per avere il coraggio di essere miti, di non imporsi con la forza». Nel confronto con la famiglia, con chi lo ha conosciuto e con lui collaborato, con sacerdoti, diaconi permanenti e con il Vescovo, è maturato intanto un progetto concreto. Don Roberto Bartesaghi, compagno di messa di don Malgesini, ha raccontato, al termine della fiaccolata che si è snodata da San Rocco a San Bartolomeo lo scorso 15 settembre a Como, il cammino avviato in questi mesi: «In noi c'è il desiderio di custodire la memoria di don Roberto, di aiutare le persone a comprendere il bene, quello che il Signore ha voluto insegnarci attraverso di lui. E il desiderio è anche che i luoghi dove lui ha vissuto e le esperienze che lui ha sostenuto possano continuare a vivere, perché continui in mezzo a noi la presenza di don Roberto». Da qui l'idea di una **Fondazione**: «È quasi pronto lo statuto – spiega Bartesaghi –. Dopodiché verrà sottoposto all'approvazione della Prefettura per procedere alla costituzione». La Fondazione, «in accordo con la comunità parrocchiale e la comunità pastorale San Rocco e San Bartolomeo», prenderà in carico «la casa dove don Roberto ha vissuto, le strutture vicine», occupandosi della loro ristrutturazione e custodia. Ma soprattutto cercherà di «custodire la bellezza di ciò che ancora vive in questi luoghi dell'esperienza di don Roberto e la ricchezza di testimonianza che il Signore ci ha dato attraverso di lui, sia per la comunità pastorale che per la diocesi e la Chiesa in generale».



IL 26 SETTEMBRE: **PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO**

Lungo il sentiero con San Francesco

“Il cantico è un fatto di allegrezza e, se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto di amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo”.

Si può cogliere in queste parole di Sant'Agostino (Discorsi 34,2) il senso dell'incontro itinerante ecumenico che **sabato 26 settembre** le Chiese cristiane di Como vivranno salendo al **Santuario della Madonna del Soccorso** nella *Giornata di preghiera per la cura del creato 2026*.

Sarà infatti il **Cantico di san Francesco** a ritmare le tappe con la preghiera, la riflessione e il canto in un ambiente naturale che invita alla lode a Dio e, nel suo nome, alla convivialità delle differenze, alla giustizia e alla pace oggi ferite e minacciate.

Le sette strofe del Cantico verranno commentate da ogni Chiesa cristiana presente con la libertà e la sensibilità che la contraddistingue anche nell'esperienza del dialogo ecumenico che da molti anni si vive in molte comunità del nostro territorio a partire dalla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che dal 18 al 25 gennaio si vive ogni anno. Per la prossima edizione il tema è: “Non aver paura piccolo gregge perché il Padre vostro ha voluto darvi il suo regno”.

Sabato 26 settembre alle ore 9.30 a partire dalla IV cappella il sentiero che porta al san-

tuario vedrà pellegrini ortodossi, evangelici pentecostali, valdesi, riformati e membri del Tavolo Interfedi di Como camminare insieme e sostare in sette tappe di preghiera, ascolto e condivisione. Concluderà la mattina un commento del messaggio di papa Benedetto XVI dal titolo *“Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci”* (Is 2,4) a cura del Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato.

Il Gruppo ecumenico diocesano (Ged) che ha promosso l'iniziativa, dopo quella dello scorso anno all'abbazia di san Benedetto in Val Perla, si accinge a preparare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2027 con l'intento di allargare la partecipazione.

Il 28 novembre il Ged, con quanti vorranno unirsi, sarà in pellegrinaggio al monastero ortodosso di Arona che da alcuni anni con le monache della Visitazione in Como partecipa con la preghiera dei Vespri alla Settimana per l'unità.

Con questi piccoli passi il Ged si inserisce nel cammino del Sinodo dove l'ecumenismo viene vissuto come esperienza di fratelli e sorelle delle diverse confessioni cristiane che “camminano insieme” per vivere e testimoniare la bellezza e la fecondità dell'unità declinata con la stima reciproca, la fraternità, l'impegno per la pace e la custodia del creato.

P.B.



Il Cantico delle Creature

Giornata di preghiera per la cura del creato

Santuario Beata Vergine del Soccorso (Ossuccio)
Chiesa Evangelica Valdese
Chiesa Ortodossa (Patriarcato di Mosca)
Chiesa Ortodossa (Patriarcato di Bucarest)
Chiesa Evangelica Pentecostale
Chiese Evangeliche Riformate di Bregaglia e Valposchiavo
Diocesi di Como:
• Gruppo ecumenico diocesano,
• Servizio diocesano alla pastorale sociale, del lavoro, della custodia del creato
• Vicariato di Lenno Menaggio,
• Tavola Interfedi Como

Nell'800° anniversario del transito di san Francesco d'Assisi. Risonanze dal messaggio di papa Leone XIV "Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci" (Is 2,4)

Sabato 26 settembre 2026 - ore 9.30
Santuario Beata Vergine del Soccorso (Ossuccio)
Cammino ecumenico di riflessione e preghiera in sette tappe con inizio alle ore 9.30 alla IV cappella verso il Santuario della Beata Vergine del Soccorso dove si terrà la preghiera conclusiva.
*Al termine la possibilità di pranzo al sacco o alla Locanda del Santuario prenotando anticipatamente (353 4102934)

Questo mese di settembre è per la Chiesa nel segno della salvaguardia del creato, con il Messaggio per la riflessione comune e le varie iniziative che si svolgono qua e là. Per esempio, sabato 26 settembre al Santuario del Soccorso di Ossuccio si terrà un incontro di preghiera ecumenica. *Extra ecclesia*, nella serie di incontri di divulgazione scientifica promossa dalla **Fondazione Volta**, il 10 settembre si è tenuto quello dal titolo *“Risorse idriche in un clima che cambia”*, risultato molto interessante. Il prof. **Andrea Castelletti**, a capo di un'équipe di ricerca, è partito dal problema generale, con i suoi risvolti ecologici, economici e geopolitici, per arrivare al locale, con la gestione delle risorse nella nostra Lombardia. In questa prospettiva di salvaguardia della Terra vorrei fermare l'attenzione sulla dimensione misterico-teologica di acqua e monti, a partire da due libri editi anni fa e scritti da mons. Gianfranco Ravasi, noto biblista, bibliotecario, poi vescovo e Cardinale, autore di saggi dal profilo divulgativo e scientifico: *“Le sorgenti di Dio - Il mistero dell'acqua”* e *“I monti di Dio - Il mistero della montagna”*, ai quali rimando per un maggiore approfondimento.

Innanzitutto, l'**acqua**: circa 1500 versetti dell'Antico Testamento e altri 430 del Nuovo sono intrisi d'acqua, perché c'è una vera e propria costellazione di realtà che ruotano attorno a questo elemento prezioso: dal mare ai fiumi, dai torrenti alle oasi, dalle piogge alla neve. Per non parlare dei verbi legati ad essa, come aver sete, bere, lavare, purificare. **Realtà della vita fisica, l'acqua si trasfigura diventando simbolo di valori spirituali e teologici; esprime non solo l'azione creatrice di Dio, ma anche la sua opera storica e salvatrice.** Basti pensare al diluvio, atto di giudizio che si rivela poi atto di salvezza e di una nuova alleanza con Dio. Già prima della Bibbia gli antichi abitanti della Mesopotamia e dell'Egitto erano stupiti di fronte all'energia dirompente dell'Eufrate, del Tigri e del Nilo. La vita stessa di Gesù è piena di riferimenti all'ac-



PENSIERI NEL MESE DEDICATO ALLA CURA DEL CREATO

Sorgenti e monti di Dio: i segni del Mistero...

qua: l'acqua in vino, la Samaritana, il Battesimo nel Giordano. E il salmista può così cantare: “Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia ha sete del Dio vivente”. Tra i “wadi” (torrenti) raccontati da Ravasi ne ricordo uno particolarmente affascinante, anche se non direttamente indicato nella Bibbia: **Wadi el Kelt**, noto agli uomini della Scrittura perché si snoda lungo la strada che da Gerusalemme porta a Gerico. Sul suo tracciato, aggrappata alla roccia, sorge la Laura di san Giorgio di Koziba, dedicata alla Theotokos, la Madre di Dio, forse il più antico santuario mariano. Già nel 420/430 d.C. alcuni anacoreti avevano adattato una grotta a cappella; la Laura fu fondata più tardi, attorno al 470 d.C., da un monaco egiziano. È tuttora abitata da monaci ortodossi e bisogna camminare un po' per arrivarci!

“Scaturiranno acque nel deserto, scorrono torrenti...”

Poi, i **monti**. La vetta di un monte costringe ad alzare lo sguardo verso l'alto e rimanda alla trascendenza rispetto all'orizzonte nel quale siamo immersi quotidianamente; il monte, con la sua cima, sembra voler perforare il cielo. Tutte le culture hanno trovato nel profilo verticale delle montagne un'immagine della tensione verso l'alto e tutte le religioni vi hanno letto, in modo diverso, un segno dell'Altro e dell'Altro Divino. Che i monti abbiano un posto nella Bibbia emerge dal fatto che il vocabolo “Har” (monte) ricorre ben 558 volte, a cui si associano altri termini: collina, rupe, fortezza. Varie espressioni ne esaltano inoltre il valore simbolico, come “Har Jhwh”, il monte del Signore, o “Har Haqqadesh”, il monte Santo. Anche il

Nuovo Testamento ha i suoi monti: il vocabolo greco “oros” (monte) ricorre 63 volte, di cui 44 nei Vangeli. Dio si erge sopra i monti, ove celebra il suo essere Signore del Cosmo e della storia: li rende saldi, li sposta, li fa sussultare. Ma ai monti sono legati anche famosi “attori” della storia biblica: Abramo e il monte Moriah, Noè con l'arca e l'Ararat, Mosè e il Sinai. Senza contare i monti di Gesù, a partire da Betlemme e Gerusalemme, poi i colli della Galilea e gli aspri della Samaria, ma ancora di più il Monte delle Beatitudini con il discorso della Montagna e il Monte degli Ulivi. Infine, i salmi dell'Ascensione a Sion, dal 120 al 134, i canti dell'amore, i monti “viventi” e quelli “ultimi” messianici e apocalittici.

Anche qui, ne segnalo uno per tutti. Il Libro dell'Esodo, con le vicende di Mosè e del popolo ebreo, fa incontrare questi al **Monte di Dio**. L'identità della montagna non è certa: il racconto usa nomi diversi, Sinai, che è quello dell'intera penisola, e Horeb. La tradizione ha fissato la sua attenzione in un acrocoro sinaitico, le cui tre vette principali sono Gebel Musa (il monte di Mosè), Gebel Kathrina (il monte di santa Caterina) e Ras Safsaf. Al monte di Mosè, alto 2285 metri, si accede attraverso una scalinata di quasi 4000 gradini scavati nella roccia, o mediante un sentiero percorso anche da asini e dromedari. Sulla cima vi è una grotta di Mosè, con le sue visioni e successivamente quelle di Elia. Ma il cuore degli attuali pellegrinaggi al Sinai è il monastero di Santa Caterina d'Alessandria, eretto dall'imperatore Giustiniano nel 527 d.C. a 1570 metri di altitudine. Il monastero, retto da monaci ortodossi, ospita una celebre biblioteca, ricca di codici e manoscritti. È un centro multireligioso, perché ebrei, cristiani e musulmani vi venerano il grande profeta Mosè. In una cappella della chiesa centrale, dedicata alla Trasfigurazione, si ricorda il rovetto ardente di Mosè. Un luogo in cui fede e poesia, silenzio e preghiera si intrecciano in armonia. “Monti e colline, benedite il Signore!”

ROBERTO RIGHI

L'AZIONE CATTOLICA È ANCORA COINVOLGENTE E IN GRADO DI RISPONDERE ALLE DOMANDE DELLE PERSONE

La festa diocesana di domenica 20 settembre, a **Sondrio**, ha segnato l'avvio del nuovo anno associativo, ma, soprattutto, ha offerto all'**Azione Cattolica della diocesi di Como** l'occasione per guardare avanti. Un cammino che porterà al rinnovo delle responsabilità associative e all'**assemblea elettiva del prossimo 21 febbraio** e che, nelle parole del presidente diocesano **Franco Ronconi**, chiede di tenere insieme fedeltà alla propria identità e capacità di rinnovarsi. «Abbiamo riunito esperienze diverse per farne una vera festa associativa». I passaggi dei ragazzi e dei giovanissimi verso le fasce d'età successive (sabato 19 settembre, con l'esperienza del rafting), le numerose proposte estive, il cammino degli adulti e la nuova proposta «Oasi di fraternità», nella casa di Santa Elisabetta a Caspoggio, hanno restituito il volto di un'**associazione che vive attraverso esperienze concrete di fraternità, formazione e spiritualità**. Il cuore della giornata è stato anche il confronto sul Vangelo dell'anno: «**Vino nuovo in otri nuovi**». Un'immagine che Ronconi legge come una chiave per il momento che l'associazione sta vivendo. «Le vecchie strutture sono incapaci di contenere la novità di Gesù. Valeva al tempo dei farisei, ma vale anche per noi, quando rischiamo di rimanere legati a prassi degli anni passati. Dobbiamo continuamente confrontarci con la novità di Gesù».

Da qui prende forma una prospettiva molto concreta, sintetizzata in tre verbi: custodire, rinnovare, sperimentare. «**Custodire** significa capire qual è l'identità associativa che già viviamo e che va custodita, perché è il cuore dell'associazione. **Rinnovare** significa invece individuare le dimensioni che devono cambiare per essere in dialogo con la vita di oggi delle persone. E poi **sperimentare**». L'AC guar-



IL 19-20 SETTEMBRE L'INCONTRO A SONDRIO

Azione Cattolica: vino nuovo in otri nuovi

da anche a esperienze che superano la forma tradizionale del gruppo parrocchiale: giovani che si ritrovano per confrontarsi sui temi della fede e della vita, gruppi di colleghi che rileggono l'esperienza professionale alla luce del Vangelo, percorsi capaci di incontrare le persone nei luoghi e nelle situazioni della loro vita quotidiana. «C'è grande voglia di confron-

tarsi. Ovviamente bisogna fare proposte serie e fatte bene». E proprio qui si gioca una delle sfide decisive: «**Capire quali sono le strade nuove che la Chiesa deve percorrere per andare incontro alle persone, accogliere le loro domande di vita e instaurare un dialogo di fede**». È una prospettiva nella quale l'Azione Cattolica può offrire molto alla Chiesa dioc-

■ **Due momenti dell'incontro di Sondrio**

La Messa nella chiesa del Sacro Cuore e l'esperienza rafting per i più giovani

sana. Come esperienza capace di mettere in dialogo fede e vita, formare persone, educare alla responsabilità e custodire legami comunitari, può rappresentare una risorsa per una Chiesa chiamata a interrogarsi sulle forme con cui incontrare bambini, giovani e adulti. Non una proposta alternativa alla comunità, ma un'esperienza che può arricchirla attraverso la presenza, la formazione e la capacità di accompagnare i percorsi personali. Senza però dimenticare ciò che già funziona. «**Abbiamo visto che l'Azione Cattolica è ancora coinvolgente e risponde alle domande di vita delle persone**». Fraternità, spiritualità, formazione, dialogo tra fede e vita e presenza nella comunità restano dunque elementi identitari, capaci di parlare anche al presente. Anche i numeri raccontano un'associazione viva: circa 1.300 aderenti e, soltanto nelle esperienze estive, un'ottantina di ragazzi coinvolti in percorsi che proseguono durante l'anno. «Sono realtà che vanno valorizzate e curate sempre di più». Accanto all'attenzione educativa verso ragazzi e giovani, Ronconi richiama anche il ruolo dei gruppi adulti, quando sanno essere significativi e aperti all'incontro con persone nuove. **Il futuro, dunque, non passa dalla scelta tra tradizione e cambiamento, ma dalla capacità di tenere insieme le due dimensioni**. Custodire ciò che dà senso, rinnovare ciò che non basta più e avere il coraggio di sperimentare. È la sfida che l'Azione Cattolica di Como porta verso il prossimo appuntamento assembleare, con la consapevolezza di poter offrire alla Chiesa il proprio contributo: **una presenza laicale formata, capace di accompagnare le persone, leggere la realtà alla luce del Vangelo e aprire strade nuove là dove la vita chiede di essere incontrata**.

A CARAVAGGIO: LA GIORNATA DI SPIRITUALITÀ CON I SACERDOTI ANZIANI, INSIEME AI DIACONI

Una vocazione che porta ancora molto frutto...

«**N**e ho viste tante. Ho conosciuto tante persone. Ho visto tante situazioni». È forse questo il pensiero che può affiorare nei sacerdoti anziani e ammalati e nei diaconi permanenti. Ma anche nella stagione in cui sembra che tutto sia già stato vissuto, può arrivare una sorpresa. È stato questo il messaggio consegnato dall'arcivescovo di Milano, **monsignor Mario Delpini**, ai partecipanti alla dodicesima edizione dell'incontro regionale lombardo dedicato a sacerdoti e diaconi anziani e ammalati, svoltosi **giovedì 17 settembre al Santuario di Santa Maria del Fonte di Caravaggio**, riconosciuto come Santuario Regionale della Lombardia dal 2023.

All'appuntamento, organizzato dall'Unitalsi della Lombardia in collaborazione con la Conferenza Episcopale Regionale, hanno preso parte circa 180 sacerdoti e diaconi provenienti dalle diverse diocesi lombarde. Anche **la diocesi di Como era presente con una delegazione di una ventina di persone, tra sacerdoti e dia-**

coni. Una giornata pensata come momento di fraternità e di preghiera, ma anche per dire grazie per i tanti anni di vita donati al ministero pastorale e all'annuncio del Vangelo. Nell'omelia, durante la celebrazione presieduta alle 11.45, monsignor Delpini ha preso le mosse dal Vangelo delle nozze di Cana e dal vino buono arrivato alla fine del banchetto. Da qui l'invito a riconoscere proprio nella vecchiaia e nella fragilità una stagione ancora capace di stupore. «Il Signore riserva delle sorprese a noi, che ne abbiamo viste tante, che ne abbiamo passate tante», ha ricordato. La prima sorpresa è che Cristo può manifestarsi ancora, anche dopo una vita trascorsa ad annunciarlo. «Di Gesù ho parlato tutta la vita. Eppure, le stesse parole di sempre suonano nuove, inedite». Quando gli incontri si diradano, la solitudine pesa e anche il pensiero della morte si fa più vicino, la presenza di Gesù può allora essere riscoperta come fondamento della speranza: «Io sono con voi tutti i giorni».



Ma c'è un'altra sorpresa: scoprire di essere ancora capaci di amare. «Amare significa prendersi cura degli altri - ha sottolineato Delpini -, amare significa perdonare, amare significa essere grati». Anche nella fragilità, dunque, resta una fecondità possibile: dare gioia, perdonare, dire grazie e scoprire Gesù «come l'amico dei miei giorni ed il fondamento della mia speranza».

Un grazie ribadito al termine della celebrazione anche dal presidente di Unitalsi Lombardia, Luciano Pivetti: «Il ministero non si esaurisce con il passare degli anni ma si trasfigura». La mattinata si è conclusa con il pranzo condiviso dai partecipanti insieme ai loro vescovi.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

CULTURA INCONTRI »

**I TRAPPISTI DI TIBHIRINE,
A MAGGIO DEL 1996**

A TRENT'ANNI DALLA MORTE DEI MONACI

Due appuntamenti per rileggere, a trent'anni dalla morte dei monaci di

Tibhirine, la storia dei 19 martiri d'Algeria e la testimonianza di una piccola Chiesa capace di vivere accanto a un popolo anche nei suoi momenti più difficili. **Venerdì 9 ottobre, alle 20.45 al Centro pastorale Card. Ferrari di Como, e sabato 10 ottobre, alle 16.00 al Santuario del Soccorso di Ossuccio**, Alessandro Banfi, giornalista e docente, presenterà i temi della mostra Chiamati due volte. I martiri d'Algeria, da lui curata. La mostra non sarà

esposta a Como: saranno invece due occasioni per incontrarne la storia e le domande che ancora oggi pone. Al percorso parteciperà anche don Michele Gianola, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni. A rendere particolarmente significativo il legame con la diocesi di Como è il passaggio di padre Christophe Lebreton all'eremo di San Benedetto in Valperdana.

A COMO E OSSUCCIO. DUE SERATE PER CONOSCERE LA LORO STORIA

Testimoni, chiamati: due volte...

Trent'anni dopo la morte dei monaci di Tibhirine, la figura di **padre Christophe Lebreton** torna a parlare anche alla diocesi di Como. Non soltanto per il legame con l'eremo di San Benedetto in Valperdana, dove il giovane monaco trascorse alcuni giorni nell'ottobre 1987, ma per la domanda che la sua vicenda continua a porre: che cosa significa spendere la propria vita per il Vangelo dentro una storia concreta, complessa, tutt'altro che semplice?

È la domanda al centro di **“Chiamati due volte. I martiri di Algeria e la diocesi di Como”**, proposta il **9 e 10 ottobre**, con **Alessandro Banfi**, giornalista e curatore di una mostra dedicata ai martiri di Algeria. **Don Michele Gianola**, sottosegretario della Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni, è fra i promotori e protagonisti degli incontri. «Mi sembrava bello, in occasione del trentesimo anniversario, fare questa proposta proprio perché uno dei martiri era stato al Soccorso», racconta Gianola. Padre Christophe, infatti, soggiornò per quattro giorni all'eremo di San Benedetto in Valperdana, un passaggio che rende particolarmente significativo il legame tra quella vicenda e la nostra diocesi. «Ma il tema non è soltanto il ricordo. C'è anche un taglio molto vocazionale».

Il titolo stesso della mostra, osserva Gianola, apre una prospettiva precisa: «In



fondo è il tema della vocazione: il Battesimo e poi una scelta di vita». Quella dei monaci di Tibhirine è stata una risposta vissuta fino alle estreme conseguenze, ma proprio per questo può interrogare anche chi oggi si chiede come stare dentro il proprio tempo. «Il martirio è testimonianza, è spendere la vita per un determinato territorio. Dietro tutte queste storie c'è certamente la sofferenza, ma allo stesso tempo anche una fecondità: la presenza all'interno di una Chiesa, di una terra, di

una storia». Una presenza che assume ancora più valore considerando la condizione della piccola comunità cristiana algerina. Ma per Gianola il discorso non si ferma alla storia dei martiri. «I martiri ci richiamano sempre a una passione, a una vita spesa fino all'ultima goccia per il Vangelo, per il Signore». Ed è qui che il tema della vocazione incontra anche figure più vicine alla nostra esperienza, come don Roberto Malgesini: persone che hanno scelto di mettere la propria vita al servizio

degli altri, senza sapere in anticipo dove quella scelta avrebbe condotto.

«La vita ce l'abbiamo: appassioniamoci, spendiamola», dice Gianola. Non come una strada senza ostacoli, però. «Abbiamo spesso raccontato la vita cristiana come una vita senza difficoltà, senza problemi, anche la vocazione: tutto bello, rosa e fiori. In realtà il cristiano sta nel mondo e vive la tensione tra il Regno di Dio e la storia».

È dentro quella tensione che, secondo Gianola, va collocata anche la testimonianza dei martiri di Algeria. «Tutte queste storie ti richiamano da una parte a una bella radicalità, che è il cristianesimo, ma allo stesso tempo alla capacità di abitare contesti realmente complessi». Non significa contrapporsi a ciò che sta fuori, ma entrarci dentro mantenendo la propria identità. «Essere sale nella pasta significa abitare la storia con tutte le sue complessità, ma mantenendo l'identità cristiana». E la questione vocazionale, aggiunge, non riguarda soltanto i giovani. «La testimonianza di questi martiri è una sorta di eredità. La vocazione non è soltanto dei giovani, ma soprattutto degli adulti». Preti, sposi, uomini e donne che, attraversando le fatiche della vita, possono arrivare a riconoscere che cosa davvero conta e consegnarlo a chi viene dopo. «Che cosa abbiamo di distillato, di senso? Quali sono le cose per le quali vale davvero la pena puntare?».

Alla fine, dunque, l'incontro non vuole soltanto riportare alla memoria una storia del passato. «Il bello dell'incontro sarà uscire anche un po' entusiasti, rinnovati nella nostra chiamata». Una chiamata che non riguarda soltanto chi deve scegliere una strada, ma anche chi quella strada la sta già percorrendo e può ancora chiedersi come viverla fino in fondo. La domanda lasciata dai martiri non è soltanto: perché sono morti? Ma anche: che cosa siamo disposti a fare della vita che abbiamo ricevuto?

**pagine a cura di
ENRICA LATTANZI**

LA STORIA DI FR. CHRISTOPHE A SAN BENEDETTO

Un grosso masso recuperato nel bosco, un tempo utilizzato per misurare la quantità di cereali, segna oggi un passaggio simbolico dal pane quotidiano al pane eucaristico. È l'altare della chiesa dell'Abbazia di San Benedetto in Val Perlana, dedicato ai martiri di Tibhirine. A raccontarne la genesi è don Sergio Tettamanti, rettore del Santuario della Madonna del Soccorso e dell'Abbazia: «L'altare è stato pensato e realizzato da fra Ginepro e il nostro vescovo Oscar lo ha benedetto (intitolandolo ai monaci martiri in Algeria) l'11 luglio del 2021, venendo qui a celebrare l'Eucaristia». Questo, però, non è l'unico segno tangibile del legame tra la valle e i monaci trappisti martirizzati 30 anni fa. «Altro segno significativo rimasto quasi come reliquia sono i sandali di fr. Christophe casualmente dimenticati nella baita e oggi ancora lì conservati», spiega sempre don Sergio. Ma come si intrecciano i destini di uno dei religiosi di Notre-Dame dell'Atlas e di San Benedetto? A ripercorrere l'amicizia con fr. Christophe è lo stesso fra Ginepro, interpellato da don Sergio. Fra Ginepro – al secolo Franco Riva, originario di Rovenna – ha vissuto per molti anni come eremita proprio in Val Perlana, prima di



rientrare, nel 2001, al monastero cistercense-trappista di Notre-Dame de Tamié, in Francia, di cui, nel 2011 e fino al 2023, è stato abate. Tutto nasce proprio in terra francese, negli anni della formazione monastica. Christophe era entrato a Tamié nel 1974, pochi mesi prima che fra Ginepro vi arrivasse dall'abbazia delle Tre Fontane per il noviziato. Poiché all'epoca la comunità algerina di Tibhirine non poteva contare su un noviziato autonomo, i due si trovarono a condividere lo stesso cammino: «Eravamo insieme, con un altro buon gruppo di novizi, in attesa di ripartire, ognuno dei due, per una diversa destinazione», ricorda fra Ginepro. Dopo un breve soggiorno in Algeria alla fine del noviziato, Christophe rientrò a Tamié, dove i due religiosi trascorsero insieme i

tre anni dei voti temporanei. Nel 1980 le loro strade presero direzioni diverse: Christophe fece la professione solenne per Tamié, mentre fra Ginepro iniziò il suo percorso autonomo in Val Perlana. Il ritorno di Christophe in terra algerina maturò qualche anno dopo, quando il priore padre Christian de Chergé arrivò a Tamié per chiedere aiuto. «Fu allora che Christophe e un altro monaco, frater Paul Favre-Miville, si offrirono per partire», spiega fra Ginepro, precisando che in quel momento la situazione politica in Algeria non era ancora drammatica. Gli assassinii politici per ritorsione sarebbero iniziati solo più tardi, in seguito all'annullamento delle elezioni in cui aveva trionfato il FIS. Fu proprio in procinto di trasferirsi definitivamente in Africa che Christophe (che a Tibhirine fu poi anche ordinato sacerdote) salì a San Benedetto in Val Perlana. Vi rimase dal 1° al 4 ottobre 1987, in un periodo in cui i lavori sulla chiesa non erano ancora iniziati e la baita di fra Ginepro era «ancora molto precaria». Il 7 ottobre partì per l'Algeria. Nonostante la distanza, i due continuarono a scriversi più volte, mantenendo viva la loro amicizia in un fitto scambio epistolare che si interruppe solo con il rapimento e l'assassinio del 1996. «Ogni anno, in prossimità del 21 maggio giorno del loro martirio – ricorda don Sergio – celebriamo a san Benedetto la Santa Messa in loro memoria».

STRETTA ATTUALITÀ: L'ESEMPIO DEI MONACI TRAPPISTI
E DEGLI ALTRI RELIGIOSI MARTIRI PARLA ANCHE AI NOSTRI GIORNI

Una Chiesa che ha percorso la strada di una pace «disarmata e disarmante»

Alessandro Banfi parte dalla storia, ma arriva rapidamente all'oggi. I sette monaci di Tibhirine sono i più conosciuti dei 19 religiosi e religiose uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, durante il cosiddetto "decennio nero". Tutti insieme furono beatificati nel 2018. «Il titolo dei due incontri comaschi, ispirato alla mostra di cui sono curatore, nasce da una cosa molto semplice: sono stati chiamati una prima volta alla vita religiosa e una seconda volta alla decisione di restare o partire», spiega Banfi. Nel 1992, dopo l'escalation della violenza, alle comunità religiose viene chiesto di decidere se lasciare il Paese. «La Chiesa resta, ma ognuno deve fare un discernimento. Alcuni decidono di partire. Tutti i 19 decidono di re-

stare». Una decisione che non coincide con la ricerca del martirio. «Scegliendo di restare non cercano di essere uccisi, ma mettono in conto la possibilità che possa accadere». È questa libertà di scelta, sottolinea Banfi, a dare un significato particolare alla loro testimonianza: «Non sono stati considerati beati perché sono stati uccisi, perché purtroppo tanti cristiani vengono uccisi in giro per il mondo. Sono stati beatificati perché hanno liberamente scelto di restare». Ma perché tornare a parlare oggi di una vicenda iniziata più di trent'anni fa? Banfi individua innanzitutto un elemento molto concreto: la scelta di papa Leone XIV di recarsi in Algeria. «È la prima volta che un Papa si è recato in Algeria», ricorda, e nel corso di quel viaggio la vicenda dei martiri

è tornata al centro, insieme alla memoria di sant'Agostino e alla storia della Chiesa algerina. C'è poi un secondo filo che collega quella testimonianza al presente. Leone XIV ha messo al centro del suo pontificato il tema della «pace disarmata e disarmante», una formula che Banfi ritrova nelle parole di Christian de Chergé, priore di Tibhirine, nelle sue meditazioni poco prima del rapimento e della morte. «È impressionante perché c'è questa coincidenza di temi». La loro esperienza, infatti, non fu una risposta costruita sulla contrapposizione. «Non è una testimonianza di contrapposizione di identità, ma di umile presenza, anche silenziosa». Una presenza «non all'insegna del proselitismo, ma del servizio verso un popolo che soffre e della condivisione



della sofferenza di quel popolo». È probabilmente questo uno dei motivi per cui la vicenda di Tibhirine continua a interrogare il presente: i monaci non hanno scelto di chiudersi in una comunità separata dal mondo, ma di rimanere dentro una realtà difficile, accanto alle persone con cui avevano condiviso la vita. «La loro testimonianza è così interessante e importante» proprio per quel modo di essere presenti, spiega Banfi. Dentro questa storia, la figura di padre Christophe Lebreton (nella foto qui sopra) acquista un rilievo particolare, anche per il legame con la diocesi di Como. «Aveva una profondità religiosa e una poeticità di espressione unica». E c'è un dettaglio che aiuta a resti-

tuirne la dimensione personale: il giorno dopo il rapimento avrebbe dovuto essere eletto priore del monastero. «Era una persona di primo piano tra i monaci di Tibhirine, per quello che ha lasciato, per la sensibilità che aveva, per i disegni che faceva, per le lettere d'amore che ha scritto dal suo monastero: d'amore per Gesù, per gli altri e per questo popolo». La sua storia, però, non è separata da quella degli altri martiri. «Alla fine incarna l'ideale di tutti loro», osserva Banfi: dai monaci alle religiose impegnate nelle realtà più diverse della Chiesa algerina. «Sono tutte storie nelle quali l'impronta della felicità che dà il cristianesimo è così evidente che risulta una testimonianza veramente luminosa».



Padre Christophe Lebreton, uno dei diciannove martiri di Algeria, il più giovane tra i monaci di Tibhirine, fu ospite all'eremo di san Benedetto in Valperlana dal 1° al 4 ottobre 1987, prima di ripartire per l'Algeria qualche giorno più tardi. Fu ucciso trent'anni fa, il 21 maggio 1996.

DIOCESI DI COMO

Chiamati due volte

I martiri di Algeria e la Diocesi di Como

9-10 ottobre 2026

«Il nostro mondo ha bisogno di credenti così,
di uomini e donne di fede, assetati di giustizia e di unità»
Leone XIV, Visita al monumento dei martiri Maqami Echahid, Algeri, 13 aprile 2026





con Alessandro Banfi

Giornalista, autore e docente
Curatore della mostra "Chiamati due volte. I martiri di Algeria"

PROGRAMMA

COMO - CENTRO PASTORALE CARD. FERRARI
9 ottobre 2026, ore 20.45-22.15
Introduzione
don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni (CEI)
Saluto
S.Em.za il card. Oscar Cantoni, vescovo di Como
I martiri di Algeria
e la visita apostolica di papa Leone XIV
Alessandro Banfi
Conclusione
Paolo Bustaffa, giornalista

TREMEZZINA - SANTUARIO DEL SOCCORSO
10 ottobre 2026
In mattinata, apertura dell'eremo di san Benedetto in Valperlana
A cura dell'Associazione Amici di san Benedetto
ore 16.00 - 18.00
Introduzione
don Sergio Tettamanti, rettore del Santuario della Beata Vergine del Soccorso
Presentazione
don Michele Gianola, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni (CEI)
«Chiamati due volte. I martiri di Algeria»
Alessandro Banfi
A seguire, momento di fraternità
presso la locanda del Soccorso

Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Como | piazza Grimaldi, 5 | comunicazioni@diocesidicomo.it



PER APPROFONDIRE

LA MOSTRA “CHIAMATI DUE VOLTE”

Alessandro Banfi è curatore della mostra “Chiamati due volte. I martiri d’Algeria”, nata per il Meeting dell’amicizia fra i popoli di Rimini, edizione 2025. L’esposizione racconta la vicenda dei 19 religiosi e religiose uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, durante il “Decennio nero”, e beatificati insieme nel 2018. Ideata da Libreria Editrice Vaticana e Fondazione Oasis, l’esposizione è stata visitata da oltre 15 mila persone e nel 2026 ha raggiunto diverse città italiane e straniere. È composta da 22 pannelli e due video e mette al centro non soltanto la morte dei martiri, ma la scelta di una presenza accanto al popolo algerino.

DA VEDERE: IL FILM “UOMINI DI DIO”

Uomini di Dio (*Des hommes et des dieux*), diretto da Xavier Beauvois, è un film francese del 2010 che ricostruisce gli ultimi mesi della comunità monastica di Tibhirine, in Algeria, prima del rapimento e dell’uccisione di sette monaci nel 1996. Il film segue la vita quotidiana della comunità, il rapporto con la popolazione musulmana e soprattutto il difficile discernimento dei monaci di fronte alla crescente violenza: restare o lasciare il Paese? La pellicola, della durata di 120 minuti, ha ricevuto il Grand Prix della Giuria al Festival di Cannes 2010. È particolarmente interessante per la figura di padre Christophe, interpretato da Olivier Rabourdin, uno dei monaci attraverso cui il film racconta il travaglio della comunità.

È ONLINE: A COLLOQUIO CON DON VANOTTI

Catechisti, a scuola di FORMAZIONE

Con il nuovo anno pastorale riparte la **Scuola di formazione per catechisti della Diocesi di Como**, giunta al secondo anno del suo percorso. Non una semplice successione di conferenze, ma un itinerario organico che vuole offrire ai catechisti una preparazione teologica, biblica, pastorale e catechetica di carattere fondamentale. Sei moduli, ventiquattro incontri online, docenti provenienti da differenti ambiti ecclesiali e accademici e, soprattutto, la possibilità di confrontare continuamente quanto appreso con la concreta esperienza delle comunità cristiane. Ne parliamo con don **Francesco Vanotti**, direttore dell'Ufficio per la Catechesi della Diocesi di Como.

Don Francesco, perché una Scuola per i catechisti? Non sono sufficienti buona volontà ed esperienza?

«La buona volontà è indispensabile, ma oggi non basta. E forse non è mai bastata. Essere catechisti significa assumere una responsabilità ecclesiale delicata: accompagnare bambini, ragazzi, adolescenti e adulti nell'incontro con il Signore e dentro un percorso di maturazione della fede. Per questo non possiamo pensare che basti conoscere qualche contenuto o disporre di un buon sussidio. La catechesi richiede persone che sappiano tenere insieme Parola di Dio, fede della Chiesa, vita concreta delle persone e capacità di accompagnamento. La Scuola nasce precisamente da questa esigenza: sottrarre almeno per qualche momento la formazione all'urgenza del "che cosa devo fare al prossimo incontro?" e permettere ai catechisti di costruire progressivamente una visione più ampia e più solida. La brochure di presentazione utilizza una parola importante: sistematicità. È proprio questo che desideriamo offrire».

Questo secondo anno che cosa aggiunge al cammino iniziato?

«Il primo anno ha posto alcune fondamenta. Nel secondo vogliamo consolidarle e allargare lo sguardo verso alcuni nuclei decisivi dell'esperienza cristiana. Il programma comprende la Sacra Scrittura, la formazione morale, i sacramenti, il rapporto con adolescenti e giovani e anche il linguaggio dell'arte. L'obiettivo non è creare degli "specialisti", ma aiutare ogni catechista ad avere strumenti migliori per leggere ciò che vive. Una persona può avere molti anni di esperienza catechetica e continuare comunque ad aver bisogno di formazione: perché cambiano le persone, cambiano i linguaggi, cambiano le domande e cambia anche il contesto culturale nel quale siamo chiamati ad annunciare il Vangelo. La formazione, in questo senso, non serve soltanto a "sapere di più". Serve a guardare diversamente».

Come è strutturato concretamente il secondo anno?

«La proposta prevede sei moduli online, ciascuno articolato in quattro incontri. Le serate saranno sempre il lunedì, dalle 20.30 alle 22.00. Abbiamo scelto di mantenere la modalità *online* perché consente la partecipazione anche a chi vive nelle diverse zone della nostra diocesi, che sappiamo essere territorialmente molto estesa. È possibile seguire tutto il secondo anno oppure iscriversi soltanto a uno o più moduli. Naturalmente consigliamo, quando possibile, di percorrere l'intero

itinerario, perché la formazione acquista maggiore significato quando non è frammentaria ma progressiva. Allo stesso tempo vogliamo lasciare libertà a chi, per motivi familiari, lavorativi o pastorali, può scegliere alcuni approfondimenti».

Quali sono i temi affrontati?

«Abbiamo inaugurato il secondo anno con il modulo dedicato al tema dell'«**Iniziare alla vita morale**», affidato a don **Giorgio Nacci**. Vorremmo aiutare i catechisti ad accompagnare bambini, ragazzi, giovani e adulti a scoprire e a vivere, nei diversi percorsi di fede, la vita buona del Vangelo: una vita che educa alla libertà, al discernimento, alla responsabilità e alla sequela concreta del Signore. Gli incontri dopo quello iniziale del 21 settembre, saranno il 5 e 19 ottobre e il 9 novembre. **Arcangelo Bagni** guiderà invece il modulo dedicato al Vangelo di Luca, aiutando i catechisti ad accostare il testo biblico, individuarne i nuclei fondamentali e tradurli anche in prospettiva spirituale e catechetica. Gli incontri sono previsti il 28 settembre, 12 e 26 ottobre e 16 novembre. **Una proposta particolarmente nuova sarà "Architettura: libro di catechesi", con Francesco Pavesi, Alberto Rovi ed Emanuela Venegoni**, membri della Commissione diocesana "Arte ed evangelizzazione". L'arte possiede una straordinaria capacità di aprire domande e rendere accessibile il mistero attraverso la bellezza e il simbolo. Vorremmo aiutare i catechisti a non conside-



rarla semplicemente un elemento decorativo, ma un autentico linguaggio dell'annuncio. Gli appuntamenti saranno il 23 novembre, 14 dicembre, 11 e 25 gennaio».

C'è anche un'attenzione specifica alle nuove generazioni.

«Sì, e non potrebbe essere diversamente. Don **Michele Roselli** condurrà il modulo «**Catechesi con adolescenti e giovani**». La questione non è semplicemente trovare attività più accattivanti. Dobbiamo comprendere meglio i cambiamenti che attraversano le nuove generazioni, i loro linguaggi, il loro rapporto con la fede e con l'appartenenza ecclesiale. Abbiamo bisogno di ripensare modalità di annuncio capaci di coniugare linguaggi contemporanei, accompagnamento e maturazione della fede, evitando due estremi: continuare a proporre automaticamente ciò che abbiamo sempre fatto oppure inseguire ogni novità senza un criterio pastorale. Gli incontri saranno il 30 novembre,

21 dicembre, 18 gennaio e 1° febbraio. Gli ultimi due moduli riportano poi al cuore della vita ecclesiale. Don **Maurizio Mosconi** approfondirà **Eucaristia e Penitenza**, aiutando a comprendere il significato teologico e pastorale dei due sacramenti e soprattutto il loro posto nell'Iniziazione cristiana e nella vita ordinaria della comunità. Gli incontri saranno il 15 febbraio, 1° e 15 marzo e 12 aprile. Suor **Giuseppina Donati** proseguirà invece il percorso biblico, iniziato lo scorso anno, dedicato agli **Atti degli Apostoli**. Guardare alla Chiesa delle origini non significa fare archeologia ecclesiale: significa ritrovare dinamiche missionarie, criteri pastorali e modalità di accompagnamento che possono interrogare profondamente anche le nostre comunità. Le lezioni saranno l'8 e 22 febbraio, l'8 e 22 marzo».

Che cosa vorrebbe rimanere a una persona dopo aver frequentato la Scuola?

«Mi piacerebbe che un catechista terminasse questo percorso non dicendo semplicemente: "Adesso conosco più cose", ma: "Adesso riesco a comprendere meglio quello che sto facendo e le persone che mi sono affidate". Formarsi significa diventare più consapevoli. Significa imparare a fare domande prima ancora di trovare risposte. Significa anche riconoscere che la catechesi non è un'attività individuale affidata alla buona volontà del singolo, ma un servizio ecclesiale che domanda confronto, comunione e corresponsabilità. Per questo nella Scuola non ci saranno soltanto lezioni frontali. Vogliamo mantenere spazi di ascolto e di confronto con l'esperienza pastorale, perché contenuto ed esperienza possano illuminarsi reciprocamente. È questo uno degli elementi qualificanti dell'intero percorso».

A chi rivolgete, dunque, l'invito?

«Certamente ai catechisti dei bambini e dei ragazzi, ma non soltanto. La Scuola è pensata anche per chi accompagna adolescenti, giovani e adulti, per quanti stanno pensando di iniziare un servizio catechistico e anche per i genitori che desiderano comprendere maggiormente il cammino di fede dei propri figli. Direi però che l'invito più profondo è rivolto a chi sente che annunciare il Vangelo merita tempo, cura e formazione. Non chiediamo ai catechisti di diventare teologi. Chiediamo loro di non smettere di essere discepoli. E una Chiesa nella quale i catechisti continuano a imparare è anche una Chiesa che continua a lasciarsi evangelizzare».

C'è ancora la possibilità di iscriversi; per i singoli moduli è possibile iscriversi entro il venerdì precedente il loro inizio. Gli incontri saranno online e le registrazioni saranno messe a disposizione esclusivamente degli iscritti. Per informazioni e iscrizioni: **catechesi.diocesidicomo.it**.

Ufficio per la Catechesi
Diocesi di Como

SCUOLA DI FORMAZIONE
CATECHISTI
DIOCESI DI COMO

Diocesi
di Como

Scuola di formazione per catechisti

Secondo anno
2026-2027

Per informazioni e iscrizioni:

catechesi.diocesidicomo.it

oppure inviare una mail a:
ufficiocatechesi@diocesidicomo.it

DOPO LA DECISIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

IN VIA SINIGAGLIA LA CAMPANELLA SUONA ANCORA

La campanella continuerà a suonare in via Sinigaglia. A pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico è arrivata una decisione importante per la scuola primaria Corridoni di Como: il Consiglio di Stato ha accolto l'istanza cautelare presentata dalle famiglie, sospendendo l'esecutività della sentenza del Tar di luglio e gli effetti degli atti che prevedevano il trasferimento degli alunni nella scuola Venini in via Fiume. Le undici classi, tornate regolarmente nelle proprie aule il 14 settembre, continueranno quindi a frequentare la sede di via Sinigaglia. La decisione è stata resa nota il 16 settembre, dopo la camera di consiglio del giorno precedente, e nasce soprattutto dagli approfondimenti richiesti sulla scuola di via Fiume, individuata dal Comune come sede per il trasferimento completo delle undici classi. Gli accertamenti effettuati hanno portato a una conclusione chiara: gli spazi individuati in via Fiume non sono attualmente pronti per accogliere tutte le classi garantendo le condizioni necessarie sia dal punto di vista della sicurezza sia da quello della piena funzionalità didattica. Un elemento che ha inciso sulla decisione è anche il fatto che l'anno scolastico è ormai cominciato e che studenti, insegnanti e personale hanno già ripreso regolarmente le attività in via

LA DECISIONE È STATA RESA NOTA IL 16 SETTEMBRE, DOPO LA CAMERA DI CONSIGLIO DEL GIORNO PRECEDENTE. PER UN ANNO, DUNQUE, NESSUNO SPOSTAMENTO

Sinigaglia. La possibile inidoneità della scuola Vanini, però, dovrà essere approfondita ulteriormente e saranno necessarie verifiche e certificazioni da parte dei soggetti competenti. Il provvedimento non chiude quindi il contenzioso: la decisione finale arriverà con il giudizio di merito, la cui udienza dovrà essere fissata successivamente. Ciò che cambia, però, è la situazione concreta della Corridoni. Fino a pochi giorni fa il nuovo anno scolastico era iniziato con una forte incertezza sul futuro immediato delle undici classi. Il 14 settembre bambini e insegnanti erano rientrati nelle loro aule, ma già il giorno successivo il Consiglio di Stato era chiamato nuovamente a esaminare la vicenda. Rimaneva quindi aperta la possibilità di un trasferimento a lezioni già iniziate, una prospettiva che la nuova ordinanza ha bloccato in attesa del giudizio di merito. Resta invece da definire il destino complessivo della sede di via Sinigaglia, riguardo alla quale l'Amministrazione comunale avrebbe dichiarato gravi criticità strutturali, però né confermate né comunicate alla dirigenza dell'istituto. Sarà il successivo giudizio di merito a entrare nel cuore della controversia e a stabilire l'esito del ricorso presentato dalle famiglie. Fino ad allora, restano sospesi gli effetti degli atti impugnati. La notizia di questa settimana, quindi, è soprattutto



■ La scuola Corridoni di via Sinigaglia. Il Consiglio di Stato ha accolto l'istanza cautelare delle famiglie, sospendendo la sentenza del Tar di luglio. Tutto rimandato

una notizia di continuità. Dopo mesi di incertezza la vicenda della Corridoni ha assunto però un significato che va ben oltre le aule scolastiche. Attorno alla scuola si è raccolta una comunità composta da famiglie, insegnanti, cittadini, consiglio d'istituto e diverse figure istituzionali, tra cui anche il ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara. Ad aprire la scorsa settimana il nuovo anno scolastico si sono poi ritrovati, nella palestra della Corridoni, Paola Frassinetti, sottosegretario di stato al ministero dell'istruzione e del merito, Alessandra Locatelli, ministro per le disabilità e la famiglia, e Imerio Chiappa, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Como, accolti dalla dirigente dell'Istituto Comprensivo Como Borgovico Grazia Miccolis, e dal presidente del consiglio d'istituto Simone Molteni, insieme a insegnanti e genitori. La scuola, in questi mesi, è diventata così il punto centrale di

preoccupazioni, mobilitazioni e un forte senso di appartenenza, a dimostrare che l'interesse per la difesa del presidio scolastico è molto alto. Proprio questo clima ha accompagnato anche "E ancora primavera", l'evento organizzato martedì in via Sinigaglia per ritrovarsi insieme dopo la decisione del Consiglio di Stato. Il momento di festa è arrivato al termine di settimane particolarmente intense e si è trasformato in un'occasione per riunire nuovamente quella comunità che in questi mesi si è stretta attorno alla Corridoni. Il futuro della scuola resta legato alla prossima decisione dei giudici, ma il presente è più definito: le undici classi continuano il loro anno scolastico in via Sinigaglia. E, dopo tanti mesi trascorsi a chiedersi dove sarebbe suonata, la campanella continua a suonare lì.

ANNA SCIROCCO

OLTRE LA CRONACA

SCUOLA CORRIDONI: LE IMPLICAZIONI DELLA SVOLTA



DI MARCO GUGGIARI

Lo stop allo sfratto degli alunni nella scuola Corridoni è carico di implicazioni e, a bocce ferme, vale la pena considerarle. La prima e ovvia conseguenza della decisione presa dal Consiglio di Stato è che studenti, famiglie e insegnanti hanno un po' di pace. La chiusura dell'istituto è sospesa e le lezioni continuano a svolgersi nelle aule di via Sinigaglia. Questo restituisce la necessaria serenità ai piccoli utenti, ai loro genitori e agli operatori scolastici. Era la dimensione che mancava dopo tutti questi mesi di annunci, drastiche prospettive e incertezze. Va a merito di chi non si è rassegnato e di tutta la filiera dell'istruzione, da Como a Roma, passando per Milano, se si è raggiunto questo risultato che garantisce vita. Il giudizio di merito sulla vicenda, che il Consiglio di Stato si è riservato più avanti nel

tempo, non è vicino. Lo svolgimento dell'anno scolastico è quindi assicurato lì, dove c'è la scuola. Fino alla fine non ci saranno interruzioni, traslochi e ruspe per abbattere l'edificio. Il secondo punto è relativo all'ipotizzato autosilo a servizio dello stadio. L'intera questione ruota intorno a questo, all'intenzione più volte ribadita dal sindaco Alessandro Rapinese di costruire proprio in quel luogo l'infrastruttura destinata alle automobili. E questo è, da sempre, il vulnus: un parcheggio al posto di una scuola. Perché mai arroccarsi su una sorta di dilemma, autosilo o morte, se esistono possibili alternative? Nei giorni scorsi il presidente della Provincia, Fiorenzo Bongiasca, ha proposto una soluzione nell'area di via Borgovico dove attualmente sorge l'ex comando provinciale dei carabinieri. Una soluzione a pochi metri dallo stadio Sinigaglia, senza distruggere una scuola. Una riflessione



in tal senso, attenta, pacata, meditata, condivisa tra le istituzioni, è auspicabile nell'interesse di tutti. La terza implicazione della sentenza emessa dal Consiglio di Stato è quella che appare, al momento, la più dura sconfitta in cui sono incorsi in quattro anni abbondanti sindaco, giunta e maggioranza. Questo dovrebbe far riflettere anche in vista del futuro. Per esempio, riguardo le priorità dell'azione amministrativa, o lo stile che deve improntarla: non necessariamente solo sferzate, quando al nerbo si possono sostituire il ragionamento, una valutazione condivisa, la ricerca di soluzioni alterna-

tive e non punitive. Da ultimo, ma non in ordine d'importanza, questa storia interpella i competitori del sindaco in carica e della sua lista civica, già sicuri protagonisti alle prossime elezioni. Dove sono? Quanto tempo ancora aspetteranno prima di farsi avanti? Non è questo, pur tardivamente, il momento di avanzare le candidature, di mostrare volti, squadre, progetti di città? Ne abbiamo già scritto. Attendere ulteriormente prima di mettere a punto e rendere pubbliche le proposte per il voto di primavera 2027 è un grave errore che rischia di essere pagato a caro prezzo.

LUNEDÌ 28 SETTEMBRE RICORRONO GLI 80 ANNI DALLA MORTE

GRANDI

CI PARLA ANCORA OGGI

Il prossimo lunedì 28 settembre cadranno gli 80 anni dalla morte di Achille Grandi. Per l'occasione le Acli di Como si ritroveranno sulla sua tomba, recentemente restaurata, al Cimitero maggiore per un momento di preghiera. In seguito, si sposteranno per un ricordo a Villa Olmo, dov'è posizionato il busto a lui dedicato.

La scorsa settimana **Marina Consonno**, presidente delle Acli di Como, ci ha aiutato a scoprire l'attualità del pensiero del politico e dello statista e il suo legame con l'associazione. Oggi le chiediamo ancora aiuto per approfondire meglio il profilo.

Marina, quali sono gli aspetti del pensiero di Grandi che ancora oggi si riflettono nell'azione delle Acli e che si traducono anche in nuovi servizi?

«Partirei dalla *centralità del lavoro e della dignità umana*. Per Grandi il lavoro non era una mera risorsa economica, ma il luogo primario di realizzazione della persona e della democrazia. Oggi questo messaggio si traduce nella battaglia contro la precarietà, nella promozione del lavoro dignitoso per i giovani e le donne e nella tutela dei lavoratori più vulnerabili e di attenzione ai più fragili attraverso i servizi gli sportelli Patronato e del CAF, con i servizi sul sovraindebitamento, delle Colf e badanti, la tutela dei consumatori, i servizi di digitalizzazione...

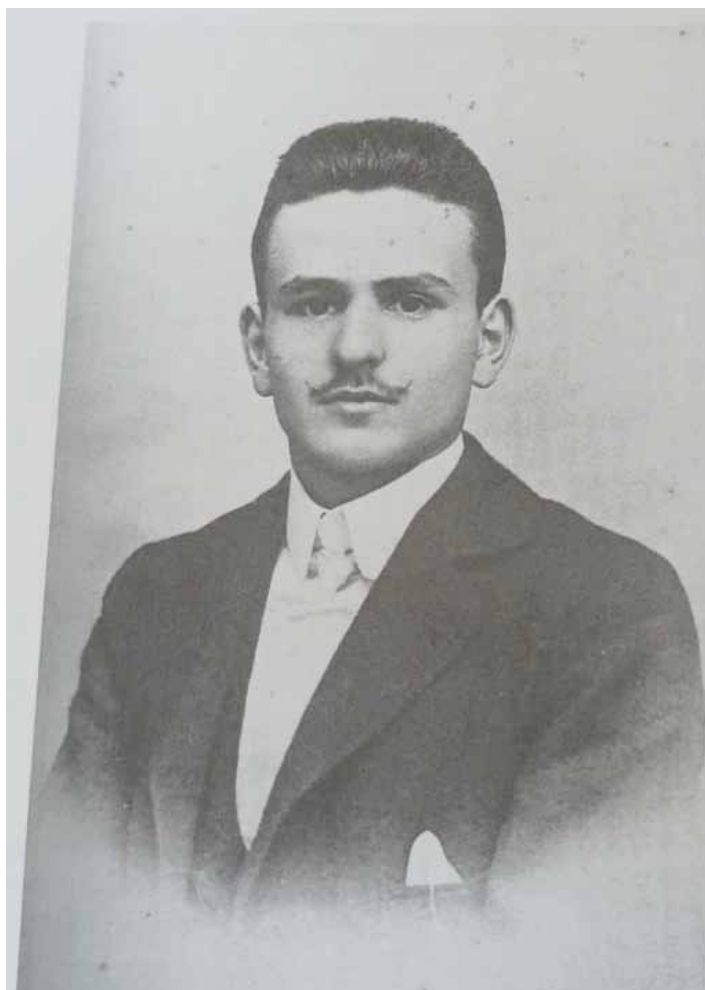
Aggiungerei una *fede incarnata e la concezione di una "Dottrina Sociale in azione"*. Grandi era un credente con una fede indissolubile. Voleva un'associazione che traducesse i valori evangelici e la Dottrina Sociale della Chiesa in opere concrete, solidarietà e formazione civica. Oggi sempre con fatica, dentro la crisi anche nell'istituzione della Chiesa, cerchiamo di tenere viva questa vocazione nella presenza quotidiana dei nostri circoli sul territorio.

E poi ancora: *l'autonomia della società civile*. La lezione di Grandi sull'indipendenza delle associazioni popolari dai partiti e dalle logiche di potere guida ancora il nostro essere voce critica, libera e propositiva nei confronti delle istituzioni, sempre dalla parte dei cittadini e degli ultimi.

Non da ultimo: *l'impegno per la democrazia, la pace, l'antifascismo*. Formare i cittadini alla partecipazione democratica e alla giustizia sociale era per lui il vero antidoto a ogni forma di autoritarismo. Una testimonianza che raccogliamo oggi promuovendo la pace e la coesione sociale, le forme di partecipazione dentro una società in continuo cambiamento e sempre più frammentata e individualista».

Se Grandi guardasse oggi al mondo del lavoro, ai sindacati, alle fragilità sociali di Como, cosa gli darebbe più preoccupazione e cosa più speranza?

«Se Achille Grandi, che è stato tra i padri del sindacalismo libero e cattolico, cofondatore della CGIL unitaria e delle ACLI, osservasse la situazione attuale del lavoro e del tessuto sociale comasco, il suo giudizio si muoverebbe tra profonde inquietudini per la disgregazione sociale e porrebbe un cauto ottimismo per le forme di solidarietà territoriale, sostenute a fatica



■ **Ritratto giovanile, di Achille Grandi nel periodo del suo impegno come linotipista alla Tipografia "Cesare Nani" di Como (1899)**
Sotto: con la moglie Maria Crovato



rante e orientata alla tutela dei più fragili, e una forza tratta dalle radici storiche».

Cómo ha saputo distinguersi nella storia per il suo saper fare...

«La capacità storica di Como di reinventarsi, la qualità del saper fare e la presenza di giovani che puntano sull'innovazione sostenibile e sulla valorizzazione del ter-

ritorio rispecchierebbero la sua fiducia nel riscatto sociale attraverso il lavoro qualificato».

Hai accennato ai giovani, cosa vorreste che i giovani di oggi, magari lontani dall'associazionismo, sapessero di lui?

«Vorremmo che i giovani scoprissero in Achille Grandi una figura sorprendentemente moderna, un "testimone di futuro", a dimostrazione di come un ragazzo di estrazione umile,

sfruttamento.

Le fragilità invisibili di Como: la provincia comasca, pur ricca, vive profonde contraddizioni. Grandi vedrebbe con allarme l'aumento dei costi abitativi (spinti anche dalla pressione turistica), le difficoltà della manifattura tradizionale (come il tessile) di fronte alle transizioni globali, e l'isolamento degli anziani e dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET).

L'individualismo e la frammentazione del sociale: una preoccupazione di oggi è l'indebolimento e/o l'assenza della partecipazione collettiva e il rischio di una tecnocrazia distante dai bisogni reali delle persone. Ciò scalfirebbero il suo ideale di un associazionismo capillare e radicato sul territorio.

Il lavoro oltreconfine e la coesione sociale: il fenomeno dei frontalieri porta benessere economico, ma genera anche uno squilibrio nei servizi locali e nel mercato del lavoro interno, rischiando di spaccare la comunità tra chi accede a stipendi esteri e chi resta escluso da quel circuito».

Grandi cosa direbbe oggi sul delicato tema del welfare aziendale?

«Grandi guarderebbe con piacere la tradizione del comasco nel mettere a fattor comune iniziative tra imprese, enti locali e parti sociali per poter migliorare (ancor di più rispetto ad oggi) il sostegno alle famiglie: gli confermerebbe che l'idea di un'economia al servizio della persona è ancora viva.

E guardando al mondo del Terzo Settore?

«Da pioniere dell'associazionismo cattolico quale fondatore delle Acli, Grandi troverebbe grande conforto nella vivacità del volontariato comasco, nelle cooperative sociali e nelle reti parrocchiali e caritative che quotidianamente suppliscono alle carenze del welfare pubblico che, pur essendo in crisi, dimostrano di possedere resilienza e una capacità costante di adattamento, mantenendo una visione lungimi-

con la passione e l'impegno collettivo, ha potuto letteralmente cambiare la storia del proprio Paese, capace di parlare al loro presente attraverso tre messaggi fondamentali:

- *Il coraggio di patteggiare*: Grandi non è stato un politico "da palazzo", anche se è stato deputato e vicepresidente della Costituente. Era prima di tutto un lavoratore (un tipografo) che ha scelto di non rimanere indifferente di fronte alle ingiustizie. Ai giovani che oggi guardano con sfiducia alla politica o alla partecipazione, vorremmo dire che l'associazionismo non è burocrazia, ma il modo più concreto e organizzato per fare la differenza, per decidere assieme, per sentirsi uniti e rafforzati negli ideali in cui crediamo.

- *I diritti non sono concessioni, ma conquiste*: gran parte delle tutele del lavoro che oggi diamo per scontate nascono dal sacrificio di persone come lui, che hanno pagato a caro prezzo - anche con la clandestinità durante il fascismo - la difesa della dignità dei lavoratori. Capire Grandi significa capire il valore della libertà e dei diritti di cui godiamo oggi.

- *Unire invece di dividere*: Grandi, lo abbiamo detto, è stato tra i fondatori della CGIL unitaria e delle ACLI. In un'epoca segnata da fortissime contrapposizioni, ha saputo mettere al centro ciò che unisce le persone - il bisogno di lavoro dignitoso, di giustizia e di comunità - rispetto a ciò che le divide. Un insegnamento prezioso in un mondo oggi spesso troppo polarizzato».

Il secondo appuntamento si svolgerà sabato 3 ottobre in Biblioteca comunale a Como, a partire dalle ore 9.00, con il convegno "In cammino con Achille Grandi. Ottant'anni dopo, domande e letture dalla nostra storia", di cui è prevista la partecipazione anche del cardinal Oscar Canto-

26 SETTEMBRE LE PERE PIÙ BUONE AIUTANO I BAMBINI IN OSPEDALE

TORNA LA GIORNATA NAZIONALE PER ABIO

Sabato 26 settembre ritorna in più di 100 piazze italiane la Giornata Nazionale ABIO, l'evento più importante per ABIO da sempre al fianco dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie in ospedale. I volontari ABIO attraverso giochi, sorrisi e una presenza qualificata nei reparti, offrono un sostegno essenziale nel garantire il rispetto dei diritti fondamentali, dedicando alle famiglie in ospedale spazi e attenzioni specifiche per accompagnare e supportare le cure mediche erogate. Anche a Como i volontari ABIO saranno presenti nelle piazze per incontrare la cittadinanza e condividere il valore del nostro impegno quotidiano. Sarà possibile incontrarli in piazza del

Duomo a Como, piazza Garibaldi a Cantù, piazza Mercato a Erba e piazza Ciceri a Gravedona. Quattro piazze che rappresentano anche la presenza di ABIO Como nei quattro ospedali in cui oggi svolgiamo il nostro servizio: Sant'Anna di Como, Sant'Antonio Abate di Cantù, Ospedale di Erba e Moriggia-Pelascini di Gravedona. Come sempre, nei gazebo sarà possibile incontrare i volontari e, a fronte di una donazione, ricevere i tradizionali cestini di pere, simbolo della Giornata Nazionale e di un gesto concreto a sostegno delle nostre attività. Il ricavato della giornata contribuirà a sostenere i nostri programmi di formazione

I VOLONTARI COMASCHI SARANNO A COMO, CANTÙ, ERBA E GRAVEDONA

dei volontari e i progetti dedicati ai bambini e agli adolescenti ricoverati. ABIO Como è nata nel 1988, terza ABIO fondata in Italia. Ad oggi sono oltre 100 i volontari di ABIO Como che ogni giorno, da quasi 40 anni, offrono il loro servizio di accoglienza e sostegno ai bambini, agli adolescenti e alle loro famiglie nel momento delicato dell'ospedalizzazione presso gli ambulatori pediatrici, il Centro Vaccinale, la Pediatria, la TIN e il Pronto soccorso pediatrico dell'ospedale Sant'Anna a San Fermo della Battaglia, e ancora nelle pediatrie dell'ospedale di Erba e dell'Ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, all'ospedale "Moriggia Pelascini"

di Gravedona ed Uniti e, fino alla sua chiusura nel luglio 2022, anche presso la pediatria dell'ospedale Valduce. L'umanità che contraddistingue da sempre lo spirito con il quale i volontari di ABIO Como ODV assistono i bambini e le loro famiglie è valso all'Associazione il prestigioso riconoscimento dell'Abbondino d'Oro nel 2018, anno in cui è stata insignita anche dal premio #MAISoli, istituito da Regione Lombardia, per ringraziare l'esercito silenzioso di volontari che ogni giorno dedica parte della sua vita quotidiana a sostegno degli altri e nel 2022 anche riconoscimenti da ATS Insubria e ancora da Regione Lombardia per il supporto dato durante la pandemia da Covid-19.

BASILICA DI S. CARPOFORO SABATO 26 SETTEMBRE
L'ULTIMO APPUNTAMENTO IN PROGRAMMA

VOCI E SUONI NEL SILENZIO

Si concluderà nella Basilica di San Carpofo, sabato 26 settembre alle ore 21, la rassegna musicale "Voci e Suoni nel Silenzio", con un concerto di grande suggestione del coro delle Voci Bianche del Duomo diretto dal M° Antonello Rizzella. Il concerto si intitola "Voce, strumento di pace", con canti di autori vari come Reiner Butz, John Rutter, Riz Ortolani, Chris Martin ed altri, tra cui il M° Lorenzo Pestuggia che accompagnerà il coro

al pianoforte. Per la rassegna è un gradito ritorno, il coro infatti concluse nel 2023 la prima edizione, con un concerto molto partecipato ed applaudito, incantando gli spettatori per la bravura, la freschezza e l'energia dei giovani coristi. Siamo sicuri che la nuova formazione non sarà da meno, e il pubblico potrà assistere ad una esibizione coinvolgente ed emozionante. Il "Coro Voci Bianche del Duomo di Como" nasce il 31 agosto 2016, Solennità di Sant'Abbondio. È un organismo che svol-



ge la sua attività in seno alla Cappella Musicale del Duomo diretta dal M° Nicholas Negrini e quindi è da considerare in primis in funzione e a servizio della liturgia della Cattedrale, senza escludere una autonoma attività concertistica. Il coro è anche inteso come un valido bacino di nuove leve per la Cappella musicale del Duomo. È diretto, dalla sua istituzione, dal M° Antonello Rizzella, ed accompagnato, sugli organi della Cattedrale o al pianoforte, dal m° Lorenzo Pestuggia. La compagine si rinnova di anno in anno per via delle mutevoli condizioni (vocali e fisiologiche) dei cantori in età di crescita. Dalla sua costituzione, sono ormai molto numerose le esibizioni delle voci bianche, dall'animazione in Cattedrale a momenti concertistici in giro per la Diocesi e in Svizzera. All'attivo anche partecipazioni televisive e un primo posto al Concorso Esperia nella primavera '22 e il 3° posto World's Best Musicians Competition di Varsavia, e la partecipazione agli ultimi tre Convegni diocesani delle corali in Duomo.



CHE EMOZIONE USCIRE A CENA IN CITTÀ!



Ecco i commenti di alcuni ospiti della Rsa di Como. La signora Marilena: "E' stata una bellissima serata, la pizza era buonissima e mi sono sentita bene come anni fa". Il signor Massimo: "Uscire a mangiare la pizza è sempre bello, soprattutto vicino al nostro lago!" La signora Torriana: "Mi sono sentita benissimo e avrei voluto che la serata e la pizza non finissero mai!" Tra gli ospiti della Rsa di Rebbio, la signora Assunta ci ha confidato: "E' stata una bella serata. A Como non ho mai mangiato una pizza così. Io sono napoletana e conosco bene la vera pizza". La signora Giuseppina ha detto: "E' stata una bella serata. Mi è sembrato di rivivere i momenti in cui uscivo alla sera con mio marito o con le mie amiche. Sarebbe da rifare un'altra uscita così". Anche la signora Vanda ha confermato: "E' stato un bel momento. La pizza era buona e ho anche salutato delle signore che conoscevo". La pizza è ormai entrata nel menù

confermato: "L'estate mi piace perché offre la possibilità di fare queste uscite serali in buona compagnia, come ai vecchi tempi".

degli anziani, il "mangiare giovane" la chiamano, ma andare in pizzeria è tutta un'altra storia. Una volta accomodati e fatte quattro chiacchiere, i piatti sono cominciati ad arrivare, accompagnati da un grande entusiasmo. È stata una serata splendida, che ha regalato ai nostri anziani un tramonto fantastico incorniciato dalle colline che circondano il lago di Como, con gli ultimi battelli che lentamente rientravano al porto. Queste iniziative sono la riprova del fatto che le nostre RSA sono luoghi di "cura", dove cura significa "prendersi cura": un insieme di attenzioni il cui obiettivo non è solo far guarire, medicare, riabilitare, bensì far vivere nel modo migliore possibile. Riuscire a garantire agli ospiti una ricca vita di relazione rientra, appunto, in questo insieme di attenzioni, con l'intento di riconoscere e valorizzare l'identità e la storia di ciascuno: è questo l'obiettivo centrale della vita in RSA. Contiamo in futuro di organizzare altre esperienze: ogni nostro ospite necessita infatti di interventi personalizzati e quindi ad ognuno viene proposta un'attività adeguata alla sua situazione. La Fondazione pianifica le sue iniziative ponendo primaria attenzione alle caratteristiche delle singole persone e proponendo per ciascuna di esse l'attività più idonea.

Fa sempre molto piacere ai nostri ospiti uscire ogni tanto dalle strutture e recarsi a pranzo o a cena nei locali della città. Sono momenti in cui ritrovano il contatto con la città, si sentono sereni e sempre accolti come vecchi amici. Tra i tanti turisti che affollano il lago, nei giorni scorsi ha trovato spazio anche un gruppo di nostri anziani: nella serata di giovedì 3 settembre, infatti, 30 ospiti delle RSA di Como, Rebbio e Le Camelie si sono recati presso l'Osteria dal Pain di Como, accompagnati da animatori e educatori, dai volontari di Auser e di Un Sorriso in Più, dal nostro medico Anna Gini, dalla Coordinatrice Donatella Di Gioia, dal Direttore Generale Marisa Bianchi e dal Presidente Mario Botta. L'uscita è stata un piacevole momento di convivialità, diverso dalla quotidianità della vita in struttura. Abbiamo raccolto alcune testimonianze di ospiti della Rsa Le Camelie. Il signor Giovanni ha chiacchierato con gli altri anziani per gran parte della serata e ha detto: "Una serata sicuramente da ripetere, ho rivisto i luoghi che ero solito frequentare". La signora Lina invece ci ha raccontato: "Ogni tanto quando ero a casa uscivo a mangiare la pizza con le mie figlie, ogni tanto ci vuole proprio!". Anche la signora Paola ha

LA TESTIMONIANZA A CUCCIAGO

GRÉGOIRE DALLE RUOTE BUCATE ALLA SOLIDARIETÀ

C'è un uomo che, in Costa d'Avorio, un tempo riparava le ruote bucate delle automobili e ora ha imparato a prendersi cura delle persone lasciate ai margini della società. Si chiama **Grégoire Ahongbonon**, e sabato 12 settembre ha portato la sua intensa testimonianza a Cucciago, invitato dal Centro Culturale "Luigi Padovese", in collaborazione con l'Associazione TerraLuce / Amici di Zinvì e l'Unità Pastorale Cucciago-Senna. Con lui c'erano la psichiatra **dott.ssa Chiara Ruffini**, il **dott. Michelangelo Bartolo**, pioniere della telemedicina in Italia, lo psicologo **dott. Matteo Rumi** di TerraLuce e il "nostro" **Michele Luppi** come moderatore.

Non è stata una serata di quelle a cui si partecipa, si ascolta e poi si esce come se niente fosse. Ascoltare la storia di quest'uomo è per certi aspetti un'esperienza incredibile. Quella impressione che all'inizio poteva apparire come un "pugno nello stomaco" si trasforma man mano in stupore, ammirazione, gratitudine, occasione di profonda riflessione sulla nostra vita. Grégoire non è un luminare della psichiatria, ma ha ribaltato radicalmente la concezione della sofferenza psichica. Grégoire non ha lauree, ma possiede l'intelligenza del cuore e delle mani. Una persona umile, che ha salutato il numerosissimo pubblico presente nel salone dell'Oratorio di Cucciago con un «Buonasera a tutti» in italiano, accompagnato da un largo sorriso e da un ringraziamento a tutti, mettendo subito "le mani avanti" dicendo che quello che ha fatto è più grande di lui, perché viene da Lui. Era un bravo gommista, con una vita di successo; aveva anche una piccola compagnia di taxi e si era costruito una famiglia. Poi, improvvisamente, aveva perso tutto ed era sprofondato nel vortice della depressione. Ha toccato con mano la povertà, la disperazione più nera, l'emarginazione, lo stigma. Ad un certo punto, quando stava per lasciarsi andare, ha incontrato un prete di strada che lo ha accolto, capito, ascoltato, aiutandolo a ritrovare la fede. Lo aveva portato anche in pellegrinaggio a Gerusalemme e lì, durante un'omelia, una domanda lo aveva colpito profondamente: «La Chiesa è co-



me una costruzione fatta di pietre che ciascuno di noi è chiamato a mettere. Qual è la tua pietra?». Da allora quell'interrogativo non lo ha più abbandonato e lo ha spinto a guardare la sofferenza degli altri, delle persone più fragili e dimenticate. Ha cominciato creando un gruppo di preghiera con cui si recava negli ospedali e nelle case per accompagnare i malati a una morte dignitosa. Poi è uscito a cercare là dove nessuno voleva guardare: nelle strade, nei luoghi dove le persone con disturbi mentali venivano abbandonate, emarginate, incatenate. Proprio in queste persone egli ha saputo vedere chiaramente il volto di Cristo sofferente. In molte zone dell'Africa, ancora oggi, la malattia mentale può essere una condanna: alcune persone vengono considerate possedute da spiriti maligni e allontanate dalle loro famiglie. In alcuni cosiddetti "campi di preghiera" uomini e donne vengono legati agli alberi, esposti al sole e alla pioggia, nella convinzione di poter così scacciare ogni maleficio. La persona viene di fatto "spersonalizzata", non ha più quella dignità che gli deriva dall'essere "immagine di Dio". È la cultura dello scarto, più volte sottolineata da Papa Francesco. Grégoire ha raccontato della liberazione di un giovane, durante una vigilia delle Palme, trovato con i piedi bloccati a un tronco e le braccia strette da fili di ferro ormai penetrati nella carne. Prima di mo-

rire a causa delle gravissime condizioni in cui versava, ha fatto una domanda che Grégoire non ha dimenticato: «Posso vivere ancora?». Una domanda semplicissima e terribile insieme, che nasce quando finalmente ci si sente accolti e accompagnati. Liberare qualcuno dalle catene significa allora molto più che togliere un ferro dai polsi o dai piedi. Significa restituirgli un nome, una relazione, un posto nella comunità. Nel 1994 Grégoire ha fondato l'Association Saint-Camille-de-Lellis, dando vita a un'esperienza di accoglienza e cura per persone con disturbi mentali emarginate e abbandonate. Nei diversi Centri del Saint-Camille diffusi in Costa d'Avorio, in Togo e in Benin, la cura passa attraverso le terapie, ma anche attraverso la vita quotidiana e il lavoro. Le persone accolte possono cucinare, occuparsi della panetteria, svolgere attività agricole e partecipare alla vita della comunità. Alcuni di coloro che oggi lavorano nei Centri sono persone che a loro volta erano state accolte e curate; alcune sono perfino entrate in Seminario o già diventate sacerdoti, altri sono diventati infermieri o stanno per diventare medici. Questo è il miracolo dell'amore che mette la persona con la sua dignità prima della sua malattia. Alle catene di ferro, di cui Grégoire ha portato un esempio, quasi rivestendosi di fronte a tutti, si è così sostituita una catena di solidale fraternità. L'Association vive di Provvidenza, perché «Dio si occupa dei suoi poveri», ed è a Dio che bisogna affidarsi sempre. Mani e cuore di questa Provvidenza sono la grande rete di amici medici, volontari, associazioni, donatori, realtà locali e singole persone provenienti da diversi Paesi. Provvidenza sono Chiara Ruffini, sensibile traduttrice in italiano delle parole di Grégoire e Michelangelo Bartolo, che hanno ammesso di avere imparato tanto da Grégoire da avere instaurato con i suoi Centri rapporti di collaborazione e scambio attraverso gli stage degli studenti o il servizio di telemedicina. E da Cucciago Grégoire ha lanciato una sfida agli amici vecchi e nuovi: «Vi voglio affidare la costruzione di un nuovo centro in Benin...». Provvidenza è Matteo Rumi, che ha raccolto con TerraLuce / Amici di Zinvì questa sfida...

Al termine dell'incontro Grégoire ha invitato a smettere di voler programmare, progettare, calcolare tutto, e ad avere sempre fiducia nella Provvidenza, anche se all'inizio può sembrare difficile, e ha concluso con quattro parole semplici e chiare: «Rendiamo grazie a Dio». Ma ci lascia anche quella domanda da cui tutto è cominciato: «Qual è la tua pietra?».

Il video dell'incontro può essere rivisto sul canale YouTube del Centro Culturale "Luigi Padovese".

SILVIA FASANA

3 OTTOBRE

LA DISCOTECA DEL SILENZIO CON ALDO MOSCA MONDADORI

Grande inizio dell'anno 2026-2027 per la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale momento mensile di adorazione eucaristica notturna proposto dalla Casa Divina Provvidenza – Opera Don Guanella nel Santuario del Sacro Cuore di Como. Sabato 3 ottobre ci sarà uno speciale evento nato dalla sinergia tra i Guanelliani della Casa, il Centro Culturale "Luigi Padovese" di Cucciago, il Centro Nord di Como (che fa parte delle Opere Apostoliche dell'Opus Dei) e il Conservatorio cittadino. All'esposizione del SS. Sacramento dopo la S. Messa delle ore 20.30, si affiancherà una particolare meditazione "in musica", con le note di quattro strumenti ad arco costruiti da persone detenute nel carcere di Opera di Milano insieme a maestri liutai, impiegando il legno delle barche usate da persone migranti per attraversare il Mediterraneo e approdate a Lampedusa. Pezzi di scafi che hanno trasportato speranze, paure, preghiere, hanno assorbito storie e che ora... suonano, regalando emozioni e suggestioni intense. Le corde di questi speciali strumenti saranno "accarezzate" da quattro docenti del Conservatorio di Como, a cui faranno da cornice i loro alunni con i propri strumenti. Ad "accarezzare" invece le corde dell'anima degli ascoltatori, oltre alle musiche di Ennio Morricone, sarà il racconto di **Arnoldo Mosca Mondadori**, che ha ideato e porta avanti l' "Orchestra del Mare", un progetto artistico e sociale capace di trasformare quel legno ferito in strumento di rinascita. Spiegano gli organizzatori: «Questo evento è rivolto in particolare ai giovani, per renderli protagonisti di un'esperienza significativa di bellezza e contemplazione. La "Discoteca" vuole infatti essere un luogo di incontro e speranza per i giovani in cerca di senso; per questo l'iniziativa è proposta agli studenti delle scuole e oratori della città». L'entrata è libera. Chi non potesse partecipare di persona, può seguire l'evento via radio sul sito internet www.santuariosacrocuorecomo.it.

Arnoldo Mosca Mondadori discende da due grandi famiglie dell'editoria e della cultura italiana: è figlio del giornalista Paolo Mosca e di Nicoletta Mondadori e pronipote di Arnoldo Mondadori, fondatore dell'omonima casa editrice. Non ha intrapreso la carriera dell'editoria commerciale, ma ha seguito una sua strada, fatta di libri, poesia, spiritualità e progetti di solidarietà. È scrittore, poeta e saggista e ha un forte impegno sociale con la "Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti" (<https://casaspiritoarti.it/>), che realizza progetti di solidarietà e sostegno a persone detenute, migranti, percorsi educativi per giovani vulnerabili e marginalizzati.

S. FA.

PER CASA NAZARETH

I DUMANBASS ALL'ASTRA IL 25 SETTEMBRE

"ImMENSAMENTE musica", la tradizionale rassegna di concerti per far conoscere e sostenere la mensa di solidarietà di Casa Nazareth, offre al pubblico un nuovo appuntamento: venerdì 25 settembre alle ore 20.30, nella rinnovata sala del Cinema Astra di Como. Saranno protagonisti i Dumanbass con il concerto dal titolo "Dumanbass per Casa Nazareth - Canzone d'autore milanese e dintorni". L'ingresso è libero con offerta a favore della mensa di solidarietà.

LA SCUOLA PARTECIPA CON MOLTE INIZIATIVE

IL LICEO MELOTTI DI CANTÙ E IL FESTIVAL DEL LEGNO

C'è anche il Liceo Artistico Fausto Melotti di Cantù tra i protagonisti del Festival del Legno 2026, in programma dal 24 settembre al 4 ottobre. La scuola partecipa con un ricco calendario di mostre, eventi e progetti realizzati dagli studenti, mettendo in dialogo formazione, creatività, artigianato e imprese del territorio.

Tra gli appuntamenti, la mostra dedicata a Franco Bassi, insegnante e grafico, racconta il legame tra la Scuola d'Arte di Cantù e l'esperienza professionale alla Olivetti, allestita nella Biblioteca Marchi del Melotti e nella sede della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù BCC.

All'ex chiesa di Sant'Ambrogio protagonista Antonio Citterio, con una mostra ideata dagli studenti, insieme a una seduta in cartone riciclato e al premio per il 34° Concorso Internazionale di Pianoforte e Orchestra – Città di Cantù.

A Villa Calvi spazio a gioielli, libri-oggetto, pittura su seta, abiti scultura e "Faber: le mani del lavoro", percorso fotografico dedicato agli artigiani.

Un programma che porta il lavoro degli studenti fuori dalle aule, a confronto con la città e le imprese del territorio.

IL CONVEGNO A CESANO MADERNO, LA SCORSA SETTIMANA

LA BONIFICA DI SEVESO-MEDA CINQUANT'ANNI DOPO

La bonifica di Seveso e Meda cinquant'anni dopo. Innovazione tecnica e tutela del territorio. Questo il titolo del convegno che si è svolto lo scorso 16 settembre nel salone dei Fasti Romani di Palazzo Arese Borromeo, a Cesano Maderno. Tra i protagonisti dell'evento l'ing. **Alberto Piepoli**, che fu responsabile del primo programma per gli interventi di bonifica seguiti al disastro cui abbiamo dato ampio risalto lo scorso mese di luglio.

Aveva 35 anni Piepoli quando, si trovò a gestire, per conto di Regione Lombardia, un incidente fino ad allora senza precedenti in Italia. Le cui conseguenze sul piano ambientale, sanitario e sociale non erano prevedibili. L'appuntamento ha voluto essere l'occasione per tracciare un bilancio a cinquant'anni di un disastro che ha modificando radicalmente la cultura ambientale in Italia e nel mondo. E da cui sono nate le Direttive Seveso, ancora oggi in Europa prezioso riferimento per affrontare i rischi connessi alla realizzazione di impianti e alla gestione di processi chimici. Brevemente i fatti, enunciati con didascalica precisione dall'ing. Piepoli. Il 10 luglio 1976 alle 12.37 a seguito di un processo incontrollato, la temperatura e la pressione nel reattore per la produzione di TCF dell'Icmesa di Seveso crescono in modo anormale. Aumento che provoca l'esplosione del disco di rottura. Nell'ambiente si stima che si disperderanno (ma il dato certo non è mai stato quantificato con precisione) tra i 13 e 18 kg di diossina. Il fenomeno si espande su un'area di 1800 ettari, interessando i comuni di Meda, Seveso, Cesano Maderno, Desio, Barlasina, Bovisio Masciago. I vertici dell'azienda informano i carabi-

TECNICI E PROFESSIONISTI SI SONO ALTERNATI NEL RACCONTARE L'INCIDENTE E LA RINASCITA DEI LUOGHI CONTAMINATI



1976
L'INCIDENTE ALL'ICMESA

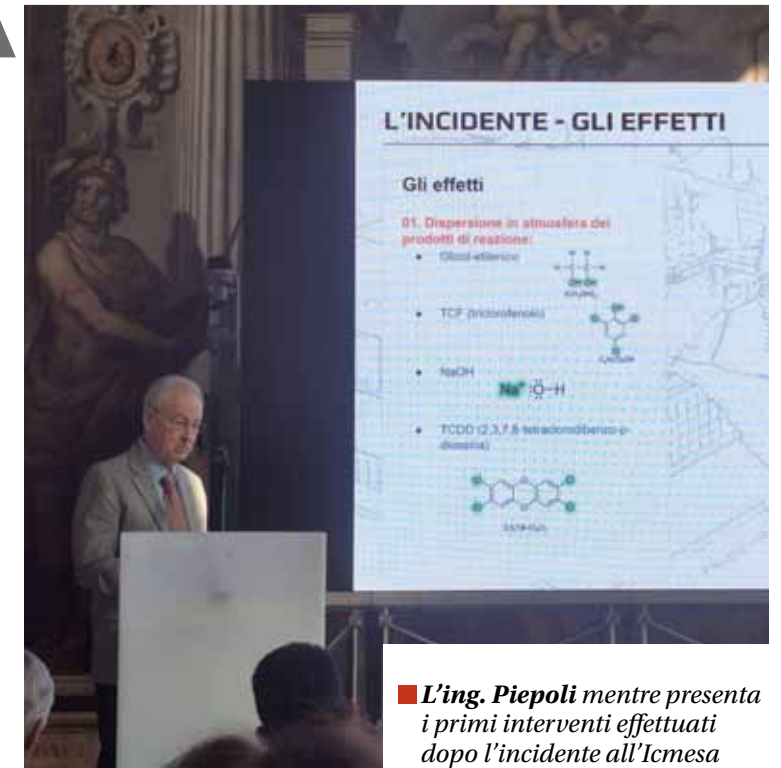


730
GLI EVACUATI DALLA ZONA A



3 A COMO
GLI STABILIMENTI DI SOGLIA SUPERIORE

nieri solo la sera stessa e il giorno seguente sindaci di Meda e Seveso. Solo il 13 luglio la popolazione residente nei pressi dell'Icmesa viene invitata a non consumare i prodotti dei propri orti. Già il 15 luglio sui bambini si presentano eruzioni cutanee e inizia la moria di animali. Il 17 luglio vengono ricoverati i primi 13 bambini con manifestazioni dermatologiche acute. Il 24 luglio vengono delimitati 15 ettari della zona A, con l'evacuazione di 225 abitanti. Zona estesa il 29 luglio a 108 ettari totali, con l'evacuazione totale di 730 abitanti. Il 2 agosto viene delimitata la zona B (264 ettari) e il 15 agosto completata la mappatura delle aree e delimitata la zona R (fascia di rispetto di 1400 ettari). La Commissione sanitaria istituita ad hoc indica quali sono i limiti di accettabilità per la definizione delle zone: zona A presenza di inquinante maggiore di 50 microgrammi per metro cubo, zona B tra 50 e 5, zona R minore di 5. L'impatto sociale è enorme. Sulle tre aree risiedono infatti 37.235 persone. La zona A viene totalmente evacuata e l'accesso delimitato. Nella zona B viene disposto il fermo immediato di tutte le attività; abbattuti gli animali (398 bovini, 303 ovini, 80.430 animali da cortile positivi al TCDD -Tetraclorodibenzo-diossina); vietato il consumo dei prodotti degli orti familiari e si dispone l'allontanamento di bambini e mamme fino al 3° mese di gravidanza; bonificate le scuole. Nella zona R vengono sospese tutte le attività agricole, vietato il consumo dei prodotti agricoli, anche qui bonificate le scuole. Da lì poi seguiranno i complessi interventi di bonifica: l'asporto della vegetazione, dei terreni, l'accurata pulizia delle abitazioni, le operazioni di scavo per il conferire il materiale contaminato, la realizzazione



■ **L'ing. Piepoli** mentre presenta i primi interventi effettuati dopo l'incidente all'Icmesa

delle vasche di contenimento (A nel comune di Seveso, nel 1982 e B in quello di Meda, nel 1984). Non da meno i controlli sulla popolazione, che proseguono nel tempo, con circa 54 mila solo nei tre anni successivi all'incidente. Che cosa resta oggi di quel disastro? Ne hanno parlato, a diverso titolo, tecnici e dirigenti di Ersaf Lombardia, che con attenzione segue e monitora lo stato delle vasche; del Comitato scientifico di Fondazione Lombardia; di Montana Spa la società specializzata in servizi di consulenza ambientale, energetica e strategica; oltre che ingegneri e geologi. Prima del 1976 la gestione del rischio ambientale era regolata da un Regio decreto del 27 luglio 1934 e la regola, non scritta, era quella di regolarizzare le aziende con "particolari lavorazioni" fuori dal proprio Paese. Dopo quell'anno l'eco dell'incidente Icmesa arriva anche negli uffici della Cee. E a partire dai primi anni '80 inizia l'emanazione delle prime Direttive sulle industrie a rischio di incidente rilevante (RIR), con la Seveso I del 1982, la Seveso 2 del 1996 e la Seveso 3 del 2012 attualmente in vigore che riguarda circa 12 mila siti industriali in tutta l'Ue in cui vengono utilizzate o sono conservate sostanze chimiche o petrolchimiche o vengono raffinati metalli. Aziende che devono at-

tenersi a rigide regole di comportamento. In Italia questa direttiva è stata recepita dal D.lgs 105/2015. In Lombardia sono 247 gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante (un quarto di quelli presenti in Italia). Di questi 134 sono di soglia superiore, quindi a maggiore rischio, e controllati una volta all'anno, e 113 quelli di soglia inferiore, sottoposti a controlli su periodicità più lunghe. La localizzazione di questi stabilimenti è pubblica. Dal sito www.rischioindustriale.isprambiente.gov.it risulta che, in provincia di Como, gli stabilimenti di soglia superiore risultano la BI-QEM S.p.A. di Carbonate, fabbricazione di plastica e gomma; la BASF Italia S.p.A. di Cassina Rizzardi, impianti chimici e la Rampinini Ernesto S.r.l. di Lomazzo, attiva nella produzione e stoccaggio di pesticidi, biocidi e fungicidi. Quelli di soglia inferiore: la B&B ITALIA S.p.A. di Novedrate (nell'elenco non è specificata l'attività), la TERGAS KEROS SRL di Turate, che effettua stoccaggio di combustibili (anche per il riscaldamento, la vendita al dettaglio ecc.); la ARKEMA ADESIVI S.R.L. di Mozzate, impianti chimici; la ARTURO SALICE SPA (anche in questo caso non è specificata attività), di Novedrate e la SARPI BULGAROGROSSO SRL, di Bulgarograsso, che effettua stoccaggio, trattamento e smaltimento dei rifiuti.

OGGI PATRIMONIO DI BIODIVERSITÀ

IL BOSCO DELLE QUERCE, ESEMPIO DI RINASCITA

Mentre le direttive Seveso offrono un prezioso recinto normativo di riferimento per prevenire, ed eventualmente arginare eventuali rischi, c'è un'altra importante eredità rimasta da quell'incidente, che racconta la storia di una rivincita umana e ambientale. All'epoca, a seguito della scelta di confinare i materiali inquinati in loco, si decise di trasformare tutta la zona A in un parco-bosco, formato dai soprassuoli

vegetali originali della Brianza. Le operazioni di bonifica avevano infatti distrutto tutto il soprassuolo vegetale e il terreno di coltura, una situazione assimilabile a quella di un deserto. L'intervento consistette nella messa a dimora di circa 5 mila piante arboree e 6 mila arbusti. Il risultato è stato un'oasi naturale aperta al pubblico nel 1996, denominata Il Bosco delle Querce. Un'area che ospita oggi una biodiversità addirittura più elevata rispetto alle vicine aree naturali del parco di Monza,



■ **Il Bosco delle Querce** di Seveso e Meda, sorge nell'ex zona A del disastro di Seveso. Oggi può avvalersi del Marchio del Patrimonio Europeo

esistenti da oltre due secoli. Il Bosco diventa Parco Naturale Regionale nel dicembre 2005 e il 25 febbraio 2026 diventa il sesto sito italiano, primo in Lombardia, a ricevere il Marchio del patrimonio europeo, riconoscimento conferito a quei siti del patrimonio

culturale europeo, aventi un particolare valore simbolico o che rivestano un ruolo importante nella storia e nella cultura d'Europa o nella costruzione dell'Unione europea.



■ **La mostra ospitata fino a domenica scorsa nell'Auditorium "A.Volta" di Camnago Volta**



CAMNAGO VOLTA **LA MOSTRA ITINERANTE HA FATTO TAPPA IN PAESE**

LA SILENTE RESISTENZA DEGLI "SCHIAVI DI HITLER" E DELLE "AQUILE RANDAGIE"

"Schiavi di Hitler. L'altra resistenza": è il titolo della mostra itinerante dedicata agli "Internati Militari Italiani" (I.M.I.), che nei giorni scorsi è stata ospitata nell'auditorium della parrocchia di Camnago Volta, in occasione della "Giornata degli internati militari italiani" (20 settembre), istituita all'unanimità l'anno scorso (Legge n. 6 del 13 gennaio 2025). Realizzata da **Valter Merazzi** e **Maura Sala** in prima edizione nel 2004, la mostra propone una selezione di memorie - racconti, documenti, disegni, immagini, testimonianze - raccolte nel corso della ricerca avviata nel 2000, nell'ambito della campagna nazionale per il risarcimento del lavoro forzato degli italiani nella Germania nazista. I pannelli restituiscono alla memoria collet-

tiva pagine di una storia colpevolmente dimenticata e ancora poco conosciuta dopo oltre ottant'anni: la storia tragica di migliaia di italiani, anche comaschi, allo sbando dopo l'8 settembre 1943. Dopo l'annuncio dell'armistizio il nostro Paese si trovò diviso in due: il Regno del Sud alleato con gli angloamericani e il Centro-Nord, che i tedeschi controllavano con la forza per "supportare" lo Stato fantoccio della nuova repubblica fascista, un regime vassallo e collaborazionista del nazismo, fondato sul lago di Garda, a Salò, da Mussolini. Fu il caos. Molti ufficiali abbandonarono i nostri soldati e, per salvarsi, li cedettero alle truppe tedesche. Migliaia di militari italiani, catturati sui vari fronti di guerra, si rifiutarono di continuare a combattere a fianco dei tedeschi e di aderire alla Repubblica di Salò.

LA MOSTRA PROPONE UNA SELEZIONE DI MEMORIE - RACCONTI, DOCUMENTI, DISEGNI, IMMAGINI, TESTIMONIANZE - RACCOLTE NEL CORSO DELLA RICERCA AVVIATA NEL 2000, NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA NAZIONALE PER IL RISARCIMENTO DEL LAVORO FORZATO DEGLI ITALIANI NELLA GERMANIA NAZISTA

Furono perciò deportati nei campi di lavoro forzato in Germania, e sul loro status di "internati militari" gravava il disprezzo dello stigma di traditori. Subirono la brutale disumanità dell'ideologia nazista che li trattava senza pietà non come uomini, ma subumani. Ridotti in schiavitù, trattati come cose e numeri, furono sfruttati senza dignità né diritti, in condizioni di vita disumane. Le scarse razioni di cibo, la fame e la malnutrizione, il pungente freddo dei mesi invernali, il vestiario inadeguato, le marce chilometriche a piedi per raggiungere i luoghi di lavoro forzato, gli orari massacranti e la durezza del lavoro, le malattie e le epidemie annientavano le forze fisiche e mentali fino alla morte. Le industrie belliche, l'agricoltura e le miniere tedesche avevano urgente bisogno di manodopera perché la forza lavoro tedesca era venuta meno per l'impiego militare sui vari fronti di guerra. Il lavoro coatto degli I.M.I. rappresentò dunque una grande risorsa per l'economia tedesca. Il loro "no" di fronte alla possibilità di uscire dai lager, prospettata da giornali di propaganda come "La voce della patria" ma a condizione di diventare "repubblicchini", costituisce una pagina tra le più significative della Resistenza italiana.

La mostra ci consegna la memoria della resistenza silenziosa di migliaia di italiani, vittime di un sistema infernale di violazione del valore della vita umana, che scelsero di rifiutare la collaborazione con un regime disumano e mantennero integra la propria dignità.

Il prezzo della loro resistenza fu durissimo: migliaia persero la vita e non tornarono più; altri riuscirono a ripercorrere i valichi svizzeri e il transito del Brennero sotto il controllo delle forze alleate nel 1945. Con loro portavano il silenzio di ricordi indelebili delle sofferenze subite. Nell'Italia del dopoguerra e della ricostruzione questo silenzio fece comodo a molti: per più di cinquant'anni nessuno si prese la briga di intervistare i sopravvissuti! La mostra affida a tutti noi, in particolare alle nuove generazioni, la memoria della loro storia, la dignità del loro "no", il coraggio della loro lotta contro la "banalità del male". Un patrimonio di conoscenze e valori che non può né deve essere dimenticato. Contro ogni rischio di rimozione e negazione la mostra ci ricorda il dovere di custodirlo, di consegnarlo ai più giovani e di mantenerlo vivo.

pagina a cura di MANUELA GIANI

CAMNAGO VOLTA **UNO SPACCATO DELLA MOSTRA, INSERITO GRAZIE AL MASCI**

LE AQUILE RANDAGIE, SCOUT E CLANDESTINITÀ

La collaborazione con il M.A.S.C.I (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) ha permesso di aggiungere alla storia degli I.M.I. anche quella delle "Aquile randagie", presentata ai visitatori in modo sintetico ma preciso. Nell'aprile 1928 Mussolini firma il decreto di soppressione dello scoutismo con l'obbligo ai capi scout di consegnare le insegne e il totem ai Prefetti, pena l'arresto e la detenzione fino a vent'anni. Un'ondata di violenze si scatena contro le sedi scout; alcune, come quella di Milano, vengono incendiate. Il Comitato Centrale ASCI invita a sospendere le attività. «Noi continueremo a fare del nostro meglio per crescere uomini

onesti e cittadini preparati e responsabili» scrive Giulio Cesare Uccellini (Tigre-Kelly), che insieme a Virgilio Binelli (Aquila Rossa) organizza la prima uscita clandestina sui Corni di Canzo. Quando nell'autunno del 1929 agli scout viene impedito di radunarsi nella parrocchia di S. Carlo al Corso, le "Aquile" diventano "randagie". Il 30 maggio 1931 il fascismo sopprime tutte le associazioni che non fanno capo al Partito fascista e all'Opera

UNA RESISTENZA AI DIVIETI DEL REGIME IN CUI AFFONDA LE SUE RADICI ANCHE LO SCOUTISMO CATTOLICO COMASCO, RINATO L'8 AGOSTO 1944 DOPO UN PERIODO DI SOFFERENZE E PERSECUZIONI

nazionale Balilla. Aggressioni e violenze colpiscono persone e sedi dell'Azione Cattolica. Il 29 giugno 1931 Pio XI condanna la visione totalitaria dello Stato. Contro il modello educativo totalizzante del regime fascista, rifiutato dai giovani di "Aquile randagie", figli di famiglie antifasciste, l'attività scoutistica continua in modo clandestino con riunioni settimanali, uscite e campi estivi con l'uniforme scout nascosta negli zaini. "L'altra resistenza" della "giungla silente" delle

Aquile randagie si esprime con coraggio nella fondazione O.S.C.A.R. (Opera Scautistica Soccorso Cattolico Aiuto Ricercati), un'organizzazione clandestina nata per salvare e aiutare il rifugio nella vicina Svizzera di militari e civili dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. In questa "resistenza" affonda le sue radici lo scoutismo cattolico comasco, rinato l'8 agosto 1944 dopo un periodo di sofferenze e di persecuzioni. Virgilio Binelli intitolò il reparto del Como 1° a Nino Verri, scout e partigiano, che essendosi fermato ad aiutare un compagno ferito fu arrestato dai fascisti e fucilato a La Thuile il 16 aprile 1945.

SULLA FACCIATA

DREZZO, CHIESA ALTA, AL VIA IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI

Non appena arriverà anche il secondo permesso da parte della Soprintendenza, inizieranno i lavori di restauro della facciata del Santuario dedicato alla Madonna Assunta, meglio conosciuto dai residenti come la “Gesa a volt” (la Chiesa Alta). L’edificio, che domina il versante sudoccidentale del colle di Drezzo, a 439 metri d’altitudine, è uno dei monumenti cristiani più antichi e significativi dell’intera zona. L’intervento riguarderà la rimozione dei pannelli protettivi installati nel 1995 quando, per preservare i dipinti originali dalle intemperie, l’architetto Bosio e il pittore Bogani progettarono e realizzarono cinque riproduzioni a calce su compensato marino, posizionate sopra gli antichi affreschi risalenti circa alla metà del XV secolo. Oggi lo stato di conservazione dei pannelli dipinti è fortemente compromesso a causa dell’umidità e sul lato più esterno, a sinistra della facciata, quello più esposto alle intemperie, i dipinti sono in parte lacunosi ed è visibile il supporto ligneo. Anche in altre parti il legno dei pannelli è rovinato. Di conseguenza, con il benestare della Soprintendenza, si è deciso di rimuovere definitivamente la copertura per riportare alla luce gli affreschi originari. Il restauro verrà eseguito dalle dottoresse **Claudia Panzeri** e **Monica Capuano** e avrà un costo di circa 20mila euro, il 60% dei quali finanziato da un bando della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca. «Il resto della somma – ha spiegato **don Sergio Bianchi**, parroco della Comunità Pastorale di Drezzo e Parè – lo raccoglieremo noi come parrocchia tra le persone vicine al Santuario o intenzionate a fare un do-

I LAVORI AL SANTUARIO INIZIERANNO NON APPENA ARRIVERÀ IL SECONDO PERMESSO DELLA SOPRINTENDENZA

no». Gli affreschi che verranno restaurati riproducono alcuni santi: Sant’Antonio Abate, San Cristoforo, San Bernardino da Siena, Sant’Apollonia, San Rocco e la Madonna in Trono con Sant’Orsola. Prima che le restauratrici possano entrare nel vivo delle operazioni, l’impresa Mazzucchi di Cavallasca dovrà rimuovere i pannelli in legno e il telaio metallico che li sostiene, che verrà smontato con estrema cautela. Per non danneggiare la muratura storica, le zanche metalliche ancorate alla facciata saranno tagliate a filo dell’intonaco e poi o mascherate o lasciate per utilizzarle, in futuro, in accordo con la Soprintendenza, per ancorare lastre di vetro o plexiglass a protezione degli affreschi. Verranno poi eseguite alcune analisi scientifiche sulla superficie dipinta per mapparne lo stato di salute, seguite da un consolidamento mirato delle parti più fragili. «Dopo questo primo intervento – hanno spiegato le restauratrici nella loro relazione specialistica – si passerà, attraverso specifici test chimici e fisici, ad individuare il metodo migliore per rimuovere lo sporco senza intaccare i pigmenti. Infine, si procederà con le stuccature in malta di calce e con l’integrazione pittorica, restituendo all’opera una perfetta leggibilità d’insieme. Tutte le operazioni di restauro, i modi e i gradi di intervento, saranno svolti in accordo con la Soprintendenza preposta». I lavori dovrebbero durare poco più di un mese, ma la tempistica dipende anche dalle condizioni meteorologiche e dal reale stato degli affreschi che potrà essere appurato soltanto quando saranno rimossi tutti i pannelli lignei.

pagina a cura di **FRANCESCA MOLINARI**



■ La Chiesa Alta di Drezzo. È santuario diocesano dal 1935

LE ORIGINI TRA IL V E VI SECOLO

LA STORIA IL SANTUARIO

Le radici della Chiesa Alta sono antichissime: studi stratigrafici sull’abside collocano la fondazione dell’edificio addirittura tra il V e il VI secolo. La struttura ha poi subito importanti rimaneggiamenti in epoca romanica (tra il X e il XII secolo) e successivamente nel Quattrocento, periodo a cui risale l’attuale facciata. Le prime attestazioni scritte dell’esistenza di questa chiesa si hanno però solo nella seconda metà del XVI secolo, con una serie di visite pastorali da parte dei vescovi di Como. In quel tempo, la chiesa fungeva da parrocchiale di Drezzo. Dal 1935 è diventata Santuario diocesano.

L’INCONTRO A LURATE CACCIVIO HA ANTICIPATO IL FESTIVAL PROMOSSO DA ASST LARIANA

IVANA IOZZIA E LA SALUTE MENTALE

Dal 19 al 24 ottobre a Como, in San Pietro in Atrio, si terrà il 2° Festival della Salute Mentale di ASST Lariana. Sono però già iniziati gli incontri del “FuoriFestival”, appuntamenti sul territorio che anticipano la manifestazione. Tra questi, la serata con **Ivana Iozzia**, maratoneta e tre volte campionessa nazionale, che lo scorso venerdì ha raccontato la sua storia presso la biblioteca comunale Spazio Volta 3 di Lurate Caccivio, paese in cui vive. «Quest’anno abbiamo deciso di accompagnare il Festival con una serie di iniziative che avranno luogo prima e dopo la manifestazione – ha spiegato **Camilla Dotti**, giornalista dell’ufficio stampa e comunicazione di ASST Lariana – con l’obiettivo di creare altre occasioni di incontro, confronto e partecipazione». Il titolo



della serata con Ivana Iozzia “Camminare per ritrovarsi. Il cammino come terapia per il benessere di corpo, mente e spirito” si rifà a una ricerca pubblicata a marzo di

quest’anno su una rivista scientifica molto importante. «In questa ricerca, attraverso l’esame di 12.000 pazienti – ha proseguito Camilla Dotti – gli studiosi hanno concluso che l’attività fisica produce riduzioni significative dei sintomi depressivi, genera miglioramenti dei sintomi psicotici e favorisce il potenziamento delle funzioni cognitive. Tutti sappiamo che lo sport fa bene e avere qui Ivana che ce lo ricorda e ci racconta come è arrivata a praticare sport ci è sembrata una bella occasione per stare insieme e per condividere questo suo percorso». Ivana Iozzia, classe 1973, è una maratoneta e campionessa nazionale: tre titoli italiani di maratona in carriera, 10 volte in nazionale, specialista di corse in montagna e trail e anche campionessa del mondo a squadre di corsa in montagna, titolo che ha conseguito nel 2013. È tesserata per la Calcestruzzi Corradini e vanta un record personale di 2 ore e 34 minuti e 7 secondi su 42,195 km e di 1 ora, 12 minuti e 54 secondi sulla mezza maratona. Nel 2023, alla maratona di New York, all’età di 50 anni e 23 anni dopo la sua prima partecipazione, è stata la prima italiana al traguardo con il 14° posto e uno straordinario tempo di 2 ore, 41 minuti e 16 secondi. «Lo sport ha sempre fatto parte della mia gioventù – ha raccontato Ivana Iozzia – ho praticato pallavolo fino all’età di circa 27 anni. Poi, per puro caso, l’azienda per cui lavoravo mi ha dato la

possibilità di andare a New York a partecipare alla maratona che ho portato a termine con un ottimo risultato (2 ore e 48 minuti). Questo mi ha fatto pensare che fosse ora di appendere le ginocchiere al chiodo e iniziare a correre». Nella corsa Ivana ha trovato le stesse emozioni che le ha dato la pallavolo e dopo tre anni è arrivata la prima maglia azzurra. Ma la vita di una sportiva come Ivana è fatta anche di sacrifici. Non basta la motivazione, bisogna avere anche tanta disciplina, uscire sempre a correre anche quando fuori piove o non si ha troppa voglia, seguire una dieta rigorosa e soprattutto bisogna imparare a capire che a volte il corpo ci dice di fermarci e in quel caso bisogna assecondarlo per non incorrere in infortuni. Ivana Iozzia ha raccontato come lo sport riesca a placare il caos mentale, a dare la sensazione di staccare la spina, ha spiegato come i fallimenti siano grandi maestri di vita e come non sia il risultato a definirci come persona. Un pubblico attento e interessato ha posto numerose domande a Ivana, trasformando la serata non solo in un dialogo aperto sul valore della resistenza mentale, della capacità di recupero, della tenacia e della grinta, ma anche in un incontro che ha dimostrato come lo sport non sia solo una sfida contro il tempo, ma un prezioso alleato per la salute del corpo e della mente.

■ **Franco Brenna**
presidente
della L.A.C.
e **Roberta
Bernasconi**
ideatrice
di ONDe
LARIANE



ONDE LARIANE

**GLI APPUNTAMENTI SI
SVOLGERANNO DAL 2
OTTOBRE
AL 19 NOVEMBRE**

SI FA IN 4

Si rinnova, da venerdì 2 ottobre, l'appuntamento con OnDe Lariane, il festival di cultura e creatività organizzato dalla LAC, la Libera Associazione Culturale di Casa Brenna Tosatto, con il prezioso coordinamento di **Roberta Bernasconi**.

Giunto alla sua quarta edizione, il Festival prosegue il suo percorso come luogo di incontro, ascolto e riflessione, capace di mettere in relazione cultura, territorio, comunità e visioni diverse. «Dopo aver toccato il tema della libertà nel 2023, del futuro nel 2004 e della fiducia nel 2025 – spiega Roberta Bernasconi – questa nuova edizione apre un capitolo dedicato alla responsabilità, intesa non come un peso astratto, ma come una possibilità concreta: quella di vivere, scegliere e agire con maggiore consapevolezza. Sempre più spesso oggi siamo pronti a rivendicare ciò che ci spetta, ma meno ad assumerci le responsabilità di quello che facciamo. Da qui la necessità di riportare al centro un tema che attraversa le nostre vite. Perché ciascuno di noi è responsabile delle parole che usa, delle scelte che compie, del modo in cui guarda i luoghi che abita e di ciò che lascia agli altri».

Un Festival che cresce di anno in anno, a conferma di un progressivo e continuo radicamento sul territorio. Dalle 4 locali-

tà che hanno ospitato i primi eventi nel 2023, con il coinvolgimento di 300 studenti e oltre 4 mila partecipanti si è passati lo scorso anno a 7 distinte location, con la promozione di 13 eventi, oltre 450 studenti coinvolti e più di seimila partecipanti alle diverse iniziative. E quest'anno accanto agli incontri, si rafforzano il teatro. Il racconto dei luoghi, i momenti di approfondimento per il mondo dell'informazione, le esperienze artistiche partecipative e gli appuntamenti che mettono in relazione cultura, identità e comunità. «Un festival diffuso – spiega Roberta Bernasconi – che porta la cultura direttamente dentro i territori, tra la gente, tra i giovani, che sono tra i destinatari di questo messaggio. Quest'anno ne coinvolgeremo oltre 450. Un grazie speciale a Asf che ha deciso di mettere gratuitamente i propri mezzi a disposizione di un centinaio di studenti del centro lago per permettere loro di partecipare ai vari eventi».

Ma veniamo al programma. L'edizione di quest'anno, che si svolgerà dal 2 ottobre al 19 novembre, Como, Tremezzina, Me-

naggio, Cernobbio, Bellagio, Gravedona ed Uniti e Sala Comacina

Tra i protagonisti dell'edizione ci saranno **Vincenzo Schettini, Letizia Moratti, Mauro Magatti, Matteo Piano, Flavio Sala, Paolo Lipari, Simone Colombo**

(Srake) e **Sergio Gaddi**, chiamati a confrontarsi sui diversi significati della responsabilità.

Ad aprire il festival, il **2 ottobre** al Teatro Sociale di Como, sarà Vincenzo Schettini con «Alessandro Volta. La fisica che accende il futuro. La responsabilità del conoscere», una serata speciale organizzata in occasione delle celebrazioni voltiane e in collaborazione con il Teatro Sociale, dedicata alla co-

noscenza come primo gesto di responsabilità.

Il **10 ottobre** il festival si sposterà sul territorio con un percorso dedicato allo sguardo e al modo in cui i luoghi vengono osservati e raccontati. Simone Colombo guiderà un'esperienza tra Casa Brenna Tosatto, la Greenway del Lago e il Museo del Paesaggio, per poi dialogare con Sergio Gaddi sul rapporto tra arte, memoria e paesaggio. Nella stessa giornata, a Me-

**SI APPRESTA AL VIA
LA 4° EDIZIONE DEL
FESTIVAL CULTURALE
PROMOSSO
DALLA LIBERA
ASSOCIAZIONE
CULTURALE CASA
BRENNA TOSATTO.
IL TITOLO :“LA
RESPONSABILITÀ. IL
TEMPO DELLE SCELTE
CONSAPEVOLI”**

27 SETTEMBRE

IL GIRO D'ITALIA DELLA PACE A BREGNANO

Il giro d'Italia della Pace si ferma anche a Bregnano. La comunità bregnanese lo accoglierà domenica 27 settembre. Nella ricorrenza dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, a 80 anni dalla nascita della Repubblica Italiana e a quarant'anni dalla nascita del Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, contro la normalizzazione della guerra e della legge “del più forte”, la Lampada della Pace arriva anche nella provincia di Como. In particolare, la comunità di Bregnano la accoglierà nella mattinata di domenica prossima durante la S. Messa che **don Eugenio Bompani**, il parroco, celebrerà alle 10 nella chiesa di san Giorgio. La giornata proseguirà con l'inaugurazione, nel pomeriggio, del museo “Gh'era una volta” allestito dalla Pro loco nella Casa delle associazioni. Ci saranno anche un laboratorio



e una lettura animata nella nuova biblioteca, ubicata al piano terra delle scuole medie, in via Diaz (si comincia alle 18 e tutti possono partecipare; l'ingresso è libero). Organizzano l'Associazione Genitori e il centro lettura. Alle 19, tutti alla “sagra della polenta nova” promossa dalla Pro loco. Quest'anno alla 39° edizione, la festa della polenta, ormai un appuntamento entrato a far parte della tradizione, avrà luogo sabato 26 e domenica 27 al

centro polifunzionale di via Sauro.

Nelle due serate si potranno assaggiare specialità tutte a base di polenta (domenica la cucina sarà aperta anche a pranzo). Si potranno gustare quella uncin, quella con il gorgonzola, con lo spezzatino o il brasato, con i funghi e persino con il baccalà. Non mancheranno le patatine e le salamelle, il tutto accompagnato da una gustosissima birra e da un dolce. La serata di sabato proseguirà con il karaoke, mentre quella di domenica con il liscio a la salsa. Sarà in funzione anche il servizio di asporto. Ci sarà un tendone coperto dove saranno allestiti i tavoli.

LAURA OMODEI

26-27 SETTEMBRE

A CERMENATE UN WEEK-END INCLUSIVO

Un week-end all'insegna dell'inclusione a Cermenate. Sabato 26 e domenica 27 settembre sono

due giorni pensati per far divertire i bambini fragili. È un po' questo il senso di “Sorrisoffroad”, l'iniziativa quest'anno alla quinta edizione, pensata dal Fuoristrada Lomazzo e sostenuta dal patrocinio del Comune e della Regione. Come location è stata scelta un'area di via Europa Unità, raggiungibile percorrendo la strada consortile di fronte alle piscine. Sabato, dalle 10 alle 23, e domenica, dalle 10 alle 18, sarà possibile salire a bordo dei fuoristrada messi a disposizione dei soci del sodalizio lomazzone. Bambini e ragazzi potranno salire sulle mountain bike e, accompagnati, potranno pedalare girando attorno a tutta l'area della festa. Ci sarà la possibilità di divertirsi con i cavalli (ci saranno esperti in ippoterapia), con i gonfiabili e con il truccabimbi. Non mancheranno la musica e la possibilità di buttarsi in pista con balli di gruppo. Chi vuole, può fermarsi a pranzo o a cena all'area ristoro allestita all'interno della festa.

Insomma, che dire: ci sarà di tutto per un week-end di puro divertimento, al quale sono tutti invitati. L'unica cosa richiesta: è vietato essere tristi!

L. O.



■ **La 26enne Francesca Rumi alle prese con il pickleball, che l'ha portata anche ai campionati mondiali in Vietnam**



LA CURIOSA ESPERIENZA DELLA GIOVANE SPORTIVA DI CONSIGLIO DI RUMO DAL TENNIS AL PICKLEBALL, IL NUOVO AMORE DI FRANCESCA

Dopo una precoce carriera da tennista, iniziata a 12 anni con la conquista del titolo italiano a squadre a Barletta con il Tennis Club Delebio e il successivo ingresso nei circuiti internazionali che l'hanno portata lontana professionalmente da Consiglio di Rumo, **Francesca Rumi** ha dovuto fare i conti con i problemi fisici che hanno molto limitato le sue prestazioni. L'avvento del pickleball è stata una sorta di ancora di salvezza. La 26enne lariana si è affermata fino a partecipare a inizio mese ai campionati mondiali in Vietnam a rappresentare l'Italia. Quando è avvenuta la decisione di passare al pickleball? «In realtà non parlerei di un vero e proprio "passaggio". Il pickleball è nato un po' per caso, grazie

a un amico che mi ha invitato a provare, ed è stato subito amore. Mi è piaciuta fin da subito l'idea di tornare in campo nel singolare, disciplina che inizialmente preferivo, ma anche la curiosità di scoprire il doppio e tutte le tattiche e le idee di gioco che ci sono dietro. È stato un nuovo modo di vivere la competizione, che mi ha conquistata rapidamente». Le differenze in breve tra tennis e pickleball? «Sono due sport che hanno sicuramente delle basi comuni, ma le dinamiche di gioco sono diverse. Il campo più piccolo e soprattutto la presenza della zona di non-volley rappresentano una diffe-

DOPO UNA PRECOCE CARRIERA DA TENNISTA, INIZIATA A 12 ANNI E INTERROTTA PER PROBLEMI FISICI, GLI ESORDI E I PRIMI SUCCESSI IN QUESTO NUOVO SPORT PER LA 26ENNE LARIANA

renza sostanziale. Ti obbligano a sviluppare le idee di gioco e strategie differenti, in particolare nelle situazioni a rete. La base tecnica del tennis aiuta molto, ma non basta semplicemente trasferirla: il pickleball ha una sua identità e richiede di imparare a leggere il gioco in modo diverso». L'esperienza in Vietnam ai Mondiali com'è andata? «Me la porterò dentro per tutta la vita. Sono molto contenta di aver avuto l'opportunità di rappresentare l'Italia a un Mondiale. Vestire la maglia della propria Nazionale è sempre un onore, indipendentemente dal risultato. Sia-

mo stati bravi a passare il girone da primi, ma allo stesso tempo siamo consapevoli che siamo ancora lontani dalle nazioni che oggi dominano il pickleball, soprattutto dagli Stati Uniti, che hanno un altro livello di intensità. È stato però un confronto importantissimo: torni a casa con maggiore consapevolezza di dove sei arrivata, ma anche di quanto c'è ancora da lavorare». Il debutto ufficiale per Francesca nel pickleball è avvenuto a febbraio 2025, a Rivoli. Tra i principali traguardi, l'argento europeo nel singolare, il bronzo europeo nel doppio femminile e il bronzo con la squadra. Ha conquistato anche diverse medaglie nei tornei della serie RTA europea, il titolo italiano a squadre 2025/2026 e la convocazione per i mondiali in Vietnam è apparsa meritatissima. L'estate che si è appena conclusa ha visto una scelta importante per Francesca che è tornata a vivere a Gravedona, dopo circa 12 anni fuori casa, per esigenze personali. Da qui il suo nuovo incarico nelle fila del Tennis Club Lecco. «Sentivo che era arrivato il momento di riavvicinarmi al mio territorio - sottolinea - ma volevo comunque trovare una realtà in cui poter continuare a crescere professionalmente come insegnante. Al Tennis Club Lecco ho trovato il luogo giusto per portare avanti il mio percorso di crescita, lavorando con i ragazzi e continuando a confrontarmi con una realtà stimolante. In generale credo che stiamo vivendo un momento molto positivo per tutti gli sport di racchetta. Tennis, padel e pickleball stanno coinvolgendo sempre più persone e penso che sia una cosa bellissima, perchè hanno tutti una forte componente tecnica, competitiva e anche sociale».

FABRIZIO ZECCA

LA GIORNALISTA PRESENTERÀ IL SUO ULTIMO LIBRO
MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE A MOLTRASIO

MARIANNA APRILE E "LA PROMESSA"

Il Comune di Moltrasio organizza, in collaborazione con l'Associazione Parolario, un nuovo appuntamento con gli autori. Dopo l'incontro dello scorso giugno con Andrea Vitali, mercoledì 30 settembre alle 20.30, alla Cooperativa Moltrasina, sarà ospite **Marianna Aprile**, giornalista e autrice di "La promessa. Dal suffragio femminile alla prima donna a Palazzo Chigi, storia di una rivoluzione incompleta". A dialogare con lei sarà la giornalista **Michela Vitale**. Il libro parte dal 1946, un anno che cambia la storia delle donne italiane. Per la prima volta possono votare ed essere elette: prima alle amministrative di marzo, poi, il 2 giugno, al referendum istituzionale e all'elezione dell'Assemblea Costituente. A Montecitorio entrano ventuno donne. È da quel momento che prende forma la "promessa" raccontata da Marianna Aprile: il voto come primo passo verso una cittadinanza piena e una reale parità. Aprile ripercorre gli ottant'anni trascorsi



■ **Marianna Aprile**
credit Maria
Giovanna Anedda

da allora attraverso le storie di donne spesso rimaste ai margini del racconto pubblico e le grandi conquiste che hanno cambiato la società italiana: il divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la tutela della maternità, la parità salariale, il diritto all'aborto. Il libro, però, parla anche e soprattutto al presente. Che cosa resta oggi di quella promessa? I traguardi raggiunti possono dirsi davvero acquisiti? E avere per la prima volta una donna a Palazzo Chigi significa che la parità è stata raggiunta? Di questi temi Marianna Aprile parlerà a Moltrasio nella conversazione con Michela Vitale. «Dopo l'incontro con Andrea Vitali siamo felici di proseguire la collaborazione con Parolario e di offrire a Moltrasio una nuova occasione di incontro e confronto - commenta il sindaco Giuseppe Carrano -. A ottant'anni dal primo voto delle donne, il libro di Marianna Aprile ci permette di rileggere una parte importante della storia del nostro Paese e, allo stesso tempo, di guardare a ciò che accade oggi. Conoscere da dove veniamo è utile anche per capire quanto resta ancora da fare». Marianna Aprile è giornalista. Dopo venticinque anni nella carta stampata, oggi collabora con Marie Claire. Conduce In Onda su La7 con Luca Telese e Amici e nemici su Radio 24 con Daniele Bellasio. Ha scritto Il grande inganno (Piemme, 2019), il romanzo In balia (La nave di Teseo, 2021) e, con Luca Telese, Materiali resistenti (Piemme, 2025). L'appuntamento è mercoledì 30 settembre alle ore 20.30 alla Cooperativa Moltrasina. L'ingresso è gratuito.

LENNO

STORIE DI CAPITALISMO SELVAGGIO

Siamo alla fine dell'Unione Sovietica. Per una complessa operazione commerciale, il colosso americano della Pepsi si ritrova a possedere una flotta militare sovietica: sottomarini, una fregata, un incrociatore e un cacciatorpediniere. Diventando, per un breve periodo, una delle potenze militari più armate del pianeta. Questo paradosso apre il saggio di **Lorenzo Tecleme**, "Storie di (ordinario) capitalismo selvaggio". È il momento esatto in cui i mercati privati invadono spazi che prima erano riservati solo agli Stati e alla politica. Dalle multinazionali con flotte da guerra ai miliardari che pianificano bunker per l'apocalisse o fuggono nello spazio, il libro analizza con ironia e rigore i paradossi dell'economia globale. L'autore presenterà il suo saggio venerdì 25 settembre alle 20.45 alla Biblioteca di Lenno, in via al Soccorso 47. Introdurranno **Maurizio Rossi** - ANPI Lario Occidentale e **Giuseppe Battarino** giurista e scrittore. Moderatore **Paolo Ortelli**, editor, scrittore.

LA MOSTRA DAL 18 SETTEMBRE ALL'8 DICEMBRE

DINASTIE D'EUROPA SUL LAGO DI COMO, A VILLA CARLOTTA

Non una pur deliziosa dimora privata, ma un "crocevia dell'aristocrazia e della cultura europea, e non solo, dell'800" da cui "emerge la capacità del Lago di Como di attirare e accogliere influenze culturali diverse e di trasformarle in un patrimonio condiviso, con una vocazione cosmopolita che ancor oggi contraddistingue il territorio": questo il ruolo assunto da Villa Carlotta nell'epoca illustrata dalla mostra "Dinastie sul Lago di Como. La principessa dei Paesi Bassi e i duchi di Sassonia - Meiningen" a Villa Carlotta.

L'inaugurazione è avvenuta lo scorso venerdì 18 settembre con una preview per la stampa e a seguire la cerimonia ufficiale con selezionati ospiti internazionali, tra cui i molti che hanno collaborato all'allestimento. «Dopo aver dedicato le precedenti stagioni alla famiglia Clerici e poi ai Sommariva, siamo arrivati a illustrare questo periodo storico (l'ultimo prima della confisca da parte dello Stato Italiano e della fondazione dell'Ente Morale, ndr) proprio nel bicentenario dalla nascita del duca Giorgio II di Sassonia» ha esordito la presidente **Maria Angela Previtera**. Non c'è stato solo uno studio delle opere, ma una riorganizzazione degli spazi: «le opere poi torneranno a casa, come i personaggi raffigurati che erano qui solo una parte dell'anno. La mostra affronta a 360° la storia del duca e quella di Marianna di Nassau, di cui

abbiamo per la prima volta immagini inedite, di lei e delle sue famose collezioni d'arte».

Ha poi preso la parola la co-curatrice Elena Lissoni. «Questo dal 1843 al 1914 è un periodo che ha segnato anche la forma della villa, che dal '43 diventa crocevia d'Europa, vi si incontrano principi e artisti. Nel 1850 passa a Carlotta e al marito Giorgio, vivendo un capitolo ancora più intenso, e diventa luogo aperto a tutti. Il Duca è una figura chiave per la villa ma anche per il teatro europeo, sarà soprannominato Der Theater Herzog. E verrà ritratto da grandi pittori. Le opere in mostra provengono dalla Biblioteca Ambrosiana, dai musei di Meiningen, da musei olandesi, per dire la dimensione europea».

Percorrendo le sale la prima cosa che salta all'occhio è il riallestimento della Sala Sommariva con due grandi ritratti della principessa Marianna, la madre di Carlotta. Il ritratto di Emilie Seilliere, nuora di Giambattista Sommariva e ultima dei Sommariva a possedere la villa dopo la morte del marito e del figlioletto, è stato lasciato accanto all'immagine di Marianna a simboleggiare il "passaggio di consegne" tra vecchia e nuova proprietà. Nelle stanze del mezzanino troviamo altri ritratti di famiglia tra cui quello poco noto di Johannes van Rossum, cochiere segretario e poi compagno di Marianna dopo il divorzio dal marito fedifrago (una

IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL DUCA GIORGIO II DI SASSONIA-MEININGEN (1826-2026), LA MOSTRA RIPERCORRE UNA DELLE STAGIONI PIÙ SIGNIFICATIVE DELLA STORIA DELLA VILLA, QUANDO TRA LA METÀ DELL'OTTOCENTO E I PRIMI ANNI DEL NOVECENTO LA RESIDENZA ENTRÒ NELL'ORBITA DI ALCUNE DELLE PIÙ IMPORTANTI DINASTIE EUROPEE

scelta che le costerà l'ostracismo da tutte le corti europee); ma anche i progetti del giardino ("fatto per stupire" come sottolinea il presidente dell'ente Villa Carlotta Giacomo Elias), foto degli interni della villa, documenti e uno degli inestimabili libri-firme contenenti gli autografi di personaggi come Mary Shelley, Johannes Brahms, il maresciallo Radetzky e altri ancora. Infine, una sala dell'ultimo piano è stata arredata con una scelta importante di argenterie e porcellane di vari stili (selezionate tra le centinaia di pezzi custoditi dall'Ente), dal cinese al Limoges fino a geometrie inglesi essenziali che sono già veri pezzi di design: da cui si capisce anche la modernità, capacità critica e apertura del Duca Giorgio alle



■ **Un ritratto di Marianna Nassau, madre di Carlotta di Prussia**

nuove tendenze artistiche, come dalle fantastiche sedie del suo studio con intarsi floreali stilizzati Art Deco. E infine... la sorpresa, che scommettiamo attrarrà parimenti bambini e adulti: qui sarà possibile porre domande direttamente al Duca, che risponderà grazie a un avatar (basato sui suoi ultimi ritratti) e all'AI "addestrata" con le informazioni che erano effettivamente a disposizione del personaggio, sia su villa collezioni e giardino, sia sulla società del tempo. Aperta fino all'8 dicembre, comprende nel prezzo del biglietto l'ingresso al museo e al giardino botanico, www.villacarlotta.it.

GIGLIOLA FOGLIA

LO SCORSO 19 SETTEMBRE

LA FESTA DELLO SPORT A MANDELLO LARIO

«**O**ggi non è stata solo una festa dello sport, ma anche una festa delle famiglie. Duecento bambini presenti alle varie postazioni sportive, quattordici, accompagnati dai loro genitori. Tutto questo grazie al lavoro consolidato nel tempo e a qualche novità come la consegna di magliette fatte per l'evento dall'amministrazione comunale e l'aiuto concreto di Silea Spa-Società Benefit con la fornitura di gadget e Nadir Amadori Eurospin Mandello, come partner», Esprime con queste parole la sua soddisfazione per la riuscita dell'evento Festa dello sport 2026 l'assessore allo sport **Igor Amadori**.

ri. Sabato 19 settembre, in mattinata, gli spazi della locale Polisportiva hanno aperto le porte ad un assaggio delle numerose discipline sportive praticate al loro interno: dalla pallavolo al calcio, dal basket al tennis, passando per danza, canottaggio, ping pong, karate, pugilato, padel, atletica e molte altre, fino al Progetto Arcobaleno, dedicato alle disabilità. Presente anche la Lega Navale, che si trova proprio di fronte alla Polisportiva, con le barche a vela ottimiste a disposizione per le simulazioni di conduzione. Il sodalizio nautico ha tagliato il traguardo dei sessant'anni di presenza a Mandello, un anniversario riconosciuto dal Comune con una targa ricordo, consegnata ai vertici dell'asso-



■ **Un momento della festa che ha animato il comune rivierasco lo scorso fine settimana**

ciazione dal vicesindaco **Silvia De Battista**, insieme all'assessore allo sport Amadori. Una festa nella festa, all'interno di una realtà come quella della Polisportiva Mandello, che fin dalla sua costituzione ha cresciuto e formato atleti oggi diventati vere stelle nel firmamento sportivo internazionale. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono **Saliou Niang** e suo fratello **Cheickn Niang**, di origini senegalesi e residenti a Mandello del Lario: entrambi cestisti, il primo

nella LSU Tigers, il secondo nelle fila dell'Aquila Trento. La Polisportiva mandellese, presieduta da **Ugo Dell'Era** e fondata il 9 ottobre 1969, prosegue ancora oggi, nel 2026, nella sua missione di crescere e formare le nuove generazioni nelle varie discipline, in un clima di sana socializzazione e condivisione dei valori sportivi.

AL. BO.

IL SACERDOTE È STUDENTE A ROMA

DAL MOZAMBICO ALLE VALLI VARESINE, LA VISITA DI DON MANUEL



Don Manuel Callisto Maia è un prete mozambicano, originario della diocesi di Nacala – la stessa dove da qualche anno stanno operando i Fidei donum della Diocesi di Como (don Filippo Macchi, don Angelo Innocenti e Marina Leoni) – che ha trascorso un paio di settimane di vacanza in Valcuvia, ospite a Gemonio della famiglia di don Filippo e del parroco don Mario Zappella. Lo abbiamo incontrato lo scorso sabato 19 settembre al pellegrinaggio vocazionale mensile di zona dove ha presieduto la messa celebrata nel Santuario della S. Casa di Cavona. Al termine del rito, approfittando del breve cammino necessario per raggiungere le auto, abbiamo scambiato con lui alcune battute utili a conoscerlo meglio. «Sono stato ordinato dal vescovo Alberto Vera Aréjula il 18 ottobre 2020 a Nacala, nella chiesa di S. Agostino e per i primi due anni ho lavorato direttamente col Vescovo. Subito dopo sono stato nominato referente di un santuario diocesano, incarico che ho conservato fino allo scorso anno, quando il Vescovo mi ha inviato a Roma per studiare teologia biblica. Risiedo presso il collegio S. Paolo Apostolo, ma frequento i corsi all'Università Urbaniana dove ho appena terminato l'anno propedeutico. Il nostro Vescovo tiene molto a questa preparazione che ci servirà, tornati in diocesi, per aiutare nella pastorale ed, in particolare, nella forma-

PROVIENE DALLA DIOCESI DI NACALA DOVE SONO PRESENTI I NOSTRI MISSIONARI FIDEI DONUM

zione di laici e catechisti. Da noi ci sono tanti animatori – ministri laici – che si prendono cura delle piccole comunità, ma necessitano di avere un po' di formazione di base da aggiungere al loro entusiasmo per sostenere bene la missione nelle comunità».

Quanto durerà ancora la tua permanenza a Roma?

«Ancora due anni per completare il corso di teologia biblica. La Chiesa del Mozambico punta molto sulla pastorale biblica e ogni diocesi sta formando operatori esperti in questa materia proprio per seguire gli animatori ed evitare che ciascuno di loro faccia un po' ciò che vuole».

L'impressione che abbiamo noi è che la Chiesa del Mozambico sia molto viva, è vero?

«Sì è vero è molto viva e ancora molto giovane; sono tanti i giovani che la frequentano e il livello di partecipazione della gente è molto alto. Come in ogni diocesi, anche da noi ci sono delle sfide proprie del

posto e una di queste è proprio la formazione. Il ruolo della pastorale giovanile è fondamentale per portare avanti il cammino ecclesiale in una realtà in cui sono pochi i fedeli anziani che possono essere d'esempio e quindi dobbiamo sostenere molto i giovani nel loro cammino. In tantissimi vogliono partecipare alle iniziative della Chiesa e proprio per questo dobbiamo dare loro basi teologiche solide. Questa è la sfida della nostra Chiesa, ma d'altra parte il cristianesimo come tale è sempre una conversione costante alle situazioni, alla missione, al Vangelo. Nessuno può dirsi già arrivato, ma ciascuno è impegnato in una camminata, piena di speranza che deve, però, sapersi confrontare con le sfide e le problematiche del luogo ove si trova».

Ma visto questo cammino che avete in corso, vi servono ancora i missionari presso di voi come, per esempio, quelli inviati dalla diocesi di Como?

«Sì, i missionari ci servono, innanzitutto perché la missione è di tutta la Chiesa e perché la Chiesa deve andare nel mondo ad annunciare il Vangelo e poi perché il nostro clero è ancora poco (26 sacerdoti, quasi tutti giovani), abbiamo sette missioni grandi create un tempo da missionari, ma che oggi sono abbandonate per il rientro a casa dei religiosi, ma che vanno tutte riprese e portate avanti, quindi ogni aiuto che ci arriva ci sostiene in questo grande bisogno: il loro lavoro completa il nostro e il nostro il loro, per crescere insieme. In fondo anche questo scambio di persone è una ricchezza propria della Chiesa, perché determina anche uno scambio culturale che è un arricchimento mutuo e continuo».

Venendo in Italia hai trovato una Chiesa diversa dalla tua?

«Certamente, ma vivo questa esperienza come arricchimento personale e opportunità di crescita nella vita sacerdotale. Rispetto a noi, qui la Chiesa ha meno giovani e molti più anziani e questa è la sfida propria di questo posto, un contesto che – come ci insegna S. Paolo – induce la Chiesa ad adattare la propria azione a tali specifiche situazioni. Anche qui – come da noi – serve una conversione continua, per adeguare le scelte e i cammini alla realtà in cui il Signore ci pone».

Un'ultima domanda: come vivete la convivenza con altre religioni?

«Io sono nato in città a Nacala e tutti i miei vicini – tranne 2 persone – erano tutti musulmani, ma allora e fino a circa 10 anni fa, non v'era alcun problema religioso; si facevano anche matrimoni misti, c'era una solidarietà concreta tra le famiglie sulle necessità quotidiane. Quando, però, alcuni ragazzi sono stati portati in Arabia o in Tunisia a studiare l'Islam, al loro ritorno si sono fatti portavoce di un Islam più radicale che non tollera contatti con altre fedi. Questa situazione recente ha, così, intaccato un modo di vivere e di relazionarsi che era stato una positività per la nostra nazione».

A.C.

ARTE

A COCQUIO UNA MOSTRA SU LUIGI NAVA

Una mostra retrospettiva delle opere dell'artista gemoniese Luigi Nava è programmata per il periodo 27 settembre – 25 ottobre presso il Mulino-Museo Salvini di Cocquio (ma al confine con Gemonio). La mostra, che nasce da una collaborazione tra Comune di Gemonio, Museo Salvini e il Gruppo di ricerca storica di Laveno Mombello, sarà inaugurata alle ore 16.30 di domenica 27 settembre e sarà visitabile nei soli giorni di sabato e domenica dalle 15.00 alle 18.30.

A.C.

MEMORIA

MEDAGLIE PER GLI INTERNATI IN GERMANIA

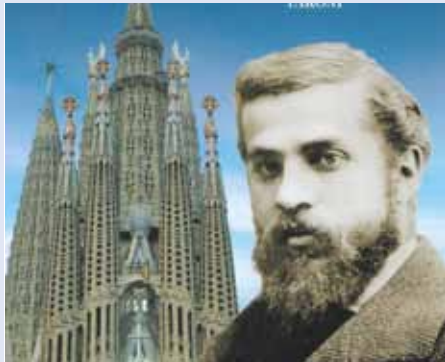
In prefettura a Varese lo scorso 20 settembre è stata celebrata la giornata nazionale degli Internati Militari Italiani (IMI) di quei soldati, cioè, che dopo l'8 settembre 1943 non si arruolarono nelle fila della Repubblica di Salò e nemmeno in quelle tedesche e, per questo, vennero deportati in Germania dove vennero internati nei campi di lavoro. Nel 2006 una legge equipara il loro sacrificio a quello dei partigiani in armi con l'istituzione della medaglia d'onore che viene consegnata ai discendenti durante la giornata appositamente istituita nel 2025. Così è che il prefetto di Varese dott. Quagliariello, alla presenza di numerose altre autorità, ha consegnato 30 di queste medaglie ad altrettanti IMI con i discendenti residenti in provincia. Tra questi anche 4 IMI collegati ai comuni delle Valli Varesine:

Antonio Alborghetti (parente di Cuveglio, ma oiginario della bergamasca); **Giovanni Canton** (parente di Ponte Tresa, ma originario di Padova); **Virginio Mainoli** (di Brinzio ma con figlia a Cittiglio); **Augusto Valsecchi** (di Lavena Ponte Tresa con parente residente a Luino).

GAUDÌ, ARCHITETTO DI DIO IL NUOVO LIBRO DI DON TARONI

Antoni Gaudì è stato un grande architetto catalano, massimo esponente di quel movimento artistico caratterizzato da curve e raccordi che ricordano un paesaggio fiabesco, denominato modernismo catalano. Il suo nome è legato alla celebre e meravigliosa basilica della Sagrada Familia di Barcellona: un'opera dallo stile unico che è diventata icona della città.

Gaudì fu un uomo di fede viva, vissuta con spirito di sacrificio e dedizione al lavoro, che nella sua idea doveva sempre portare a manifestare la grandezza di Dio. Visse come un "monaco laico": lavoro, meditazione, preghiera seguendo il motto di San Benedetto, "ora et labora". A giugno di quest'anno, precisamente il giorno 10, ricorreva il centenario della sua morte. Una morte tragica e misteriosa che si portò con sé non solo un illustre artista, ma soprattutto un grande uomo di fede; una vera religiosità subito riconosciuta dall'allora arcivescovo di Barcellona che lo fece vestire per le esequie con l'abito monacale, e poi recentemente da papa Francesco che lo dichiarò venerabile, il 14 aprile 2025. Una precisa biografia di questo



maestro del novecento è ben narrata nell'ultimo lavoro letterario di **don Massimiliano Taroni**, il sacerdote collaboratore della comunità pastorale di Canonica e autore di oltre cento volumi con storie di santi, beati e venerabili. Nel racconto di don Massimiliano, si può scoprire come

l'abilità di un genio dell'arte possa diventare espressione di uomo di Dio, capace con la vita e le opere di creare spazi di fede e speranza che conducono all'Altissimo. La pubblicazione, stampata da Velar editrice in un comodo formato e di facile lettura, è inserita nell'imponente elenco (più di 800 testi) che costituiscono la collana blu: "Messaggeri d'amore, protagonisti della fede". Il volumetto "Antoni Gaudì, l'architetto di Dio" è disponibile oltre che nelle chiese della Comunità Pastorale "Giovanni Paolo II" di Canonica, presso l'autore, don Massimiliano Taroni a Cuvio, oppure contattando la casa editrice VELAR di Ponteranica (BG).

GRAZIANO TENCONI

DON ROBERTO MALGESINI: A SEI ANNI DALLA MORTE, L'EREDITÀ PER IL VICARIATO DELLA BASSA VALTELLINA

UN ESEMPIO LUMINOSO DI CARITÀ E MISERICORDIA

A sei anni dal suo dono totale di sé, la testimonianza di don Roberto Malgesini continua a vivere nella terra in cui ha imparato a conoscere il Signore e a muovere i primi passi della sua fede. Quello vissuto quest'anno a Regoledo è stato un anniversario diverso dagli altri. Introducendo l'omelia, il vicario generale **monsignor Ivan Salvadori** ha ricordato proprio l'apertura del processo di beatificazione, avvenuta lo scorso 6 giugno, con l'augurio «che possa giungere presto a buon esito, per additare il caro don Roberto come un esempio luminoso della carità e della misericordia del Signore».

Ma che cosa rappresenta oggi don Roberto per il nostro vicariato? Prima di tutto è una persona vicina, quasi un paesano, «uno di casa nostra». È così che lo ricorda **monsignor Giuseppe Longhini**, arciprete di Morbegno e vicario foraneo, richiamandone la semplicità, l'umiltà, quel suo non voler apparire e il modo discreto con cui sapeva stare accanto alle persone. C'è chi lo ricorda per la scuola, chi per gli incontri avuti nel corso degli anni e, per molti, nasce una spontanea «reazione di bellezza». Perché don Roberto ha saputo farsi ultimo con gli ultimi, trasformando la fede in una carità concreta, non fatta di sole parole, ma di gesti di vicinanza. «Una testimonianza che oggi è un richiamo per tutti a



vivere la santità nella quotidianità». Questa idea di una vita donata senza riserve ritorna anche nelle parole di **don Diego Fognini**, che definisce don Roberto «un prete che si è donato a tutti, in particolare ai più deboli, non appartenendo a nessuno». Il suo è stato, sottolinea don Diego, un amore gratuito, nato non semplicemente dall'uomo, ma da una profonda relazione con Gesù, un amore capace di arrivare anche a chi non ricambia, a chi è lontano o addirittura ti toglie la vita. «Don Roberto – ricorda don Diego – è un esempio di vera bontà che

non ha mai pensato a un guadagno per sé, ma a un amore sempre più vero verso questa umanità impoverita e fragile». È una testimonianza che affonda le sue radici proprio in questa terra. Nell'omelia preparata dal **cardinale Oscar Cantoni** e letta a Regoledo da monsignor Salvadori, il vescovo ha ricordato come «qui, in questa terra, nella sua famiglia, all'interno della vostra comunità parrocchiale, don Roberto ha imparato i primi rudimenti della fede». Qui ha iniziato a conoscere il Signore Gesù e il suo Vangelo e ha scelto di seguirlo. Una fede

che, nel tempo, lo ha trasformato. Il vescovo Oscar ha tratteggiato la figura di don Roberto, parlando di lui come di un pastore profondamente trasformato dallo Spirito Santo, capace di vivere quella vicinanza, compassione, tenerezza e benevolenza che nascono dall'incontro con il Signore. Non ci si improvvisa capaci di dono e di solidarietà: è la grazia che, accolta e vissuta, trasforma la persona.

Quella testimonianza continua a trovare spazio anche nella vita delle nostre comunità. A Regoledo il ricordo di don Roberto si è trasformato in un cammino comunitario, che trova un momento significativo nella Messa della Carità, celebrata ogni 15 del mese. Anche ad Arzo, durante la preparazione alla festa della Madonna, una serata di preghiera con la recita del Rosario ha richiamato la sua testimonianza.

Forse è proprio questo che significa oggi custodire la memoria di don Roberto: continuare a sentirlo «uno di casa nostra», non soltanto perché questa è la terra dove è cresciuto e ha imparato a conoscere il Signore, ma perché la sua testimonianza continua a parlare alle nostre comunità, a interpellarci e a insegnarci che la santità non è qualcosa di lontano, ma qualcosa che possiamo vivere e sperimentare nella nostra quotidianità.

DAVIDE BONADEO

VALMALENCO
UN'ESTATE
DI NAVETTE

Si è chiusa domenica 20 settembre, dopo quasi tre mesi di attività, l'esperienza delle navette per Campo Moro, organizzata dal Comune di Lanzada per garantire il collegamento con l'alta Valmalenco dopo la chiusura della strada per la grande frana del novembre 2025. Il bilancio dell'estate conta oltre 18 mila persone trasportate, con quattro pulmini che hanno percorso complessivamente più di 40 mila chilometri. Un servizio che ha permesso a escursionisti e turisti di raggiungere Campo Moro nonostante l'emergenza viaria. Quindici gli autisti volontari, uomini e donne, che si sono alternati alla guida. Il costo complessivo dell'operazione è stato di circa 250 mila euro, sostenuto in larga parte grazie ai 200 mila euro di contributi arrivati da Regione Lombardia e Provincia di Sondrio. Il sindaco di Lanzada Marco Negrini ringrazia tutti coloro che hanno collaborato: in molti avrebbero chiesto di proseguire il servizio, ma con la chiusura della stagione dei rifugi non è stato possibile. Ora l'obiettivo è riaprire la strada, almeno parzialmente, entro l'inizio di ottobre. Un pensiero va alle due persone che hanno perso la vita in questo contesto: un operatore dell'elicottero utilizzato nella fase di messa in sicurezza e un rifugista travolto da un nuovo distacco nel mese di agosto.



IL SALUTO DELLA COMUNITÀ PASTORALE DI MORBEGNO

IL GRAZIE A DON NICOLA: DAL
10 OTTOBRE SARÀ IN VALMALENCO

Sei anni fa don Nicola Schivalocchi arrivava a Morbegno nel momento in cui la comunità era segnata da due chiusure: quella provocata dalla pandemia e quella dell'oratorio, chiuso per la ristrutturazione. «Non è stato un tempo semplice», ricorda oggi, ma proprio allora ha imparato che «l'esserci può trovare strade e modalità nuove» e che le stagioni più faticose preparano il desiderio di ripartire.

Il prossimo 10 ottobre don Nicola inizierà il suo nuovo ministero nella Comunità pastorale della Valmalenco, nelle sei parrocchie che gli sono state affidate. Prima di lasciare Morbegno, ha affidato al bollettino parrocchiale alcune riflessioni sui sei anni vissuti insieme. Un bilancio nel quale la parola più ricorrente è comunione.

Ripensando al cammino, riconosce di aver fatto «l'esperienza del prete che fa la comunità ma pure della comunità che fa il prete»: una comunità che lo ha fatto crescere e gli ha insegnato un modo nuovo di vivere il ministero. La ripartenza è passata dalle porte riaperte dell'oratorio, «l'estensione di casa», e dall'incontro con persone «generose ed appassionate», con cui condividere strade nuove, ma anche fatica e fallimenti.

Ha visto «il miracolo delle relazioni», ma anche la propria piccolezza nel giudizio, nell'invidia e nella gelosia. Da qui una convinzione: costruire comunità è possibile quando si smette di pensare che tutto dipenda da noi. «Non siamo noi che la costruiamo ma se mai la favoriamo», osserva. Occorre darle «aria e nutrimento» perché possa crescere.

Nel giorno del saluto, domenica 13 settembre, ha ripreso il Vangelo del servo incapace di perdonare, nonostante abbia ricevuto un condono enorme. La sproporzione tra i diecimila talenti e i cento denari di-



venta una domanda: «Ma ce la fai?». «Quell'omino siamo noi», ha detto, quando non riusciamo a perdonare pur avendo ricevuto tutto. La parabola diventa così un invito ad accorgersi di «quale grande amore ci precede, ci circonda, ci attraversa». Da qui il suo augurio: «Lasciarsi amare per amare e lasciarsi perdonare per perdonare». Nel congedarsi, don Nicola ha indicato uno stile: mettere Gesù al centro, nella Parola, nell'Eucaristia e nella preghiera; fare insieme, con ascolto e senza giudizio; abbandonare il «si è sempre fatto così» e il «non sono capace»; aprirsi a chi è fuori, perché «la missione a volte è il vicino di casa, è il povero, è l'adolescente».

A Morbegno lascia anche un'immagine. Don Andrea Salandi gli aveva augurato di «farsi macinare dai morbegnesi». «Credo che ne sia uscita farina buona», dice oggi, aggiungendo che il grano dell'alta valle «ha smussato parecchio le macine». «Siamo molto più belli così», riconosce.

Ora il cammino riparte altrove. «Se vieni spostato è per compiere ancora meglio questa missione», scrive don Nicola. Nella Valmalenco, come a Morbegno, con la stessa consegna: «Là dove Dio ti ha piantato, tu fiorisci». Alla comunità che saluta lascia un'ultima esortazione: «Continuate a sognare il sogno di Dio che si chiama comunione».

«**G**odetevi questi anni e non mollate mai. Questo è solo l'inizio». È il messaggio corale affidato ai bambini della scuola primaria di Chiuro nel giorno in cui un'altra generazione ha cominciato il proprio cammino tra i banchi. Una frase che racconta bene il senso della prima campanella suonata lunedì 14 settembre nel nuovo campus di via Gera: una scuola nuova di zecca, ma soprattutto un luogo destinato a riempirsi di storie, amicizie, scoperte e sogni. Circa cento alunni hanno lasciato la storica sede nel centro del paese per inaugurare il nuovo edificio, realizzato accanto alla pista di atletica. A tagliare il nastro, insieme al sindaco Tiziano Maffezzini, sono stati quattro bambini estratti a sorte: due bambine e due bambini, scelti per rappresentare tutti i loro compagni e segnare l'inizio della storia di una scuola che non aveva ancora mai accolto nessuno. Un passaggio importante anche per la comunità, con un investimento iniziale di oltre 2,5 milioni di euro, con il contributo di Stato, Regione Lombardia e Provincia. L'inaugurazione ufficiale

TAGLIO DEL NASTRO IN OCCASIONE DEL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

NUOVO CAMPUS A CHIURO: «SEGUITE I VOSTRI SOGNI»



sarà organizzata più avanti, ma per gli alunni il campus è già entrato nella quotidianità. Colori, grandi vetrate, spazi moderni, tecnologia e

attenzione all'ambiente caratterizzano il nuovo edificio. All'ingresso, un grande arco realizzato con materiali riciclati accoglie i bambini con fiori sui quali sono stati scritti desideri e parole come felicità, amicizia, amore, pace, gioia e fratellanza.

«Oggi si realizza un desiderio», ha detto Lina Rossi, coordinatrice del gruppo delle insegnanti della primaria di Chiuro, invitando i bambini a considerare la scuola come uno spazio da vivere e costruire insieme. «Le aule e gli spazi dovranno essere riempiti con le vostre idee, i vostri sorrisi e le nostre attività». E soprattutto, ha ricordato, dovranno essere custoditi: «Se una scuola è bella, è perché è fatta dalle persone che la vivono ogni giorno».

A sottolineare il valore dell'opera è stato il sindaco Maffezzini, che non ha nascosto la soddisfazione per un progetto lungo e complesso: «Investire sui nostri giovani significa investire sul nostro futuro». L'edificio, ha sottolineato, rappresenta una scelta precisa della comunità: «Il più bello, il più nuovo e il più moderno del paese è per i bambini».

Ma a dare un significato ancora più profondo alla giornata sono stati quattro ex alunni, tornati nella loro vecchia scuola per raccontare ai più piccoli dove possono portare curiosità, passione e impegno. Emilio Verri ha portato con sé un braccio robotico realizzato personalmente. Vent'anni fa era tra i bambini che iniziavano la prima elementare. La doman-

da che ha lasciato loro è semplice e potente: «Chissà cosa costruirete voi». Con lui anche Celeste Borinelli, compagna di classe di Emlio. La sua strada è stata segnata dalla passione per i libri e per le materie umanistiche, fino agli studi in Lettere moderne, all'Editoria e al dottorato in Storia del libro.

Miriam Bonelli ha invece parlato di sogni che cambiano insieme alle persone: «Mi sono accorta di quanto siano cambiati i miei sogni da piccola nel tempo». Infine Alessio Pusterla, con una storia di crescita e determinazione. Entrato alle elementari tredici anni fa con le difficoltà legate alla paralisi cerebrale infantile, ha raccontato come proprio la scuola sia stata il luogo delle «prime volte» e della crescita. Oggi pratica atletica e calcio e ha vestito la maglia della Nazionale italiana di persone con disabilità. «Oggi c'è un Alessio nuovo, consapevole delle proprie capacità», ha detto. Quattro percorsi diversi, un unico punto di partenza: quei banchi della primaria. E ora, negli stessi spazi, comincia il viaggio di una nuova generazione.

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

MONDO SCUOLA

INIZIO FRA LUCI E OMBRE

Cattedre ancora da coprire, soprattutto sul sostegno alla primaria, Dsga assenti in metà degli istituti, dirigenti costretti a dividersi tra più scuole e difficoltà sempre maggiori nel trovare casa e raggiungere il posto di lavoro. È una partenza ancora una volta in salita quella del nuovo anno scolastico in provincia di Sondrio, dove la scuola riesce a garantire l'avvio delle lezioni soprattutto grazie all'impegno quotidiano di chi ci lavora. È la fotografia tracciata da Ombretta Rossi, segretaria provinciale della Flc Cgil, che mette in evidenza luci e ombre della scuola valtellinese. «La scuola della provincia di Sondrio riparte, ma non possiamo accontentarci del fatto

che riesca ancora una volta a farcela», sottolinea Rossi. Il nodo, secondo la sindacalista, è quanto a lungo il sistema possa continuare a contare sulla disponibilità del personale per compensare carenze strutturali. Il primo riconoscimento va a docenti, collaboratori scolastici, assistenti amministrativi e tecnici. «Sono loro la luce più grande della nostra scuola», evidenzia Rossi, ricordando il lavoro quotidiano di fronte a classi sempre più complesse, a una burocrazia crescente e a responsabilità che aumentano a fronte di organici spesso insufficienti. Tra le criticità più evidenti c'è la carenza dei direttori dei servizi generali e amministrativi (Dsga): «Ad oggi manca questa figura in metà delle scuole della nostra provincia». Una situazione che, secondo la Flc Cgil, mette sotto pressione il funzionamento degli istituti e le segreterie. Anche la dirigenza scolastica



rappresenta un punto critico. La provincia, sostiene Rossi, «non risulta attrattiva» e diversi dirigenti si trovano a gestire più istituti in reggenza, con un carico organizzativo significativo. Positive, invece, le immissioni in ruolo del

personale docente per il 2026-27, che non hanno però risolto tutte le scoperture. E ci sono state anche rinunce al ruolo: a pesare, secondo il sindacato, sono il caro vita, la difficoltà nel trovare alloggi, soprattutto nelle zone a maggiore vocazione turistica, e una rete di trasporti non sempre capillare. «È inaccettabile che vincitori di concorso rinuncino al ruolo per le oggettive difficoltà materiali che la nostra provincia presenta», conclude Rossi. Il punto, per il sindacato, è superare una situazione che ogni settembre si ripete: «Cattedre da coprire, supplenze, precarietà, personale Ata insufficiente e problemi di continuità didattica non possono più essere considerati una normale caratteristica dell'avvio dell'anno scolastico. L'emergenza non può essere un modello organizzativo».

SCOPRIRE LE RADICI

LA PIEVE DI SAN PIETRO

Archeologia, comunità e musica. **Domenica 27 settembre**, in occasione delle *Giornate europee del patrimonio 2026*, in provincia di Sondrio tre paesi, **Fusine, Cedrasco e Berbenno**, si uniscono nell'iniziativa *Radici racconta - Le terre della Pieve di San Pietro*, un percorso tra storia, arte e comunità inserito nel progetto *Le radici di una identità*, a cura della Comunità montana di Sondrio con il sostegno di Fondazione Cariplo. Tre appuntamenti, dal pomeriggio alla sera, per riscoprire un territorio che ha nella millenaria Pieve di San Pietro il suo punto di riferimento storico. Il primo appuntamento è **alle 15 a Fusine**, con ritrovo alla biblioteca di piazza Vittorio Emanuele 20. In quella location saranno presentati i reperti emersi dagli scavi dell'antica Fucina Bazzi, tra utensili e testimonianze del passato raccontando la storia e le radici della lavorazione del ferro. A illustrare le scoperte saranno gli archeologi dell'università degli Studi di Torino. A seguire è prevista la visita guidata alla fucina, durante la quale verranno raccontate le attività di scavo e i ri-

trovamenti. Gli architetti del Politecnico di Milano illustreranno inoltre il progetto di valorizzazione dell'edificio, già interessato da un intervento di consolidamento. **Alle 17.30 il percorso farà tappa a Cedrasco**, nell'antico Torchio di via dell'Acqua. Qui sarà inaugurato un nuovo spazio comunitario nel cuore del centro storico, pensato come luogo di incontro e socialità e anche come vetrina per i prodotti tipici locali. Per l'occasione l'amministrazione comunale offrirà ai partecipanti una degustazione di specialità del territorio. La giornata si concluderà **alle 20.30 a Berbenno, con ritrovo alla Basilica di San Pietro**. All'interno della chiesa, ad esibirsi sarà il coro femminile Di nota in nota, diretto dal maestro Michele Franzina, proporrà *Cantare le radici*, un concerto itinerante tra memoria e futuro, dedicato alla storia millenaria della Pieve. Iniziativa, quest'ultima che rientra nel festival diffuso della Comunità montana di Sondrio dal titolo TraMonti d'Arte 2026 - Le radici. Al termine è previsto un rinfresco offerto dal coro. Per tutti e tre gli eventi l'ingresso è libero e aperto a tutta la popolazione che potrà vivere una giornata intera per riscoprire il patrimonio locale attraverso luoghi, reperti, storie e musica, seguendo un filo ideale che collega Fusine, Cedrasco e Berbenno e restituisce alla comunità la memoria di un territorio.

STUDENTI MERITEVOLI

IL PREMIO IL 26 SETTEMBRE

Sessantatré ragazzi e ragazze, 63 storie di impegno e risultati eccellenti. Sono i neodiplomati della provincia di Sondrio che sabato 26 settembre saliranno sul palco del Teatro Sociale per ricevere il riconoscimento della prima edizione di 100 con merito. La cerimonia prenderà il via alle 10 e vedrà la partecipazione degli studenti insieme a familiari e amici. L'iniziativa è promossa da Fondazione AG&B Tirelli, con la collaborazione di Fondazione Pro Valtellina, con l'obiettivo di valorizzare il merito scolastico e offrire ai giovani un sostegno concreto per il futuro, sia nella prosecuzione degli studi sia nell'ingresso nel mondo del lavoro. Facendo due rapidi calcoli, all'esame di maturità 2026 questo il quadro provinciale che è emerso: conta 45 diplomati con 100 centesimi e 18 con 100 e lode. Tutti sono stati segnalati dai rispettivi istituti superiori, statali e paritari, e riceveranno un premio di 1.000 euro. «Complimenti sinceri alle studentesse e agli studenti che hanno raggiunto meritamente il massimo dei voti», sottolinea



in una nota Antonio Tirelli, presidente di Fondazione AG&B Tirelli. La cerimonia, aggiunge, sarà anche l'occasione per riconoscere «l'impegno, la determinazione e la passione» che hanno accompagnato i ragazzi fino al traguardo della maturità. Un riconoscimento condiviso da Marco Dell'Acqua, presidente di Fondazione Pro Valtellina, che estende i complimenti a tutti i giovani che hanno affrontato l'esame di maturità: «Ci rivolgiamo a chi ha raggiunto l'eccellenza, mettendo a frutto capacità, motivazione e impegno». **Per i 63 premiati, dunque, il 26 settembre sarà una giornata dedicata al merito e, soprattutto, al primo passo verso il futuro.**

UN PROGETTO PROMOSSO DALLA FONDAZIONE CARIPLO SUL BENESSERE EMOTIVO

CREARE UNA RETE DI RELAZIONE PER DARE RISPOSTE ALLE FORME DI DISAGIO GIOVANILE

Ben 4,2 milioni di euro per iniziative che coinvolgono bambini e ragazzi, ma anche il loro mondo adulto di riferimento (genitori e insegnanti in primis, e poi istruttori sportivi, pediatri, medici di medicina generale, altri specialisti o figure della comunità più prossima) finalizzate a rafforzare la capacità dei territori di cogliere per tempo i segnali di disagio e offrire risposte concrete, rapide e coordinate. Fondazione Cariplo rafforza il proprio impegno a favore del benessere emotivo, psicologico e relazionale delle giovani generazioni con il sostegno a 19 progetti scelti nell'ambito del bando "Attenta-mente 2.0", progetti che sono il proseguimento di 25 sostenuti nelle prime due edizioni del bando e che coinvolgono complessivamente 315 organizzazioni, circa 41mila destinatari, tra cui quasi 12mila beneficiari minori e quasi 6mila genitori. Tra questi, anche uno che riguarda la provincia di Sondrio: si tratta di *"Fu-*



namboli 2.0 - R-accordi generazionali" per il quale è previsto un contributo pari a 350.000 euro.

Evoluzione di un percorso avviato nel 2022 volto a intercettare precocemente le situazioni di disagio giovanile, ha come obiettivi principale promuovere la salute mentale, offrire ascolto e creare percorsi di supporto per i minori che vivono situazioni di fragilità emotiva o relazionale. Il titolo R-accordi Generazionali evoca la necessità di creare nuove "alleanze" e connessioni stabili (accordi/raccordi) tra il mondo dei giovani, le famiglie e la comunità educante (terzo settore, istituzioni e reti territoriali). L'intervento punta nello specifico a consolidare una rete di protezione locale, proprio per far sì che i più giovani non debbano affrontare le sfide della crescita in modo isolato, proprio come "funamboli" in bilico su un filo.

«La salute psicologica di bambini e adolescenti è una sfida che riguarda l'intera comunità - dichiara il valtellinese Marco Antonio Dell'Acqua, membro della Commis-

sione Centrale di Beneficenza di Fondazione Cariplo - Anche sul territorio di Sondrio è fondamentale poter contare su una rete di relazioni e servizi capace di raggiungere famiglie e ragazzi nei diversi contesti di vita. Questo progetto valorizza il dialogo tra generazioni e rafforza la collaborazione tra realtà del territorio, contribuendo a creare punti di riferimento vicini e accessibili per chi vive momenti di fragilità. È un investimento sul benessere dei più giovani e sulla coesione delle nostre comunità locali».

In questi quattro anni Attenta-mente ha sostenuto 70 progetti diffusi sui territori, contribuendo allo sviluppo di iniziative significative di sensibilizzazione, ascolto e sostegno per supportare minori e famiglie, e anche alla nascita di alleanze tra terzo settore, scuola, servizi sanitari e istituzioni locali. "Attenta-mente 2.0" mira a trasformare le sperimentazioni più efficaci in sistemi di risposta stabili e integrati.

pagina a cura di SARA BALDINI



ANNIVERSARI

TRE STORIE DI VERA COMUNITÀ

30 anni di Sconfinando, i 20 di **Bambini nel Mondo OdV** e i primi 10 della libreria **Tira li stori**. Non uno, ma addirittura tre anniversari e un'unica, articolata - e riuscitissima - festa lunga un intero fine settimana per queste realtà cittadine che da tempo portano un proprio punto di vista sul commercio, l'inclusione e la cultura.

Sconfinando nasce nel 1996 in Via XX Settembre come bottega Equo e Solidale, un concetto ancora poco noto di commercio virtuoso legato a temi quali sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Nel 2007 il tra-

sloco in Largo Pretorio 5, l'ingrandimento e il consolidamento (non senza difficoltà). L'associazione è retta e gestita fin dagli esordi da soli volontari che prestano il proprio tempo gratuitamente in questa attività. «Nel nostro trentennale vogliamo ricordare tutte le persone che hanno contribuito a sostenere e traghettare la nostra bottega - osserva l'attuale presidente **Marco Chiapparini** - Il commercio Equo e Solidale è lo specchio delle politiche sociali ed economiche: sono presenti sempre più progetti italiani, a riprova di come anche nel Bel Paese la situazione sociale abbia numerose complessità. Tirano a questo riguardo può vantare un importante ponte virtuale tra realtà, a dimostrazione dell'attenzione locale verso i più bisognosi».

Bambini del Mondo OdV nasce

dieci anni più tardi, nel 2006, come associazione, dopo un lustro di attività legata a Sconfinando. Obiettivo primario, il sostegno per l'alfabetizzazione di bambini stranieri appena giunti in Italia. Negli anni sono cambiate le sedi, i responsabili, la provenienza dei bambini, ma è rimasta invariata la passione con la quale i volontari sostengono e aiutano queste giovani menti ad entrare in contatto con la lingua italiana. Il grande successo del progetto è dimostrato dal fatto che diversi bambini, una volta cresciuti, hanno iniziato a prestare il proprio contributo, aiutandone altri. **Davide Franzini**, Presidente di **Bambini del Mondo**, rimarca "l'importanza delle piccole cose". «La nostra associazione è andata avanti tutti questi anni grazie a gesti semplici, come le ore settimanali che i nostri volontari

dedicano a chi ha bisogno di un piccolo aiuto. I più piccoli mostrano di apprezzare e il loro entusiasmo in occasione della gita che cerchiamo di proporre tutte le primavere è la dimostrazione di come basti poco per regalare loro attimi di felicità gratuita».

Tra le realtà festeggiate la libreria **TiraLiStori** da 10 anni gestita da **Forme Società Cooperativa Sociale** è la più giovane. «La nostra è una porta aperta sulla comunità - afferma **Paola Pradella**, responsabile della libreria - Lo facciamo in un settore, quello dei libri e della lettura, che ha punti di contatto significativi con il mondo sociale. Oggi si fa un gran parlare di welfare culturale, la nostra prospettiva è quella di spenderci ogni giorno perché davvero la cultura diventi occasione di salute, costruzione di legami e di significati per le persone che incontriamo».

L'ANALISI DEI SINDACATI SUL LAVORO IN PROVINCIA

UNA VALTELLINA CHE ACCOGLIE E CRESCE

“Una Valtellina che accoglie, lavora e cresce”. La Cgil di Sondrio guarda al futuro prossimo con una proposta che parte da un dato di fatto: la carenza di manodopera in provincia non è più un fenomeno congiunturale. I numeri non mentono: in Valtellina e Valchiavenna vengono assunti ogni anno circa 2.500 operai agricoli a tempo determinato. La presenza di lavoratori stranieri è passata dal 37% del 2022 al 48% del 2025 e, sulla base del trend registrato negli ultimi quattro anni, nel 2026 potrebbe avvicinarsi al 60%. Una dinamica analoga interessa l'edilizia. Nel 2025 il settore ha coinvolto in provincia quasi 3.000 lavoratori, circa 1.000 dei quali stranieri. «Non possiamo più considerare la

presenza dei lavoratori stranieri come un fenomeno marginale o temporaneo - afferma la Cgil - In settori strategici per l'economia provinciale sono già una parte essenziale della forza lavoro. Questo rende ancora più urgente affrontare il tema dell'accoglienza, dei servizi, della formazione e della stabilizzazione». Tra le priorità indicate c'è soprattutto la casa. Il costo degli affitti e la disponibilità limitata di abitazioni possono rappresentare un ostacolo. La proposta è, quindi, di considerare l'abitare anche come una politica del lavoro, recuperando patrimonio inutilizzato pubblico e privato e utilizzando le risorse disponibili, comprese quelle destinate dal PNRR alle soluzioni abitative dignitose per i lavoratori agricoli. Accanto alla casa, la CGIL pone il tema



della qualità dell'occupazione. Salari adeguati, rispetto dei contratti collettivi, sicurezza, formazione e contrasto a lavoro irregolare, sfruttamento e caporalato vengono indicati come condizioni necessarie per rendere il territorio attrattivo. Secondo dati

elaborati dall'Ufficio Studi CGIA sulla base di dati INPS, Sondrio presenta livelli retributivi inferiori rispetto alle altre province lombarde: un elemento che, insieme al costo della vita e dell'abitare, può incidere sulla capacità di trattenere lavoratori.

La questione occupazionale si intreccia, infine, con quella demografica. Le nascite sono scese da circa 1.850 nel 1985 a 1.045 nel 2025, con una riduzione superiore al 40%. Per invertire la tendenza, il sindacato richiama la necessità di lavoro qualificato, salari adeguati, servizi per l'infanzia, assistenza, conciliazione tra vita e lavoro e maggiore attenzione al superamento del divario di genere.

La proposta della CGIL è, dunque, quella di un confronto territoriale tra Provincia, Comuni, Uffici di Piano, Prefettura, associazioni datoriali, sindacati e sistema della formazione per definire priorità comuni e verificarne nel tempo i risultati. La sfida, conclude il sindacato, non è soltanto trovare persone disposte a lavorare in Valtellina, ma creare le condizioni perché scelgano di viverci, mettere radici e costruire qui il proprio futuro.

SUORE DELLA CARITÀ DI SANTA ANTIDA THOURET

SUOR JESSICA: I VOTI A TERMOLI, L'11 OTTOBRE LA FESTA A PREMADIO

Sono stati giorni intensi ed emozionanti per tutti quelli trascorsi in Molise, a Termoli (CB), per suor **Jessica Schivalocchi**, per la sua famiglia, per la famiglia delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, per gli amici arrivati da Premadio e per le comunità di Termoli che in questi ultimi anni hanno conosciuto suor Jessica nel suo incarico nella locale Caritas diocesana. Suor Jessica è originaria di Premadio in Valdidentro, dopo alcune esperienze con il centro vocazioni della nostra diocesi e soprattutto con le Suore della Carità ha iniziato con loro il suo percorso vocazionale. Venerdì sera durante la veglia di preghiera ha portato la sua testimonianza raccontando questi ultimi anni dove il Signore ha scritto tanto sulle righe della sua vita, dal pellegrinaggio in Terra Santa alle esperienze a Tor Vergata, a Terracina e infine a Termoli, tempi segnati dalle professioni annuali, accompagnate dagli amici di Premadio, con cui Suor Je ha condiviso gli anni da adolescente e animatrice in parrocchia. Nella testimonianza suor Je ha voluto raccontare il "suo" Dio, con un senso di appartenenza e intimità che ha connotato tutte le pennellate regolateci: Dio ti porta fino in

SABATO 19 SETTEMBRE IL RITO CON IL VESCOVO CLAUDIO PALUMBO: LA RELIGIOSA HA SVOLTO IL SUO IMPEGNO, IN QUESTI ANNI, NELLA LOCALE CARITAS DI TERMOLI; UN GIORNO DI FESTA E CONDIVISIONE PER TUTTI

fondo, fino alla fine, nel segno di contraddizione della croce, un Dio che detesta il punto e ama il punto di domanda per farti camminare e il punto esclamativo per moltiplicare la tua gioia. Da parte sua si chiede: "Sarò all'altezza? Non lo so!" e questa umile incertezza si apre con fiducia alla gratitudine per il dono della musica, per l'azzurro del cielo che la fa sentire custodita e ci racconta come consegnarsi alla volontà di Dio sia la strada per la vera felicità: "tu mi fai splendere quando è ancora buio!". Sabato 19 settembre è stato il giorno solenne della professione nella chiesa parrocchiale di Gesù Crocifisso di Termoli, per mano del Vescovo Claudio Palumbo che ha ricordato l'esigenza della vita religiosa con i suoi tre voti più il quarto di assistenza ai poveri della congregazione, ma anche la loro luminosità e testimonianza per un mondo che ne ha tanto bisogno. A seguito della celebrazione c'è stato il pranzo condiviso e un momento di festa e di ballo animato dalle consorelle che hanno fatto trasparire tutta la gioia, l'affetto e la complicità. Suor Jessica festeggerà ancora nella sua parrocchia di origine di Premadio l'11 ottobre con amici, familiari e comparrocchiani che la attendono trepidanti.

don **NICOLA SCHIVALOCCHI**



SOSTENIBILITÀ A2A NUOVI SISTEMI

Edizione numero 11 del Bilancio di Sostenibilità Territoriale di Valtellina e Valchiavenna di A2A con presentazione, giovedì 17 settembre a Cancano, di un'autentica rivoluzione in fatto di pulizia delle dighe. Si tratta dello speciale robot subacqueo del Progetto Teti, tecnologia che A2A ha sperimentato in Alta Valle, per la prima volta in Italia, e consente di liberare dai detriti il fondale degli invasi idroelettrici senza svuotarli, come è invece sinora avvenuto, con tempistiche spesso lunghe e non di rado spiacevoli ricadute sul paesaggio. L'aspetto, fuori dall'acqua, è quello di una sorta di maxi carro armato, con tanto di voluminosi cingolati metallici e la sperimentazione pilota a circa 80 metri di profondità ha già portato alla rimozione di oltre 10.000 metri cubi di sedimenti dal bacino di Cancano. "L'idroelettrico rappresenta una fonte di energia rinnovabile strategica per l'Italia, e la disponibilità di acqua ne è la condizione essenziale. Di fronte agli effetti del cambiamento climatico - ha commentato Renato Mazzoncini, Amministratore Delegato di A2A - con da un lato periodi di siccità sempre più frequenti e prolungati e, dall'altro, gli eventi meteorologici estremi, innovare significa ripensare la gestione delle nostre infrastrutture. Conclusa con successo la sperimentazione nella diga di Cancano - ha concluso - intendiamo mettere a disposizione il Progetto Teti a tutti i nostri impianti e, potenzialmente, estenderlo anche ad altri bacini idroelettrici sul territorio nazionale". Quanto al Bilancio di Sostenibilità, le cifre sono decisamente di peso: quasi 78 milioni di euro di valore economico generato sul



territorio, 15,4 milioni di investimenti, in crescita del 31% rispetto all'anno precedente, e 2.760 GWh di energia elettrica interamente rinnovabile prodotti dagli impianti idroelettrici. La parte più consistente degli investimenti, 14,2 milioni di euro, è stata destinata al comparto idroelettrico (21 le centrali gestite, per una potenza complessiva di circa 1,2 GW), storico asse della presenza di A2A sul territorio. Tra gli interventi realizzati o avviati figurano il rinnovo del nodo idraulico della diga di Lago Truzzo, le manutenzioni alla centrale di San Bernardo, l'ammodernamento della centrale di Prata e la riqualificazione ambientale della sponda destra del torrente Liro. Sul fronte ambientale, la produzione energetica ha consentito di evitare circa 1,2 milioni di tonnellate di CO2. Non manca l'attenzione alle comunità. Lo scorso anno scolastico coinvolti 1.165 studenti e docenti in iniziative educative, mentre i dipendenti A2A presenti sul territorio sono 226, tutti a tempo indeterminato. L'impegno sociale ha, infine, interessato 21 famiglie di Morbegno in condizioni di vulnerabilità, mentre prosegue anche la valorizzazione della memoria dell'idroelettrico. (Sa.Ba.)

IL 20 SETTEMBRE AL SANTUARIO DI TIRANO

ACCOLTI I CANONICI

Con la lettura del decreto di nomina del vescovo Oscar Cantoni da parte di monsignor Andrea Salandi, vicario episcopale per la provincia di Sondrio, domenica pomeriggio **monsignor Andrea Caelli** e **don Federico Pelicon** hanno iniziato ufficialmente il proprio mandato come canonici del capitolo del Santuario della Madonna di Tirano. «Noi accogliamo don Federico e don Andrea come una ricchezza e un dono, grati per la loro disponibilità e grati al nostro vescovo per la premurosa attenzione verso il nostro Santuario», le parole del rettore **don Giuseppe Romanò**. Il capitolo della basilica si completa poi con i due canonici già attivi a Tirano, l'economo **don Ferruccio Citterio** e **don Battista Rinaldi**, responsabile del bollettino. Nel decreto del vescovo, riprendendo il testo del Libro sinodale, si spiega che «un luogo di particolare missionarietà della Chiesa sono i santuari. In un tempo di grande sete, di ricerca di senso e spiritualità, essi diventano spazi preziosi, quasi delle oasi dove l'uomo contemporaneo cerca e può trovare l'acqua buona del Vangelo. Sono anche espressione di una Chiesa in uscita perché, di fatto, con le loro porte aperte, vanno incontro a tutti. Chi vi entra non è solo il fedele e il pellegrino, ma spesso anche la persona attratta lì solo per motivi turistici». Ecco perché, anche per rispondere alla «necessità di provvedere adeguatamente alla continuità del servizio religioso», il cardinale ha scelto di destinare alla Madonna di Tirano due nuovi canonici. Monsignor Caelli, ordinato prete nel 1986, fino a luglio è stato arciprete di Chiavenna. Don Pelicon, invece, che è sacerdote dal 1999 e che viene ora accolto in Diocesi di Como, ha svolto il proprio ministero tra Roma, il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino e la Svizzera, dopo aver conseguito la licenza in diritto canonico. «Mi lascio ispirare dalla gratitudine - ha detto don Pelicon - innanzitutto per aver già incontrato a Tirano moltissime persone: si è preti per il popolo, portando a tutti la Buona notizia e cercando di viverla, pur sapendo che siamo incompiuti». Ancora, «vorrei ringraziare per quello che è stata finora la mia vita con due simboli: l'abete, albero che va in alto, e il vento, che mi appartiene arrivando da Gorizia e che mi dà grande senso di libertà». Rifacendosi al Vangelo della domenica, monsignor Caelli ha invece proseguito così: «Da giovane ho la fortuna di aver coltivato la vigna, ma ammetto di non esserci mai andato molto volentieri. Soprattutto d'estate, sotto il sole. Pensando a questa nuova esperienza che inizia, forse proprio per questo ringrazio il Signore che adesso mi ha chiamato all'ultima ora qui ai piedi della Madonna. Il buon Dio sempre mi ripaga e di questo lo ringrazio, lui che misericordiosamente mi ama».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

ALBAREDO PORTA DEL PARCO: IL MUSEO SI REINVENTA

Domenica 27 settembre, la Porta del Parco di Albaredo ospiterà «Il Museo reinventato», una viaggio tra storia, innovazione e territorio per scoprire, vivere, immaginare il patrimonio nell'ambito del fine settimana dedicato alle «Giornate europee». Il programma prevede dalle ore 9,30 alle 17, la visita guidata al Museo, l'esperienza del Metaborgo in realtà virtuale, l'escursione lungo un tratto della via Priula e le degustazioni delle eccellenze del territorio..

COLICO LA MOBILITAZIONE DEI CARABINIERI PER INFORMARE

La mobilitazione nell'informare la popolazione sulle svariate forme di truffe, soprattutto ai danni per gli anziani, vede impegnate anche a Colico enti e associazioni. Venerdì 25 settembre alle ore 20.30 all'auditorium Michele Ghisla, si svolgerà un incontro, ad ingresso libero dal titolo "Insieme contro le truffe, una serata per stare più tranquilli". A promuovere l'iniziativa il comitato di Colico della Croce Rossa Italiana, comune di Colico, Pro loco Colico e Società Operaia di mutuo soccorso di Colico. Il relatore sarà il maresciallo Fabrizio Carboni, comandante della Stazione Carabinieri di Colico. Per favorire la partecipazione la Croce Rossa colichese mette a disposizione un servizio di trasporto e per questo invita a contattare il numero telefonico 347 2434018, per accordarsi.

COSIO 25 ANNI DI FESTA E BUONA GASTRONOMIA

Taglia il traguardo dei 25 anni la «Festa degli arrostiticini» che si conclude tra venerdì 25 e domenica 27 settembre nell'area di via Roncaiola, ribattezzata «Ciobin», nel ricordo di Sergio Volontè che in questa Festa fu uno dei primi a crederci. A organizzare la parrocchia san Martino di Cosio con i suoi numerosi volontari. «Festa degli arrostiticini» che si aprirà con l'aperitivo a partire dalle ore 17 e la cena prevista dalle 19. Schema che si ripeterà anche sabato, fino a domenica 27 settembre, con l'aperitivo servito dalle 11 ed il pranzo dalle 12. Nella stessa giornata non mancheranno le bancarelle di solidarietà. In caso di bel tempo, gli organizzatori allestiranno dei posti anche all'esterno dei tendoni che potranno essere occupati, fino ad esaurimento, senza bisogno di prenotazione. L'incasso della manifestazione andrà a coprire i costi per la costruzione del primo lotto di lavori dell'Oratorio don Provino di Cosio.

PIANTEDO IN FESTA CON L'ORATORIO COMBONI

Domenica 27 settembre, l'Oratorio San Daniele Comboni di Piantedo inaugura un nuovo anno di incontri, iniziative e crescita cristiana con l'edizione numero 27 dell'omonima Festa. Ad aprire la Messa delle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Nascente, poi ci si sposterà in Oratorio per il pranzo delle 12,30 a base di polenta, salumi, spezzatino e costine. Nel pomeriggio, dalle 14,30, un pomeriggio di intrattenimento con giochi di equilibrio, acrobazie e giocoleria, nell'ambito del progetto «Circoliamo».

LA SALA CAPITOLARE DI SANT'ANTONIO A MORBEGNO

L'INTITOLAZIONE A MARIO PASSERINI



Sabato 12 settembre, attraverso l'intitolazione della sala Capitolare nel complesso dell'ex-convento di Sant'Antonio al concittadino Mario Passerini, l'amministrazione comunale di Morbegno ha chiuso un cerchio, portando a compimento la richiesta che era stata fatta sotto la precedente Amministrazione. Una cerimonia raccolta e ben partecipata che si è aperta con lo scoprimento della targa che attesta l'intitolazione. A pren-

dere la parola per primo il sindaco di Morbegno, Patrizio Del Nero seguito dagli interventi dello storico Renzo Fallati, di Silvana Tirloni (ex-sindaco e presidente della corale Bossi) e della figlia Paola Passerini, a nome anche dei fratelli Roberto, Gabriella ed Enrico. Nel mezzo gli interventi delle formazioni corali Marco Enrico Bossi con direttore Valter Mazzoni e coro parrocchiale San Giovanni Battista con il direttore Pietro Ciapponi. Due i motivi per cui è stato doveroso intitolare que-

sta sala a Mario Passerini, facendo così memoria di una persona che ha dato molto col cuore e con il pensiero alla sua città. Il primo è legato al suo lavoro di responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune per 36 anni, un lavoro portato avanti con perizia e onestà, sin dall'età di 23 anni. Anni decisivi per Morbegno che è stata sotto l'occhio vigile di Passerini oggetto di cambiamenti radicali nel suo tessuto edilizio sociale, cambiamenti di cui oggi si beneficia il frutto e dai quali si può partire per rendere la città sempre più a misura di cittadino. Mario Passerini è stato anche musicista di grande livello, dirigendo per 50 anni la corale Marco Enrico Bossi e insegnando la musica a moltissimi morbegnesi. Due carriere parallele, entrambe vissute con spirito di servizio e grande passione. In tarda età, si è concretizzata un'altra sua passione, quella per la storia locale che lo ha portato a raccontarla in due libri, "Il canto corale a Morbegno" uscito nel 2011 e "La Morbegno nel secolo XX" del 2018; due testimonianze imprescindibili per chi voglia conoscere la Morbegno della seconda metà del Novecento. Un morbegnese che ha contribuito a mutare in meglio il volto della sua città e del quale è giusto riconoscere pubblicamente e a futura memoria i meriti grandiosi e importanti che ha avuto, questo il ritratto uscito anche dai racconti di Fallati e Tirloni.

**pagina a cura di
FABRIZIO ZECCA**

SIRTA DI FORCOLA IL RICORDO DI SUOR CARMEN

Si è spenta nei giorni scorsi a Rimini, suor Carmen Libera, religiosa salesiana, originaria della frazione Sirta di Forcola. Una vocazione precoce la sua, nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cresciuta a Mathi in provincia di Torino dove tante ragazze valtellinesi venivano avviate al termine della scuola elementare, per proseguire gli studi e imparare il cucito e lavori di economia domestica. Da allora, dedicherà tutta la sua vita al Signore sulle orme di don Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello percorrendo tutte le tappe che la porteranno fino alla professione perpetua. Sarà l'insegnamento il suo campo di azione, dal Piemonte ad Alassio, Livorno e Rimini, ricoprendo incarichi di volta in volta sempre più impegnativi come direttrice e preside, vivendo soprattutto tra bambini e ragazzi, curandone la formazione culturale, civile e religiosa secondo il carisma salesiano.

Circondata dall'affetto dei piccoli, amata dalle consorelle e apprezzata da genitori ed insegnanti, ha concluso la sua vita terrena portando a termine l'anno scolastico e l'»Estate-ragazzi». La sua scomparsa, a pochi giorni dal compimento dei 75 anni, ha visto la testimonianza di tanti che l'hanno conosciuta. Il sorriso accattivante, la semplicità, la vicinanza, la vita attiva nello spirito di don Bosco, sono state le cifre della sua esistenza. Così l'ha salutata il direttore dei Salesiani di Rimini, don Roberto Smeriglio, al termine dei funerali celebrati lunedì 14 settembre nella chiesa di Maria Ausiliatrice dal vescovo emerito di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi: "Grazie suor Carmen, per il bene che hai seminato. Grazie per i tuoi sorrisi, per le tue parole, per la tua fede, per ogni bambino che hai accompagnato e per ogni persona alla quale hai voluto bene. La vita ci ricorda che vale la pena donarsi e che quando una vita è donata al Signore non va perduta: continua a portare frutto anche oltre la morte". Suor Carmen riposa nel cimitero di Sirta, insieme alla sua mamma.



LA "FESTA DELLA FAMIGLIA" ALLA CASA MADONNA DEL LAVORO DI NUOVA OLONIO

In occasione della 17ª edizione della «Festa della famiglia», la Casa Madonna del Lavoro dell'opera don Guanella di Nuova Olonio si è mobilitata domenica 13 settembre per offrire un momento di festa ma anche di confronto, ai familiari ed agli ospiti della Residenza Sanitaria Disabili. Giornata che si è aperta di primo mattino con l'accoglienza dei familiari nel teatro ottagonale, dove alla presenza del direttore delle attività della Casa, **Antonio Valentini** e delle coordinatrici, è stato tracciato un bilancio dell'anno, con i vari momenti di svago che vengono proposti quasi quotidianamente, oltre alle uscite al mare che regalano benessere agli ospiti in un contesto che esula dalla normale routine. Nell'occasione è stato presentato

il corso dedicato alla tematica del fine vita a cui partecipano gli operatori allo scopo di conoscere meglio questo delicato aspetto per portare la propria assistenza e conforto quando si dovessero presentare situazioni di questo tipo. Il corso si è aperto mercoledì 16 settembre con la prima relazione di **monsignor Angelo Riva**, arciprete di Chiavenna. La Messa è stata celebrata all'ombra degli alberi del grande parco della Casa, dal direttore **don Marco Grega**, con l'animazione liturgica delle ragazze dell'Istituto civico musicale di Dongio, dirette dall'insegnante **Federica Caratti**. I volontari dell'associazione Artemis di Nuova Olonio si sono occupati della preparazione del pranzo, a base di pizzoccheri valtellinesi che ha riunito ol-



tre 160 persone che si sono strette attorno agli ospiti, in qualità di familiari, amici, operatori e volontari. Nel pomeriggio è stato presentato il progetto di attività motoria da parte del gruppo «Volere è potere».

FATTI E MISFATTI

Ceuta, manca una risposta condivisa

Nel mese di agosto, oltre all'argomento del caldo torrido, i giornali hanno trattato diffusamente della crisi migratoria a Ceuta e le televisioni vi hanno dedicato parecchie ore di trasmissione. Il fatto è clamoroso e inquietante: in un giorno solo circa 50 o 60 mila persone sono entrate in questa città autonoma spagnola in terra d'Africa, vicina allo stretto di Gibilterra e a 70 Km da Tangeri. Ci chiediamo: come mai ci sono delle città autonome spagnole in terra africana? Data la posizione strategica, Ceuta è stata successivamente soggetta alla dominazione cartaginese, romana, visigota, araba, fino a quando il 14 agosto 1415 venne conquistata dal Portogallo.

Nel 1668 passò definitivamente alla Spagna. Ora è una città porto franco, a Statuto Autonomo, governata dalla Spagna. Questa situazione riporta all'epoca coloniale, ed il Marocco insiste affinché ritorni sotto il suo controllo. Sorge il sospetto che l'invasione della città da parte di 60 mila persone in un giorno sia stata favorita proprio dal Marocco che non ha controllato le sue frontiere, anzi le ha aperte. Sanchez, per non accentuare le tensioni col Paese confinante, ha smentito questa possibilità, dando la colpa alla Russia e a Israele, parlando di guerra ibrida. Questa tragedia richiama la guerra perché ha causato un centinaio di morti, persone affogate nel mare mentre tentavano di raggiungere a nuoto la città.

Il governo spagnolo, preso alla sprovvista, si è giustificato dicendo che immediatamente ha rimandato indietro 50 mila persone, ma non ha specificato in che modo e nessun giornalista ha descritto o fotografato l'evento, nessun magistrato o politico ha protestato. Secondo il diritto internazionale non è possibile il respingimento degli immigrati senza averli identificati e aver dato loro la possibilità di chiedere asilo po-



litico. Ci siamo resi conto che il numero esagerato di immigrati fa saltare i principi del diritto. Ma circa cinque mila persone non sono tornate indietro e sono rimaste sulla spiaggia, non potendo essere accolte nei centri di accoglienza ormai saturi. E' da ammirare il loro spirito di adattamento e di organizzazione. Immediatamente hanno costruito delle capanne con canne di bambù e cartone dove rifugiarsi la notte, hanno organizzato un mercatino per vendere il pane, il pesce, gli abiti, hanno delimitato lo spazio della moschea con un muezzin improvvisato che guida la preghiera. Purtroppo

non mancano anche le risse fra etnie diverse. Problema grave è quello dei minori non accompagnati. Sembra che siano 1.500 allo sbando, senza assistenza. Non so se tutte queste persone debbano essere assistite nell'exclave di Ceuta o se verranno trasferite in Spagna. I politici contrari alla decisione del governo italiano di sospendere il trattato di Schengen assicurano che nessun immigrato presente a Ceuta finirà in Spagna, di conseguenza in Europa, ma la cosa mi sembra improbabile, perché una piccola città non ha le strutture adeguate per accogliere un numero rilevante di

immigrati. Sanchez si lamenta di essere rimasto solo in questa grave crisi, nessun governo europeo è intervenuto in suo aiuto, anzi si sono messi tutti in allarme, preoccupati che l'ondata della fiumana umana si riversasse negli altri paesi. Il problema dell'immigrazione incontrollata è grave e complesso, gli stati europei dovrebbero accordarsi per seguire una linea comune e non agire ognuno a modo suo, altrimenti quando si ha l'acqua alla gola si invoca un aiuto che non arriva.

DON TULLIO SALVETTI

LETTERE AL DIRETTORE

DIRETTORE.RIVA@LIBERO.IT

Da Rebbio un messaggio anti-fascista

Caro don Angelo, caro Settimanale. Ti scriviamo come membri della Comunità e Parrocchia di Rebbio per condividere qualche riflessione a margine dei tuoi articoli, animati da quello spirito di dialogo aperto e fraterno che da sempre cerca di caratterizzare la vita della nostra Chiesa e dei nostri quartieri. Chi conosce la storia di Rebbio sa bene quanto questa terra, le sue aule, i suoi cortili e le sue case siano stati – e continuino a essere – luogo di accoglienza incondizionata, di difesa della dignità umana e di cura delle marginalità. È uno stile incarnato, nato dall'ascolto del Vangelo e dall'insegnamento di sacerdoti e laici che ci hanno mostrato come la fede non possa mai astrarsi dalla vita concreta delle persone, ma debba sempre farsi carne, riparo e comunità.

È esattamente dentro questa storia e con questo stile che abbiamo scelto di ospitare e condividere la Pastasciutta Antifascista organizzata dall'ANPI di Como. La Pastasciutta Antifascista non è per noi un banale slogan politico di parte, né un'operazione di nostalgia del passato. Richiama una pagina altissima della nostra storia contadina e civile: il 25 luglio 1943, quando la famiglia Cervi, alla notizia della caduta del regime fascista, cucinò oltre tre quintali di pasta per offrire un piatto caldo a tutto il paese di Campegine, senza distinzioni. Fu un gesto di festa, di condivisione, di liberazione e di ritrovata fraternità. Fu la trasformazione del pane – e della pasta – in un segno sacramentale di comunione e speranza. Riconnettersi a quel gesto, oggi, risponde a un'urgenza profonda che riguarda il presente. Stiamo vivendo un momento storico

e politico, sia in Italia che nel resto del mondo, segnato da un preoccupante rigurgito di nazionalismi, dalla disumanizzazione del diverso, dalla chiusura delle frontiere, dalla giustificazione della forza sulla giustizia e da un clima culturale che tenta di minare i valori cardine della nostra Costituzione democratica. Di fronte a tutto questo, come cattolici non possiamo rimanere neutrali o indifferenti. La storia del mondo cattolico in Italia, dai martiri del clero e dei laici durante la Resistenza fino alle grandi figure del cattolicesimo sociale e democratico, ci insegna che la fede cristiana ha dentro di sé una vocazione intrinsecamente antifascista. Un antifascismo che significa difesa strenua della libertà di coscienza, rifiuto di ogni forma di sopraffazione e di razzismo, centralità della persona, cura degli ultimi e costruzione quotidiana della pace.

Rifiutare il fascismo, per un cristiano, non è un'opzione ideologica, ma una conseguenza diretta del Vangelo di Gesù Cristo, che abbatte i muri, libera i prigionieri e chiama tutti fratelli e sorelle.

Per questo crediamo che sedersi insieme attorno a un piatto di pasta, fare memoria attiva e riaffermare l'importanza dell'antifascismo come casa comune di ogni democrazia non sia una stonatura rispetto alla missione pastorale, ma ne sia parte integrante.

È il nostro modo di dire che la Parrocchia non è un fortino chiuso, ma una piazza aperta dove la memoria si fa carne, la fraternità si fa cibo e la fede si fa impegno civile e umano.

Con rispetto e fraternità,

LAURA PELLEGGATTA e MAURO ORICCHIO

il Settimanale

DIRETTORE RESPONSABILE:

MONS. ANGELO RIVA

REDAZIONE:

MARCO GATTI (MARKOGATTI@GMAIL.COM)

ENRICA LATTANZI (ENRICA.LATTANZI@GMAIL.COM)

MICHELE LUPPI (LUPPIMICHELE@GMAIL.COM)

Registrazione Tribunale di Como
numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediocesei@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure

con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2026: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Progetto Grafico: ICONA di Ottavio Sosio

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali

degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidico.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Don Giovanni Battista Tillierici | Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi



**SOSTENERE GIOVANNI BATTISTA
È SOSTENERE L'INTERA COMUNITÀ**

Ogni giorno è presente dove c'è bisogno.
Il tuo aiuto gli permette
di continuare a esserlo per tutti.



Partecipa anche tu!
Fai la tua offerta
inquadrando
il QR code o andando
su: unitineldono.it

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**